

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12 FEB. 1993

10

Anno LXIX
Ottobre 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud-Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Torino* tel. 819 45 59)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 984 29 34)
venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Ottobre 1992

SOMMARIO

12 FEB. 1993



pag.

Atti del Santo Padre

| | |
|--|-----|
| Costituzione Apostolica <i>Fidei depositum</i> per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica redatto dopo il Concilio Vaticano II | 959 |
| Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato | 964 |
| All'inaugurazione della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano (12.10) | 967 |
| Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (31.10) | 983 |

Atti della Santa Sede

| | |
|--|-----|
| Congregazione per i Vescovi: <i>Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita «ad limina»</i> | 989 |
| Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa: <i>Lettera circolare ai Vescovi riguardo alla valorizzazione, conservazione, custodia e fruizione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa nella formazione dei futuri presbiteri</i> | 993 |

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

| | |
|--|------|
| XXXVI Assemblea Generale (26-29.10.1992): Comunicato dei lavori | 1003 |
| Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Messaggio per la XLII Giornata nazionale del Ringraziamento | 1007 |
| Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: Documento preparatorio della XLII Settimana <i>Identità nazionale, democrazia e bene comune</i> | 1009 |

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

| | |
|--|------|
| Assemblea autunnale (Susa 29-30.9.1992): Comunicato dei lavori | 1017 |
|--|------|

Atti del Cardinale Arcivescovo

| | |
|---|------|
| Opera Diocesana Pellegrinaggi - Statuto | 1019 |
| Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale | 1022 |
| Lettera di presentazione della "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" | 1052 |
| Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti ed agli operatori pastorali | 1024 |
| All'apertura dell'Anno accademico delle Facoltà teologiche | 1028 |

| | |
|--|------|
| Alla II Assemblea diocesana della Società di S. Vincenzo de' Paoli | 1031 |
| Alla Veglia missionaria in Cattedrale | 1035 |
| Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno | 1039 |
| Omelia per l'inaugurazione della nuova collocazione delle reliquie di S. Leonardo Murielio | 1043 |
| Omelia per il V Centenario della morte del Beato Taddeo MacCarthy | 1046 |
| Curia Metropolitana | |
| Cancelleria: Comunicazione — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimento — Curia Metropolitana — Nomine | 1049 |
| Formazione permanente del clero | |
| VII Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale | 1051 |
| Documentazione | |
| Il movimento «New Age» (Fr. James Francis Stafford) | 1053 |
| Un pensiero basato sul sincretismo e sul relativismo (Aidan Nichols) | 1059 |

RIVISTA DIOCESANA TORINESE
ABBONAMENTI PER IL 1993

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno), servendosi del modulo di Conto Corrente Postale inserito in questo numero;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, gli Istituti Religiosi maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 50.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

COSTITUZIONE APOSTOLICA

«FIDEI DEPOSITUM»

PER LA PUBBLICAZIONE DEL
CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
REDATTO DOPO IL CONCILIO VATICANO II

GIOVANNI PAOLO II VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

AI VENERABILI FRATELLI CARDINALI, ARCIVESCOVI, VESCOVI,
AI PRESBITERI, AI DIACONI E A TUTTI I MEMBRI DEL POPOLO DI DIO

A PERPETUA MEMORIA

1. Introduzione

Custodire il deposito della fede è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e che essa compie in ogni tempo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II aperto trent'anni or sono dal mio predecessore Giovanni XXIII, di felice memoria, aveva come intenzione e come finalità di mettere in luce la missione apostolica e pastorale della Chiesa, e di condurre tutti gli uomini, facendo risplendere la verità del Vangelo, a cercare e ad accogliere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (cfr. *Ef* 3, 19).

Al Concilio il Papa Giovanni XXIII aveva assegnato come compito principale di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. Pertanto il Concilio non doveva per prima cosa condannare gli errori dell'epoca, ma innanzi tutto impegnarsi a mostrare serenamente la forza e la bellezza della dottrina della fede. « Illuminata dalla luce di questo Concilio — diceva il Papa —

la Chiesa [...] si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. [...] Il nostro dovere [...] è di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da quasi venti secoli »¹.

Con l'aiuto di Dio i Padri conciliari hanno potuto elaborare, in quattro anni di lavoro, un considerevole complesso di esposizioni dottrinali e di direttive pastorali offerte a tutta la Chiesa. Pastori e fedeli vi trovano orientamenti per quel « rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi e di forza morale, di gaudio e di speranza, che è stato lo scopo stesso del Concilio »².

Dopo la sua conclusione, il Concilio non ha cessato di ispirare la vita della Chiesa. Nel 1985 potevo affermare: « Per me, poi — che ho avuto la grazia speciale di parteciparvi e di collaborare attivamente al suo svolgimento — il Vaticano II è sempre stato, ed è in modo particolare in questi anni del mio Pontificato, il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurne le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa. Occorre incessantemente rifarsi a quella sorgente »³.

In questo spirito, il 25 gennaio 1985 ho convocato un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio. Scopo di questa Assemblea era di celebrare le grazie e i frutti spirituali del Concilio Vaticano II, di approfondirne l'insegnamento per meglio aderire ad esso e di promuoverne la conoscenza e l'applicazione.

In questa circostanza i Padri sinodali hanno affermato: « Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un Catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani »⁴. Dopo la chiusura del Sinodo, ho fatto mio questo desiderio, ritenendolo pienamente corrispondente « alla vera necessità sia della Chiesa universale sia delle Chiese particolari »⁵.

Come non ringraziare di tutto cuore il Signore, in questo giorno in cui possiamo offrire a tutta la Chiesa, con il titolo di *"Catechismo della Chiesa Cattolica"*, questo «testo di riferimento» per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede!

Dopo il rinnovamento della Liturgia e la nuova codificazione del Diritto canonico della Chiesa latina e dei canoni delle Chiese orientali cattoliche, questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II.

¹ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 ottobre 1962): *AAS* 54 (1962), 788-791.

² PAOLO VI, *Discorso di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (8 dicembre 1965): *AAS* 58 (1966), 7-8.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (25 gennaio 1985): *L'Osservatore Romano* 27 gennaio 1985 [*RDT* 1985, 19].

⁴ *Rapporto finale del Sinodo straordinario* (7 dicembre 1985), II, B, a, n. 4: *Enchiridion Vaticanicum*, vol. 9, p. 1758, n. 1797 [*RDT* 1985, 915].

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di chiusura del Sinodo straordinario* (7 dicembre 1985), n. 6: *AAS* 78 (1986), 435 [*RDT* 1985, 886].

2. Itinerario e spirito della stesura del testo

Il "Catechismo della Chiesa Cattolica" è frutto di una larghissima collaborazione: è stato elaborato in sei anni di intenso lavoro condotto in uno spirito di attenta apertura e con un appassionato ardore.

Nel 1986 ho affidato a una Commissione di dodici Cardinali e Vescovi, presieduta dal signor Cardinale Joseph Ratzinger, l'incarico di preparare un progetto per il Catechismo richiesto dai Padri del Sinodo. Un Comitato di redazione di sette Vescovi diocesani, esperti di teologia e di catechesi, ha affiancato la Commissione nel suo lavoro.

La Commissione, incaricata di dare le direttive e di vigilare sullo svolgimento dei lavori, ha seguito attentamente tutte le tappe della redazione delle nove successive stesure. Il Comitato di redazione, da parte sua, ha assunto la responsabilità di scrivere il testo, di apportarvi le modifiche richieste dalla Commissione e di esaminare le osservazioni di numerosi teologi, esegeti e catechetti e soprattutto dei Vescovi del mondo intero, al fine di migliorare il testo. Il Comitato è stato un luogo di scambi fruttuosi ed arricchenti per assicurare l'unità e l'omogeneità del testo.

Il progetto è stato fatto oggetto di una vasta consultazione di tutti i Vescovi cattolici, delle loro Conferenze Episcopali o dei loro Sinodi, degli Istituti di teologia e di catechetica. Nel suo insieme esso ha avuto un'accoglienza largamente favorevole da parte dell'Episcopato. Si ha ragione di affermare che questo Catechismo è il frutto di una collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica, il quale ha accolto con generosità il mio invito ad assumere la propria parte di responsabilità in un'iniziativa che riguarda da vicino la vita ecclesiale. Tale risposta suscita in me un profondo sentimento di gioia, perché il concorso di tante voci esprime veramente quella che si può chiamare la "sinfonia" della fede. La realizzazione di questo Catechismo riflette in tal modo la natura collegiale dell'Episcopato: testimonia la cattolicità della Chiesa.

3. Distribuzione della materia

Un catechismo deve presentare con fedeltà ed in modo organico l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione vivente nella Chiesa e del Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Padri, dei Santi e delle Sante della Chiesa, per permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede del Popolo di Dio. Esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina, che nel corso dei tempi lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa. È anche necessario che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi.

Il Catechismo comprenderà quindi cose nuove e cose antiche (cfr. *Mt 13, 52*), poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove.

Per rispondere a questa duplice esigenza, il "Catechismo della Chiesa Cattolica" da una parte riprende l'"antico" ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di San Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il *Credo*; la *sacra Liturgia*, con i Sacramenti in primo piano; l'*agire cristiano*, esposto a partire dal *Decalogo*; ed infine la *preghiera cristiana*. Ma, nel medesimo tempo, il contenuto

è spesso espresso in un modo "nuovo", per rispondere agli interrogativi della nostra epoca.

Le quattro parti sono legate le une alle altre:

il mistero cristiano è l'oggetto della fede (*prima parte*);

è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (*seconda parte*);

è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (*terza parte*);

fonda nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il "*Padre nostro*", e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (*quarta parte*).

La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei Sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere è morta (cfr. *Gc* 2, 14-26) e non può dare frutti di vita eterna.

Leggendo il "Catechismo della Chiesa Cattolica", si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei Sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera.

4. Valore dottrinale del testo

Il "Catechismo della Chiesa Cattolica", che ho approvato lo scorso 25 giugno e di cui oggi ordino la pubblicazione in virtù dell'Autorità Apostolica, è un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa. Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede. Possa servire al rinnovamento al quale lo Spirito Santo incessantemente chiama la Chiesa di Dio, Corpo di Cristo, pellegrina verso la luce senza ombre del Regno!

L'approvazione e la pubblicazione del "Catechismo della Chiesa Cattolica" costituiscono un servizio che il Successore di Pietro vuole rendere alla Santa Chiesa Cattolica, a tutte le Chiese particolari in pace e in comunione con la Sede Apostolica di Roma: il servizio cioè di sostenere e confermare la fede di tutti i discepoli del Signore Gesù (cfr. *Lc* 22, 32), come pure di rafforzare i legami dell'unità nella medesima fede apostolica.

Chiedo pertanto ai Pastori della Chiesa e ai fedeli di accogliere questo Catechismo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente nel compiere la loro missione di annunziare la fede e di chiamare alla vita evangelica. Questo Catechismo viene loro dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali. Viene pure offerto a tutti i fedeli che desiderano approfondire la conoscenza delle ricchezze inesauribili della salvezza (cfr. *Gv* 8, 32). Intende dare un sostegno agli sforzi ecumenici animati dal santo desiderio dell'unità di tutti i cristiani, mostrando con esattezza il contenuto e l'armoniosa

coerenza della fede cattolica. Il "Catechismo della Chiesa Cattolica", infine, è offerto ad ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3, 15) e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede.

Questo Catechismo non è destinato a sostituire i catechismi locali debitamente approvati dalle autorità ecclesiastiche, i Vescovi diocesani e le Conferenze Episcopali, soprattutto se hanno ricevuto l'approvazione della Sede Apostolica. Esso è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica.

5. Conclusione

Al termine di questo documento che presenta il "Catechismo della Chiesa Cattolica", prego la Santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l'impegno catechistico dell'intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione. Possa la luce della vera fede liberare l'umanità dall'ignoranza e dalla schiavitù del peccato per condurla alla sola libertà degna di questo nome (cfr. Gv 8, 32): quella della vita in Gesù Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, quaggiù e nel Regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia (cfr. 1 Cor 13, 12; 2 Cor 5, 6-8)!

Dato il giorno 11 del mese di ottobre, nell'anno 1992, trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, quattordicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato

L'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo

La Giornata Mondiale del Malato, istituita con Lettera in data 13 maggio 1992 [RDT_o 1992, 563 s.], sarà celebrata per la prima volta l'11 febbraio 1993. Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Comunità cristiana ha sempre rivolto una particolare attenzione agli ammalati e al mondo della sofferenza nelle sue molteplici manifestazioni. Nel solco di tale lunga tradizione, la Chiesa universale s'appresta a celebrare, con rinnovato spirito di servizio, la *I Giornata Mondiale del Malato* quale peculiare occasione per crescere nell'atteggiamento di *ascolto*, di *riflessione* e di *impegno fattivo* di fronte al grande mistero del dolore e della malattia. Tale Giornata, che dal prossimo febbraio si celebrerà ogni anno nel giorno in cui si fa memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, vuol essere per tutti i credenti un « momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo, che soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità » (*Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato*, 13 maggio 1992, n. 3 [RDT_o 1992, 564]).

La Giornata, peraltro, intende chiamare in causa *ogni uomo di buona volontà*. Le domande di fondo poste dalla realtà della sofferenza, infatti, e l'appello a recare sollievo sia dal punto di vista fisico che spirituale a chi è malato non riguardano soltanto i credenti, ma interpellano l'umanità intera, segnata dai limiti della condizione mortale.

2. Ci prepariamo purtroppo a celebrare questa I Giornata Mondiale *in circostanze per taluni versi drammatiche*: gli eventi di questi mesi, mentre sottolineano l'urgenza della preghiera per implorare l'aiuto dall'Alto, richiamano al dovere di mettere in atto nuove ed urgenti iniziative di aiuto nei confronti di coloro che soffrono e non possono aspettare.

Sono davanti agli occhi di tutti le tristissime immagini di singoli individui e di interi popoli che, dilaniati da guerre e conflitti, soccombono sotto il peso di calamità facilmente evitabili. Come distogliere lo sguardo dai volti imploranti di tanti esseri umani, soprattutto bambini, ridotti a larve di se stessi per le traversie di ogni genere in cui, loro malgrado, sono coinvolti a causa dell'egoismo e della violenza? E come dimenticare tutti coloro che nei luoghi di ricovero e di cura — ospedali, cliniche, lebbrosari, centri per disabili, case per anziani o nelle proprie abitazioni — conoscono il calvario di patimenti spesso ignorati, non sempre idoneamente alleviati, e talora persino aggravati per la carenza di un adeguato sostegno?

3. La malattia, che nell'esperienza quotidiana è percepita come una frustrazione della naturale forza vitale, diventa per i credenti un appello a "leggere" la nuova difficile situazione *nell'ottica che è propria della fede*. Al di fuori di essa, del resto, come scoprire nel momento della prova l'apporto costruttivo del dolore? Come dare significato e valore all'angoscia, all'inquietudine, ai mali fisici e psichici che accompagnano la nostra condizione mortale? Quale giustificazione trovate per il declino della vecchiaia e per il traguardo finale della morte che, malgrado ogni progresso scientifico e tecnologico, continuano a sussistere inesorabilmente?

Sì, *soltanto in Cristo*, Verbo incarnato, redentore dell'uomo e vincitore della morte, è possibile trovare la risposta appagante a tali fondamentali interrogativi.

Alla luce della morte e risurrezione di Cristo la malattia non appare più come evento esclusivamente negativo: essa è vista piuttosto come una "visita di Dio", come un'occasione « per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella "civiltà dell'amore" » (Lettera Apost. *Salvifici doloris*, 30 [RDT 1984, 120]).

La storia della Chiesa e della spiritualità cristiana offre di ciò amplissima testimonianza. Lungo i secoli sono state scritte pagine splendide di eroismo nella sofferenza accettata ed offerta in unione con Cristo. E pagine non meno stupende sono state tracciate mediante l'umile servizio verso i poveri e i malati, nelle cui carni martoriate è stata riconosciuta la presenza di Cristo povero e crocifisso.

4. La celebrazione della Giornata Mondiale del Malato — nella preparazione, nello svolgimento e negli obiettivi — non intende ridursi ad una mera manifestazione esteriore incentrata su pur encomiabili iniziative, ma vuole giungere alle coscienze per renderle consapevoli del validissimo contributo che il servizio umano e cristiano verso chi soffre arreca alla migliore comprensione tra gli uomini e, conseguentemente, all'edificazione della vera pace.

Questa infatti suppone, come condizione preliminare, che ai sofferenti e agli ammalati sia riservata particolare attenzione dai pubblici poteri, dalle Organizzazioni nazionali ed internazionali e da ogni persona di buona volontà. Ciò vale, in primo luogo, per i Paesi in via di sviluppo — dall'America Latina all'Africa e all'Asia — che sono segnati da gravi carenze sanitarie. Con la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, la Chiesa si fa promotrice di un rinnovato impegno verso quelle popolazioni, nell'intento di cancellare l'ingiustizia oggi esistente mediante la destinazione di maggiori risorse umane, spirituali e materiali ai loro bisogni.

In questo senso, un particolare appello desidero rivolgere alle Autorità civili, agli uomini della scienza e a tutti coloro che operano a diretto contatto con i malati. Mai il loro servizio diventi burocratico e distaccato! In special modo sia a tutti ben chiaro che la gestione del pubblico denaro impone il grave dovere di evitarne lo spreco e l'uso indebito, affinché le risorse disponibili amministrate con saggezza ed equità valgano ad assicurare a quanti ne abbisognano la prevenzione della malattia e l'assistenza nell'infermità.

Le attese oggi molto vive di una umanizzazione della medicina e dell'assistenza sanitaria richiedono una più decisa risposta. Per rendere più umana e più adeguata l'assistenza sanitaria è tuttavia fondamentale potersi rifare ad una visione trascendente dell'uomo, che metta in luce nell'infermo, immagine e figlio di Dio, il valore

e la sacralità della vita. La malattia e il dolore interessano ogni essere umano: l'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo.

5. A voi, malati carissimi di ogni parte del mondo, protagonisti di questa Giornata Mondiale, tale ricorrenza rechi l'annuncio della presenza viva e confortatrice del Signore. Le vostre sofferenze, accolte e sostenute da incrollabile fede, unite a quelle di Cristo, acquistano un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità.

Per voi, operatori sanitari chiamati alla più alta, meritevole ed esemplare testimonianza di giustizia e di amore, questa Giornata sia di rinnovato incitamento a proseguire nel vostro delicato servizio con generosa apertura ai valori profondi della persona, al rispetto dell'umana dignità e alla difesa della vita, dallo sbocciare fino al suo naturale tramonto.

Per voi, Pastori del popolo cristiano, e per tutte le varie componenti della Comunità ecclesiale, per i volontari, ed in particolare per quanti sono impegnati nella pastorale sanitaria, questa I Giornata Mondiale del Malato offra stimolo ed incoraggiamento a proseguire con rinnovato impegno nella strada del servizio all'uomo provato e sofferente.

6. Nella memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, il cui santuario ai piedi dei Pirenei è diventato come un *tempio dell'umana sofferenza*, ci accostiamo — come Ella fece sul Calvario ove sorgeva la croce del Figlio — alle croci del dolore e della solitudine di tanti fratelli e sorelle per recar loro conforto, per condividerne la sofferenza e presentarla al Signore della vita, in comunione spirituale con tutta la Chiesa.

La Vergine, "Salute degli infermi" e "Madre dei viventi", sia il nostro sostegno e la nostra speranza e, mediante la celebrazione della Giornata del Malato, accresca la nostra sensibilità e dedizione verso chi è nella prova, insieme con la fiduciosa attesa del giorno luminoso della nostra salvezza, quando sarà asciugata ogni lacrima per sempre (cfr. *Is 25, 8*). Di quel giorno ci sia concesso di godere sin d'ora le primizie in quella gioia sovrabbondante, pur in mezzo a tutte le tribolazioni (cfr. *2 Cor 7, 4*), che, promessa da Cristo, nessuno ci può togliere (cfr. *Gv 16, 22*).

A tutti la mia Benedizione!

Dal Vaticano, 21 ottobre 1992.

IOANNES PAULUS PP. II

All'inaugurazione della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano

Gesù Cristo ieri, oggi e sempre

Lunedì 12 ottobre, Giovanni Paolo II ha aperto i lavori della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Santo Domingo. Le tre precedenti Conferenze si erano svolte a Rio de Janeiro (dal 25 luglio al 4 agosto 1955), a Medellín (dal 26 agosto al 7 settembre 1968) e a Puebla (dal 27 gennaio al 13 febbraio 1979). L'incontro, al quale hanno partecipato 250 Vescovi di tutta l'America Latina e i delegati di Conferenze Episcopali di tutto il mondo, oltre a rappresentanti del clero diocesano, religiosi e laici, si è aperto con una preghiera del Papa. Dopo l'indirizzo di saluto del Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, e del Card. López Rodríguez, Presidente del CELAM, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sotto la guida dello Spirito, che abbiamo invocato con fervore affinché illuminino i lavori di questa importante assemblea ecclesiale, inauguriamo la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, riponendo il nostro sguardo e il nostro cuore in Gesù Cristo, « lo stesso ieri, oggi e sempre » (*Eb* 13, 8). Egli è il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega (cfr. *Ap* 21, 6), la pienezza dell'evangelizzazione, « il primo e il più grande evangelizzatore. Lo è stato fino alla fine: fino alla perfezione e fino al sacrificio della sua vita terrena » (*Evangelii nuntiandi*, 7).

In questo incontro ecclesiale sentiamo la presenza di Gesù Cristo, Signore della storia. In suo nome si sono riuniti i Vescovi dell'America Latina nelle precedenti Asssemblee — Rio de Janeiro nel 1955, Medellín nel 1968, Puebla nel 1979 — e sempre nel suo nome siamo riuniti ora a Santo Domingo, per discutere il tema della « *Nuova Evangelizzazione, Promozione umana, Cultura cristiana* », che racchiude i grandi problemi che, guardando al futuro, la Chiesa deve affrontare davanti alle nuove situazioni emergenti in America Latina e nel mondo.

Questo è, cari Fratelli, un momento di grazia per tutti noi e per la Chiesa in America. E, in realtà, lo è per la Chiesa universale, che ci accompagna con la sua preghiera, con questa comunione profonda dei cuori che lo Spirito Santo genera in tutti i membri dell'unico Corpo di Cristo. Momento di grazia e anche di grande responsabilità. Davanti ai nostri occhi si profila il terzo Millennio. E se la Provvidenza ci ha convocati per ringraziare Dio per i Cinquecento anni di fede e di vita cristiana nel Continente americano, a maggior ragione possiamo dire che ci ha chiamati anche ad un rinnovamento interiore e per « scrutare i segni dei tempi » (cfr. *Mt* 16, 3). In realtà il richiamo alla nuova evangelizzazione è prima di tutto un richiamo alla conversione. Infatti, attraverso la testimonianza di una Chiesa sempre più fedele alla sua identità e più viva in tutte le sue manifestazioni, gli uomini e i popoli dell'America Latina, e di tutto il mondo, potranno continuare ad incontrare Gesù Cristo, e in Lui la verità della loro vocazione e della loro speranza, il cammino verso un'umanità migliore.

Guardando a Cristo, « tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 12, 2), seguiamo il sentiero tracciato dal Concilio Vaticano II, della cui solenne inaugurazione proprio ieri ricorreva il XXX anniversario. Perciò, inaugurando questa grande Assemblea, voglio ricordare le commoventi parole pronun-

ciate dal mio venerato predecessore, il Papa Paolo VI, all'apertura della II Sessione conciliare:

« *Cristo!*

Cristo, nostro principio,

Cristo, nostra vita e nostra guida!

Cristo, nostra speranza e nostro termine...

Nessuna altra luce sia librata su questa adunanza,

che non sia Cristo, luce del mondo;

nessuna altra verità interessa gli animi nostri,

che non siano le parole del Signore, unico nostro Maestro;

nessuna altra aspirazione ci guida,

che non sia il desiderio d'esser a Lui assolutamente fedeli;

nessuna altra fiducia ci sostenga, se non quella che francheggia, mediante la parola di Lui, la nostra desolata debolezza... ».

I. Gesù Cristo ieri, oggi e sempre

2. Questa Conferenza si tiene per celebrare Gesù Cristo, per ringraziare Dio della sua presenza su queste terre dell'America, dove cinquecento anni fa incominciò a diffondersi il messaggio della salvezza. Si tiene per celebrare il radicamento della Chiesa, che durante questi cinque secoli, nel Nuovo Mondo, ha dato frutti così abbondanti di santità e di amore.

Gesù Cristo è la Verità eterna che si è manifestata nella pienezza dei tempi. E proprio per trasmettere a tutti i popoli la Buona Novella, ha fondato la sua Chiesa con la specifica missione di evangelizzare: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura » (*Mc 16, 15*). Si può dire che in queste parole è contenuto il solenne proclama dell'evangelizzazione. Così, dopo quel giorno in cui gli Apostoli ricevettero lo Spirito Santo, la Chiesa incominciò il grande compito dell'evangelizzazione. San Paolo lo esprime con una frase lapidaria ed emblematica: « *Evangelizare Iesum Christum* », « annunciare Gesù Cristo » (cfr. *Gal 1, 16*). Questo è quanto hanno fatto i discepoli del Signore in tutte le epoche e in tutto il mondo.

3. In questo singolare progresso, l'anno 1492 segna una data chiave. Infatti, il 12 ottobre — oggi ricorrono esattamente cinque secoli — l'Ammiraglio Cristoforo Colombo, con le tre caravelle provenienti dalla Spagna, giunse in queste terre e su di esse piantò la croce di Cristo. L'evangelizzazione propriamente detta, senza dubbio, ebbe inizio con il secondo viaggio degli scopritori, accompagnati dai primi missionari. Incominciava così la semina del dono prezioso della fede. Come, quindi, non ringraziare Dio per questo, insieme a voi, cari Fratelli Vescovi, che oggi rendete presenti a Santo Domingo tutte le Chiese particolari dell'America Latina? Come non rendere grazie per i frutti copiosi nati dai semi piantati durante questi cinque secoli da tanti e tanto coraggiosi missionari!

Con l'arrivo del Vangelo in America, si amplia la storia della salvezza, cresce la famiglia di Dio, si moltiplica « a gloria di Dio il numero di coloro che rendono grazie » (*2 Cor 4, 15*). I popoli del nuovo Mondo erano « popoli nuovi... completamente sconosciuti al Vecchio Mondo fino all'anno 1492 », « conosciuti da Dio dall'inizio dei tempi e da Lui abbracciati per sempre con quella Paternità rivelata dal Figlio nella pienezza dei tempi (cfr. *Gal 4, 4*) » (*Omelia*, 1 gennaio 1992). Nei popoli dell'America, Dio ha scelto un nuovo popolo, lo ha inserito nel suo disegno di redenzione, lo ha reso partecipe del suo Spirito. Mediante l'evangelizza-

zione e la fede in Cristo, Dio ha rinnovato la sua alleanza con l'America Latina. Rendiamo grazie a Dio, inoltre, per il gran numero di evangelizzatori che hanno lasciato la loro patria e hanno dato la loro vita per seminare nel Nuovo Mondo la vita nuova della fede, la speranza e l'amore. Non erano spinti dalla leggenda dell' "El Dorado", né da interessi personali, ma dal sollecito richiamo ad evangelizzare quei fratelli che ancora non conoscevano Gesù Cristo. Essi annunciarono « la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini » (*Tt* 3, 4) a popolazioni che sacrificavano agli dei perfino vittime umane. Essi testimoniarono, con la vita e le parole, l'umanità che scaturisce dall'incontro con Cristo. Grazie alla loro testimonianza e alla loro predicazione, il numero di uomini e donne che si aprivano alla grazia di Cristo si moltiplicò: « Come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova sulla spiaggia del mare » (*Eb* 11, 12).

4. Fin dai primordi dell'evangelizzazione, la Chiesa cattolica, animata dalla fedeltà allo Spirito di Cristo, ha difeso strenuamente gli *indios*, proteggendo i valori contenuti nella loro cultura, facendosi promotrice di umanità di fronte agli abusi di colonizzatori spesso senza scrupoli. La denuncia delle ingiustizie e dei maltrattamenti ad opera di Montesinos, di Las Casas, di Córdoba, di Fra Juan del Valle e di tanti altri, è stato come un grido prolungato da cui è scaturita una legislazione ispirata al riconoscimento del valore sacro della persona. La coscienza cristiana affiorava con profetico coraggio in quella cattedra di dignità e di libertà che fu, all'Università di Salamanca, la Scuola di Vittoria (cfr. *Discorso*, 14 maggio 1992), e in tanti illustri difensori degli indigeni, sia in Spagna che in America Latina. Nomi ben conosciuti e ricordati con ammirazione e gratitudine in occasione del V Centenario. Per quel che mi riguarda, e per definire i contorni della verità storica ponendo in rilievo le radici cristiane e l'identità cattolica del Continente, ho suggerito di realizzare un Simposio Internazionale sulla Storia dell'Evangelizzazione dell'America, organizzato dalla Pontificia Commissione per l'America Latina. I dati storici indicano che fu compiuta una valida, feconda e ammirabile opera evangelizzatrice e che, tramite questa, la verità su Dio e sull'uomo giunse in America ad un punto tale che, di fatto, l'evangelizzazione stessa divenne una sorta di banco d'accusa per i responsabili di simili abusi.

Della fecondità del seme del Vangelo depositato su queste terre benedette, ho potuto essere testimone durante i Viaggi apostolici che il Signore mi ha concesso di effettuare presso le vostre Chiese particolari. Come non manifestare apertamente a Dio la mia calorosa gratitudine, per aver potuto conoscere da vicino la realtà viva della Chiesa in America Latina! Nei miei viaggi sul Continente, come pure durante le vostre Visite "ad limina" e altri incontri — che hanno rafforzato i legami della collegialità episcopale e la corresponsabilità nella sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa — ho potuto verificare ripetutamente il rigoglio della fede delle vostre comunità ecclesiali e contemporaneamente misurare la mole delle sfide che si pongono alla Chiesa, indissolubilmente legata alla sorte dei popoli del Continente.

5. L'attuale Conferenza Generale si svolge per tracciare le linee maestre di un'azione evangelizzatrice che ponga Cristo nel cuore e sulle labbra di tutti i latinoamericani. Questo è il nostro compito: far sì che la verità su Cristo e sull'uomo penetri sempre più profondamente in tutti gli strati della società e la trasformino (cfr. *Discorso alla Pontificia Commissione per l'America Latina*, 14 giugno 1991).

Nelle sue deliberazioni e conclusioni, questa Conferenza deve saper coniugare i tre elementi dottrinali e pastorali che costituiscono le tre coordinate della nuova evangelizzazione: *Cristologia, Ecclesiologia e Antropologia*. Sostenuti da una profonda e solida cristologia, basati su una sana antropologia e in possesso di una chiara e

corretta visione ecclesiologica, si devono affrontare le sfide che oggi si pongono di fronte all'azione evangelizzatrice della Chiesa in America.

Proseguendo, desidero fare insieme a voi alcune riflessioni che, secondo l'indicazione del tema della Conferenza e come segno di profonda comunione e corresponsabilità ecclesiale, vi aiutino nel vostro ministero di Pastori generosamente consacrati al gregge che il Signore vi ha affidato. Si tratta di indicare alcune priorità dottrinali e pastorali partendo dalla prospettiva della nuova evangelizzazione.

II. Nuova evangelizzazione

6. La nuova evangelizzazione è l'idea centrale di tutta la tematica di questa Conferenza.

Fin dal mio incontro ad Haiti con i Vescovi del CELAM nel 1983, ho dato particolare rilievo a questa espressione, per risvegliare in questo modo un nuovo fervore e nuove aspirazioni evangelizzatrici in America e nel mondo intero. Tutto questo per dare all'azione pastorale « uno slancio nuovo capace di creare, in una Chiesa ancor più radicata nella forza e nella potenza perenne della Pentecoste, nuovi tempi d'evangelizzazione » (*Evangelii nuntiandi*, 2).

La nuova evangelizzazione non consiste in un "nuovo vangelo", che deriverebbe sempre da noi stessi, dalla nostra cultura, dalla nostra analisi delle necessità dell'uomo. Perché questo non sarebbe "vangelo", ma pura invenzione umana e non vi sarebbe in esso salvezza. Né si tratta di tagliare fuori dal Vangelo tutto ciò che sembra difficilmente assimilabile alla mentalità odierna. Non è la cultura la misura del Vangelo, ma è Gesù Cristo la misura di ogni cultura e di ogni azione umana. No, la nuova evangelizzazione non nasce dal desiderio di « piacere agli uomini » o di « guadagnare il loro favore » (cfr. *Gal* 1, 10), ma dalla responsabilità verso il dono che Dio ci ha fatto in Cristo, nel quale abbiamo accesso alla verità su Dio e sull'uomo, e alla possibilità della vita autentica.

La nuova evangelizzazione ha, come punto di partenza, la certezza che in Cristo c'è una "imperscrutabile ricchezza" (cfr. *Ef* 3, 8), che nessuna cultura né epoca alcuna possono esaurire e alla quale possiamo sempre ricorrere noi uomini per arricchirci (cfr. Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, *Dichiarazione conclusiva*, 3). Questa ricchezza è, innanzi tutto, Cristo stesso, la sua persona, perché Egli è la nostra salvezza. Noi uomini, di qualsiasi epoca e cultura, possiamo, avvicinandoci a Lui attraverso la fede e l'incorporazione al suo Corpo che è la Chiesa, trovare risposte a queste domande, sempre antiche e sempre nuove, con le quali affrontiamo il mistero della nostra esistenza, e che portiamo indebolibilmente impresse nel nostro cuore fin dalla creazione e dalla ferita del peccato.

7. La novità non intacca il contenuto del messaggio evangelico che è immutabile, poiché Cristo è « lo stesso ieri, oggi e sempre ». Per questo, il Vangelo deve essere predicato in piena fedeltà e purezza, così come è stato custodito e trasmesso dalla Tradizione della Chiesa. Evangelizzare significa annunciare una persona, che è Cristo. Infatti, « non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, non siano proclamati » (*Evangelii nuntiandi*, 22). Per questo, le cristologie riduttive, delle quali ho, in diverse occasioni, segnalato le devianze (cfr. *Discorso inaugurale della Conferenza di Puebla*, 28 gennaio 1979, I, 4), non possono essere accettate come strumenti della nuova evangelizzazione. Nell'evangelizzazione, l'unità della fede della Chiesa deve risplendere non solo nel magistero autentico dei Vescovi, ma anche nel

servizio alla verità da parte dei pastori di anime, dei teologi, dei catechisti e di tutti coloro che sono impegnati nella proclamazione e nella predicazione della fede.

A questo proposito, la Chiesa sollecita, ammira e rispetta la vocazione del teologo, la cui « funzione consiste nel giungere ad una comprensione sempre più approfondita della Parola di Dio contenuta nella Scrittura ispirata e tramandata dalla Tradizione viva della Chiesa » (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24 maggio 1990, n. 6). Questa vocazione, nobile e necessaria, sorge dentro la Chiesa e presuppone la condizione di credente nel teologo stesso, con un atteggiamento di fede che egli stesso deve testimoniare all'interno della comunità. « La retta coscienza del teologo cattolico presuppone di conseguenza la fede nella Parola di Dio... l'amore alla Chiesa dalla quale ha ricevuto la sua missione e il rispetto al Magistero assistito da Dio » (cfr. *Ibid.*, n. 38). La teologia è chiamata, quindi, a prestare un grande servizio all'evangelizzazione.

8. Certamente la verità ci rende liberi (cfr. *Gv* 8, 32). Ma non possiamo fare a meno di constatare che esistono posizioni inaccettabili su che cosa è la verità, la libertà, la coscienza. Si giunge persino a giustificare il dissenso facendo ricorso « al pluralismo teologico, portato a volte fino ad un relativismo che mette in pericolo l'integrità della fede ». Non mancano coloro che pensano che « i documenti del Magistero non sarebbero altro che il riflesso di una teologia opinabile » (cfr. *Ibid.*, n. 34) e « sorge così una specie di "magistero parallelo" dei teologi, in opposizione e rivalità con il Magistero autentico » (cfr. *Ibid.*). D'altra parte, non possiamo tacere il fatto che « gli atteggiamenti di sistematica opposizione alla Chiesa, che arrivano perfino a costituirsì in gruppi organizzati », la contestazione e la discordia, così come « causano gravi inconvenienti alla comunione della Chiesa », costituiscono anche un ostacolo all'evangelizzazione (cfr. *Ibid.*, 32).

La professione di fede "Gesù Cristo ieri, oggi e sempre" della lettera agli Ebrei — che è come lo scenario del tema di questa IV Conferenza — ci porta a ricordare le parole del versetto successivo: « Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine » (*Eb* 13, 9). Voi, amati Pastori, dovete vegliare soprattutto sulla fede della gente semplice che, altrimenti, si vedrà disorientata e confusa.

9. Tutti gli evangelizzatori devono prestare un'attenzione speciale alla catechesi. All'inizio del mio Pontificato ho voluto dare un nuovo impulso a quest'opera pastorale attraverso l'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, e recentemente ho approvato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che presento come il migliore dono che la Chiesa può elargire ai suoi Vescovi e a tutto il Popolo di Dio. Si tratta di un prezioso strumento per la nuova evangelizzazione in cui si riassume tutta la dottrina che la Chiesa deve insegnare.

Confido allo stesso modo nel fatto che il movimento biblico continui ad espletare la sua benefica opera in America Latina e che le Sacre Scritture arricchiscano sempre più la vita dei fedeli, per cui si rende indispensabile che gli agenti di pastorale approfondiscano instancabilmente la Parola di Dio, vivendola e trasmettendola agli altri con fedeltà, vale a dire: « tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede » (*Dei Verbum*, 12). Allo stesso modo, il movimento liturgico deve dare un rinnovato impulso al vivere intimamente i misteri della nostra fede portando all'incontro con Cristo Risorto nella liturgia della Chiesa. È nella celebrazione della Parola e dei Sacramenti, ma soprattutto nell'Eucaristia, culmine e fonte della vita della Chiesa e di tutta l'evangelizzazione, che si realizza il nostro incontro salvifico con Cristo, al quale ci uniamo misticamente per formare la sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 7). Per questo motivo vi esorto a dare un nuovo im-

pulso alla celebrazione degna, viva e partecipata delle assemblee liturgiche, con quel profondo senso della fede e della contemplazione dei misteri della salvezza tanto radicato nei vostri popoli.

10. La novità dell'azione evangelizzatrice che abbiamo citato riguarda l'atteggiamento, lo stile, lo sforzo e la programmazione o, come ho proposto ad Haiti, l'ardore, i metodi e l'espressione (cfr. *Discorso ai Vescovi del CELAM*, 9 marzo 1983). Un'evangelizzazione nuova nel suo ardore presuppone una solida fede, un'intensa carità pastorale e una grande fedeltà, che, sotto l'azione dello Spirito, generino una mistica, un inconfondibile entusiasmo nel compito di annunciare il Vangelo. Nel linguaggio neotestamentario è la "parresia" che infiamma il cuore dell'Apostolo (cfr. *At 5, 28-29*; cfr. *Redemptoris missio*, 45). Questa "parresia" deve essere anche il segno del vostro apostolato in America. Niente può farvi tacere, perché siete araldi della verità. La verità di Cristo deve illuminare le menti e i cuori con l'attiva, instancabile e pubblica proclamazione dei valori cristiani.

D'altro canto, i nuovi tempi esigono che il messaggio cristiano arrivi all'uomo di oggi attraverso nuovi metodi di apostolato, e che sia espresso in un linguaggio e in forme accessibili all'uomo latinoamericano, bisognoso di Cristo e assetato di Vangelo: come rendere accessibile, penetrante, valida e profonda la risposta all'uomo di oggi, senza per nulla alterare o modificare il contenuto del messaggio evangelico? Come arrivare al cuore della cultura che vogliamo evangelizzare? Come parlare di Dio in un mondo nel quale è presente un crescente processo di secolarizzazione?

11. Come avete manifestato durante gli incontri e le conversazioni che abbiamo avuto in questi anni, sia a Roma sia durante le mie Visite alle vostre Chiese particolari, oggi la fede semplice dei vostri popoli subisce l'affronto della secolarizzazione, con il conseguente indebolimento dei valori religiosi e morali. Negli ambienti urbani cresce una modalità culturale, che facendo affidamento soltanto sulla scienza e sui progressi della tecnica, si presenta ostile alla fede. Si trasmettono alcuni "modelli" di vita in contrasto con i valori del Vangelo. Sotto la pressione del secolarismo, si arriva a presentare la fede come se fosse una minaccia alla libertà e all'autonomia dell'uomo.

Inoltre, non possiamo dimenticare quello che la storia recente ha dimostrato, cioè che quando, al riparo di certe ideologie, si negano la verità su Dio e la verità sull'uomo, diventa impossibile costruire una società dal volto umano. Con la caduta dei regimi del cosiddetto "socialismo reale" nell'Europa Orientale c'è da sperare che anche in questo Continente si traggano le deduzioni pertinenti in relazione all'effimero valore di tali ideologie. La crisi del collettivismo marxista non ha avuto solo radici economiche, come ho sottolineato nell'Enciclica *Centesimus annus* (n. 41), perché la verità sull'uomo è intimamente e necessariamente legata alla verità su Dio.

La nuova evangelizzazione deve fornire, dunque, una risposta integrale, pronta, agile, che renda più forte la fede cattolica, sulle sue verità fondamentali, sulle sue dimensioni individuali, familiari e sociali.

12. Seguendo l'esempio del Buon Pastore, dovete pascere il gregge che vi è stato affidato e difenderlo dai lupi voraci. Causa di divisione e discordia nelle vostre comunità ecclesiali sono — lo sapete bene — le sette e i movimenti "pseudo-spirituali" di cui parla il Documento di Puebla (n. 628) e la cui diffusione e aggressività urge affrontare.

Come molti di voi hanno segnalato, la crescita delle sette pone in rilievo un vuoto pastorale, la cui causa, il più delle volte, è l'assenza di formazione, cosa che mina l'identità cristiana a far sì che grandi masse di cattolici privi di un'adeguata

attenzione religiosa — tra le altre ragioni, per mancanza di sacerdoti —, siano lasciati in balia di campagne di proselitismo settario molto attive. Tuttavia può anche succedere che i fedeli non trovino negli operatori della pastorale quel forte senso di Dio che essi invece dovrebbero trasmettere attraverso la loro vita. « Tali situazioni possono essere causa del fatto che molte persone povere e semplici, — come purtroppo sta accadendo — siano facile preda delle sette, nelle quali ricercano un senso religioso della vita che forse non trovano in coloro che invece dovrebbero offrirlo a piene mani » (Lettera Apostolica *Los Caminos del Evangelio*, 20).

Inoltre, non si può dar credito ad una certa strategia, il cui obiettivo è quello di indebolire i vincoli che uniscono i Paesi dell'America Latina e di minare così le forze che nascono dall'unità. Con questo obiettivo importanti risorse economiche vengono impegnate per sovvenzionare campagne di proselitismo, che cercano di sgretolare l'unità dei cattolici.

Al preoccupante fenomeno delle sette bisogna reagire con un'azione pastorale che ponga al centro di tutto la persona, la sua dimensione comunitaria e il suo anelito ad un rapporto personale con Dio. È un fatto che là dove la presenza della Chiesa è dinamica, come nel caso delle parrocchie in cui si impartisce un'assidua catechesi sulla Parola di Dio, là dove esistono una liturgia attiva e partecipata, una solida pietà mariana, un'effettiva solidarietà nel campo sociale, una forte sollecitudine pastorale per la famiglia, per i giovani e per i malati, vediamo che le sette o i movimenti para-religiosi non riescono ad attecchire o a svilupparsi.

La radicata religiosità popolare dei vostri fedeli con i suoi straordinari valori della fede e della pietà, del sacrificio e della solidarietà, adeguatamente evangelizzata e gioiosamente celebrata, orientata intorno ai misteri di Cristo e della Vergine Maria, può essere per le sue radici essenzialmente cattoliche, un antidoto contro le sette e una garanzia di fedeltà al messaggio della salvezza.

III. Promozione umana

13. Dal momento che la Chiesa è consapevole del fatto che l'uomo — non l'uomo astratto, ma l'uomo concreto e storico — « è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione » (*Redemptor hominis*, 14), la promozione umana deve essere la conseguenza logica dell'evangelizzazione, che tende alla liberazione integrale della persona (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 29-39).

Guardando a quest'uomo concreto, voi Pastori della Chiesa osservate la difficile e delicata realtà sociale che attraversa oggi l'America Latina, ove grandi settori della popolazione vivono nella povertà e nell'emarginazione. Per questo, solidali con il grido dei poveri, vi sentite chiamati ad assumere il ruolo del Buon Samaritano (cfr. *Lc* 10, 25-37), poiché l'amore di Dio si dimostra attraverso l'amore per la persona umana. Così ce lo ricorda l'Apostolo Giacomo con quelle severe parole: « Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? » (*Gc* 2, 15-16).

La sollecitudine per il sociale « fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa » (*Sollicitudo rei socialis*, 41) ed è anche « parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore » (*Centesimus annus*, 5).

Come afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, il problema della promozione umana non può essere considerato al di fuori del

rapporto dell'uomo con Dio (cfr. nn. 43-45). Infatti, contrapporre la promozione autenticamente umana e il progetto di Dio sull'umanità è una grave distorsione, frutto di una certa mentalità di ispirazione secolarista. Le genuina promozione umana deve rispettare sempre la verità su Dio e la verità sull'uomo, i diritti di Dio e i diritti dell'uomo.

14. Voi, amati Pastori, conoscete da vicino la triste situazione di tanti fratelli a cui manca il necessario per condurre una vita autenticamente umana. Nonostante i progressi constatati in alcuni campi, il fenomeno della povertà continua ad esistere ed è addirittura in aumento. I problemi si aggravano con la perdita del potere di acquisto del denaro, a causa dell'inflazione, a volte incontrollabile, e del peggioramento dei termini di scambio con la conseguente diminuzione dei prezzi di alcune materie prime e con il peso insopportabile del debito internazionale da cui derivano gravissime conseguenze sociali. La situazione si fa sempre più dolorosa con il grave problema della crescente disoccupazione, che non permette di portare a casa il pane e impedisce di possedere altri beni fondamentali (cfr. *Laborem exercens*, 18).

Avvertendo profondamente la gravità di questa situazione, non ho smesso di rivolgere pressanti appelli per un'attiva, giusta ed urgente solidarietà internazionale. Questo è un dovere di giustizia che riguarda tutta l'umanità, ma soprattutto i Paesi ricchi che non possono eludere la propria responsabilità nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Questa solidarietà è un'esigenza del bene comune universale che deve essere rispettato da tutti i componenti della famiglia umana (cfr. *Gaudium et spes*, 26).

15. Il mondo non può sentirsi tranquillo e soddisfatto dinanzi alla situazione caotica e sconcertante che si presenta ai nostri occhi: Nazioni, settori della popolazione, famiglie e singole persone sempre più ricche in confronto a popoli, famiglie e moltitudini di persone sprofondate nella povertà, vittime della fame e delle malattie, bisognose di una degna dimora, di servizi sanitari, di accesso alla cultura. Tutto ciò è la testimonianza eloquente di un disordine reale e di un'ingiustizia istituzionalizzata, a cui si aggiungono a volte il ritardo nel prendere le misure necessarie, la passività e l'imprudenza, se non addirittura la trasgressione dei principi etici nell'esercizio delle funzioni amministrative, come nel caso della corruzione. Dinanzi a tutto questo, si impone un « cambiamento di mentalità, di comportamento e di strutture » (*Centesimus annus*, 60), per superare il divario esistente fra Paesi ricchi e Paesi poveri (cfr. *Laborem exercens*, 16; *Centesimus annus*, 14), così come pure le profonde differenze esistenti tra i cittadini di uno stesso Paese. In breve: occorre far valere il nuovo ideale di solidarietà di fronte all'effimera sete di potere.

D'altra parte, è fallace e inaccettabile la soluzione che propugna la riduzione dell'incremento demografico senza preoccuparsi dei mezzi impiegati per ottenerlo. Non si tratta di ridurre a ogni costo il numero degli invitati alla mensa della vita; ciò che occorre è potenziare le possibilità e distribuire con maggior giustizia la ricchezza affinché tutti possano partecipare equamente ai beni del creato.

Occorre cercare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale. A questo proposito un fattore determinante che può notevolmente contribuire a superare i gravi problemi che oggi affliggono questo Continente è l'integrazione latinoamericana. Costituisce una grande responsabilità dei governanti il favorire il già intrapreso processo di integrazione di alcuni popoli che la geografia stessa, la fede cristiana, la lingua e la cultura hanno unito definitivamente nel cammino della storia.

16. In continuità con le Conferenze di Medellín e di Puebla, la Chiesa ribadisce l'opzione preferenziale per i poveri. Un'opzione che non è esclusiva né escludente, poiché il messaggio della salvezza è destinato a tutti. « Un'opzione, inoltre, basata essenzialmente sulla Parola di Dio e non su criteri apportati da scienze umane o ideologie contrapposte, che frequentemente riducono i poveri a categorie sociopolitiche economiche astratte. Un'opzione però decisa e irrevocabile » (*Discorso ai Cardinali e ai Prelati della Curia Romana*, 21 dicembre 1984, n. 9).

Come afferma il Documento di Puebla, « avvicinandoci al povero per assimilarci a lui e per servirlo, facciamo quello che Cristo ci insegnò facendosi nostro fratello, povero come noi. Perciò il servizio ai poveri è la misura privilegiata, anche se non esclusiva, della nostra sequela di Cristo. Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente » (*Puebla*, 1145). Questi criteri evangelici di servizio ai bisognosi eviteranno qualsiasi tentazione di connivenza con i responsabili delle cause della povertà, o pericolose deviazioni ideologiche, incompatibili con la dottrina e la missione della Chiesa.

La genuina prassi della liberazione deve essere sempre ispirata alla dottrina della Chiesa secondo quanto esposto nelle Istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede (*Libertatis nuntius*, 1984; *Libertatis conscientia*, 1986), che devono essere tenute in considerazione quando si affronta il tema delle teologie della liberazione. D'altra parte, la Chiesa non può in alcun modo lasciarsi strappare da nessuna ideo- logia o corrente politica la bandiera della giustizia, che è una delle prime esigenze del Vangelo e, allo stesso tempo, frutto della venuta del Regno di Dio.

17. Come già segnalato dalla Conferenza di Puebla, vi sono gruppi umani particolarmente sommersi dalla povertà, è il caso degli *indios* (cfr. n. 1265). Ad essi, e anche agli afroamericani, ho voluto rivolgere uno speciale messaggio di solidarietà e vicinanza, che consegnerò domani a un gruppo di rappresentanti delle loro rispettive comunità. Come gesto di solidarietà, la Santa Sede ha recentemente istituito la *Fondazione "Populorum progressio"*, che dispone di un fondo di aiuti a favore dei contadini, degli *indios* e degli altri gruppi umani del settore rurale, particolarmente bisognosi in America Latina.

Su questa stessa linea di sollecitudine pastorale per le categorie sociali più bisognose, questa Conferenza Generale potrebbe esaminare la possibilità che, in un futuro non lontano, si possa celebrare un *Incontro di rappresentanti degli Episcopati di tutto il Continente americano*, — che possa anche avere un carattere sinodale — al fine di promuovere la cooperazione tra le diverse Chiese particolari nei diversi campi dell'azione pastorale e in cui, nell'ambito della nuova evangelizzazione e quale espressione di comunione, vengano affrontati anche i problemi relativi alla giustizia e alla solidarietà fra tutte le Nazioni dell'America. La Chiesa, ormai alle porte del terzo Millennio cristiano e in un'epoca in cui sono cadute molte barriere e frontiere ideologiche, avverte come un dovere ineludibile l'unire spiritualmente in modo ancora maggiore tutti i popoli che formano questo grande Continente e, allo stesso tempo, partendo dalla missione religiosa che le è propria, il promuovere uno spirito di solidarietà fra di essi, che permetta, in modo particolare, di trovare le vie per la soluzione delle drammatiche situazioni di ampi settori di popolazione che aspirano ad un legittimo progresso integrale e a condizioni di vita più giuste e degne.

18. Non vi è autentica promozione umana, vera liberazione, né opzione preferenziale per i poveri, se non si parte dai fondamenti stessi della dignità della persona e dell'ambiente in cui essa deve svilupparsi, secondo il disegno del Creatore.

Per questo, fra i temi e le opzioni che richiedono tutta l'attenzione della Chiesa non posso fare a meno di ricordare quelli della famiglia e della vita: due realtà che vanno strettamente unite, poiché « la famiglia è come il santuario della vita » (*Centesimus annus*, 39). Infatti, « l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia! È dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare e a promuovere i valori e le esigenze della famiglia » (*Familiaris consortio*, 86).

Nonostante i problemi che ai nostri giorni insidiano il matrimonio e l'istituzione familiare, quest'ultima in quanto « prima e vitale cellula della società » (*Apostolicam actuositatem*, 11) può generare grandi energie che sono necessarie per il bene dell'umanità. Per questo, occorre « annunciare con gioia e convinzione la "buona novella" sulla famiglia » (cfr. *Familiaris consortio*, 86). Bisogna annunciarla qui, in America Latina, dove, insieme alla stima che si nutre per la famiglia, proliferano purtroppo anche le unioni consensuali libere. Dinanzi a questo fenomeno e dinanzi alle crescenti pressioni divorziste urge promuovere misure adeguate a favore del nucleo familiare, in primo luogo per garantire l'unione di vita e l'amore stabile all'interno del matrimonio, secondo il piano di Dio, così come un'idonea educazione dei figli.

In stretta connessione con i problemi segnalati si trova il grave fenomeno dei bambini che vivono permanentemente nelle strade delle grandi città latinoamericane, minati dalla fame e dalle malattie, senza nessuna protezione, esposti a tanti pericoli, fra i quali la droga e la prostituzione. Ecco un altro problema che deve toccare la vostra sollecitudine pastorale, ricordando le parole di Gesù: « Lasciate che i bambini vengano a me » (*Mt* 19, 14).

La vita, dal suo concepimento nel grembo materno fino alla conclusione naturale, deve essere difesa con fermezza e coraggio. È necessario, quindi, creare in America una cultura della vita che contrasti l'anticultura della morte, che — attraverso l'aborto, l'eutanasia, la guerra, la guerriglia, il sequestro, il terrorismo e altre forme di violenza o di sfruttamento — tenta di prevalere in alcune Nazioni. In questa visione di attentati alla vita occupa un posto di primaria importanza il narcotraffico, che gli organi competenti devono contrastare con tutti i mezzi leciti a disposizione.

19. Chi ci libererà da questi segni di morte? L'esperienza del mondo contemporaneo ha dimostrato sempre più che le ideologie sono incapaci di sconfiggere il male che tiene l'uomo in schiavitù. L'unico che può liberare da questo male è Cristo. Nel celebrare il V Centenario dell'evangelizzazione, rivolgiamo lo sguardo, commossi, a quel momento di grazia in cui Cristo ci è stato donato una volta per sempre. La dolorosa situazione di tante sorelle e fratelli latinoamericani non ci porta alla disperazione. Al contrario, rende più urgente il compito che la Chiesa ha dinanzi a sé: ravvivare nel cuore di ogni battezzato la grazia ricevuta. « Ti ricordo — scriveva San Paolo a Timoteo — di ravvivare il dono di Dio che è in te » (2 *Tm* 1, 6).

Così come dall'accoglienza dello Spirito durante la Pentecoste è nato il popolo della Nuova Alleanza, solo questa accoglienza farà sorgere un popolo in grado di generare uomini rinnovati e liberi, consapevoli della propria dignità. Non possiamo dimenticare che la promozione integrale dell'uomo è di fondamentale importanza per lo sviluppo dei popoli dell'America Latina. Poiché « lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica » (*Redemptoris missio*, 58). La maggiore ricchezza dell'America Latina è la sua gente. La Chiesa, « risvegliando le coscienze col Vangelo » (cfr. *Ibid.*), contribuisce a suscitare le energie sonnolente per renderle pronte a collaborare alla costruzione di una nuova civiltà.

IV. Cultura cristiana

20. Anche se il Vangelo non si identifica con nessuna cultura in particolare, deve però ispirarle, per trasformarle in tal modo dal di dentro, arricchendole con i valori cristiani che derivano dalla fede. In verità, l'evangelizzazione delle culture rappresenta la forma più profonda e globale di evangelizzare una società, poiché attraverso di essa il messaggio di Cristo penetra nelle coscenze delle persone e si proietta nell' "ethos" di un popolo, nelle sue attività vitali, nelle sue istituzioni e in tutte le strutture (cfr. *Discorso agli intellettuali e al mondo universitario*, Medellín 5 luglio 1986, n. 2).

Il tema "cultura" è stato oggetto di particolare studio e riflessione da parte del CELAM negli ultimi tre anni. Anche la Chiesa tutta rivolge la sua attenzione a questa importante materia « poiché la nuova evangelizzazione deve proiettarsi sulla cultura "del futuro", su tutte le culture, comprese le culture indigene » (cfr. *Angelus*, 28 giugno 1992). Annunciare Gesù Cristo in tutte le culture è la preoccupazione centrale della Chiesa e oggetto della sua missione. Ai nostri giorni, ciò esige in primo luogo il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare, e di conseguenza, l'urgenza di un nuovo tipo di collaborazione fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione.

21. Ai nostri giorni si percepisce una crisi culturale di proporzioni insospettabili. Senza dubbio, il substrato culturale di oggi presenta un buon numero di valori positivi, molti dei quali sono frutto dell'evangelizzazione; ma allo stesso tempo esso ha eliminato valori religiosi fondamentali e ha introdotto concezioni ingannevoli che non sono accettabili dal punto di vista cristiano.

L'assenza di quei valori cristiani fondamentali nella cultura della modernità non solo ha offuscato la dimensione del trascendente, portando molte persone all'indifferentismo religioso — anche in America Latina — ma è allo stesso tempo causa determinante della disillusione sociale in cui è maturata la crisi di questa cultura. Seguendo l'autonomia introdotta dal razionalismo, oggi si tende a basare i valori soprattutto su consensi sociali soggettivi che, non di rado, portano a posizioni contrarie persino all'etica naturale stessa. Si pensi al dramma dell'aborto, agli abusi nell'ingegneria genetica, e agli attacchi alla vita e alla dignità della persona.

Di fronte alla pluralità delle opzioni che oggi si presentano, si richiede un profondo rinnovamento pastorale mediante il discernimento evangelico sui valori dominanti, sugli atteggiamenti e i comportamenti collettivi che spesso rappresentano un fattore decisivo per optare sia per il bene che per il male. Ai nostri giorni si rende necessario uno sforzo e una sensibilità speciale per inculcare il messaggio di Gesù, per far sì che i valori cristiani possano trasformare i diversi nuclei culturali, purificandoli, se necessario, e rendendo possibile il consolidarsi di una cultura cristiana che rinnovi, amplii e unischi i valori storici passati e presenti per rispondere così in modo adeguato alle sfide del nostro tempo (cfr. *Redemptoris missio*, 52). Una di queste sfide all'evangelizzazione è quella di intensificare il dialogo fra le scienze e la fede, al fine di creare un vero umanesimo cristiano. Si tratta di dimostrare che la scienza e la tecnica contribuiscono alla civiltà e all'umanizzazione del mondo nella misura in cui sono permeate dalla saggezza di Dio. A questo proposito desidero incoraggiare vivamente le Università e i Centri di studi superiori, specialmente quelli che dipendono dalla Chiesa, a rinnovare il loro impegno nel dialogo fra fede e scienza.

22. La Chiesa guarda con preoccupazione alla frattura esistente fra i valori evangelici e le culture moderne, poiché queste corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse in una sorta di involuzione agnóstica e priva di riferimento alla dimen-

sione morale (cfr. *Discorso al Pontificio Consiglio per la Cultura*, 18 gennaio 1983). A questo proposito, conservano pieno vigore quelle parole di Papa Paolo VI: « La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella » (*Evangelii nuntiandi*, 20).

La Chiesa che considera l'uomo come suo "cammino" (cfr. *Redemptor hominis*, 14), deve saper dare una risposta adeguata all'attuale crisi della cultura. Di fronte al complesso fenomeno della modernità, è necessario dar vita a una alternativa culturale pienamente cristiana. Se la vera cultura è quella che esprime i valori universali della persona, chi può proiettare più luce sulla realtà dell'uomo, sulla sua dignità e ragion d'essere, sulla sua libertà e sul suo destino, se non il Vangelo di Cristo?

In questo evento storico dei Cinquecento anni dell'evangelizzazione dei vostri popoli, vi esorto quindi, cari Fratelli, affinché, con l'ardore della nuova evangelizzazione, animati dallo Spirito del Signore Gesù, rendiate presente la Chiesa nel crocevia culturale della nostra epoca, per permeare di valori cristiani le radici stesse della cultura "del futuro" e di tutte le culture già esistenti. A questo riguardo, dovrete prestare una particolare attenzione alle culture indigene e afroamericane, assimilando e ponendo in risalto tutto ciò che vi è in esse di profondamente umano e umanizzante. La loro visione della vita, che riconosce la sacralità dell'essere umano, il loro profondo rispetto per la natura, l'umiltà, la semplicità, la solidarietà sono valori che devono stimolare lo sforzo per compiere l'inculturazione di un'autentica evangelizzazione che sia anche promotrice di progresso e che porti sempre più all'adorazione di Dio « in spirito e verità » (*Gv* 4, 23). Ma, il riconoscimento di tali valori non si esime dal proclamare in ogni momento che « Cristo è l'unico Salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio » (*Redemptoris missio*, 5).

« L'evangelizzazione della cultura costituisce uno sforzo per comprendere la mentalità e gli atteggiamenti del mondo attuale e illuminarli a partire dal Vangelo. È la volontà di giungere a tutti i livelli della vita umana per renderla più degna » (*Discorso al mondo della cultura*, Lima 15 maggio 1988, 5). Ma questo sforzo di comprensione e illuminazione dev'essere sempre accompagnato dall'annuncio della Buona Novella (cfr. *Redemptoris missio*, 46), in modo che la penetrazione del Vangelo nelle culture non sia un semplice adeguamento esteriore bensì « un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa » (*Ibid.*, 52) rispettando sempre le caratteristiche e l'integrità della fede.

23. Poiché la comunicazione fra le persone costituisce un importante elemento generatore di cultura, i moderni mezzi di comunicazione sociale rivestono in questo campo un'importanza di prim'ordine. Intensificare la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione deve essere certamente una delle vostre priorità. Mi tornano alla mente le importanti parole del mio venerato predecessore Papa Paolo VI: « La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati » (*Evangelii nuntiandi*, 45).

D'altra parte, bisogna vigilare anche sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale nell'educazione della fede e nella diffusione della cultura religiosa. Una responsabilità che grava soprattutto sulle case editrici dipendenti da istituzioni cattoliche, che devono « essere oggetto di particolare sollecitudine da parte degli Ordinari del luogo, affinché le loro pubblicazioni siano sempre conformi alla dottrina della Chiesa e contribuiscano efficacemente al bene delle anime » (Congregazione per la Dottrina

della Fede, *Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede*, 30 marzo 1992, n. 15, 2 [RDT_o 1992, 404 s.]).

Esempi di inculcrazione del Vangelo sono costituiti anche da certe manifestazioni socioculturali che stanno sorgendo in difesa dell'uomo e del suo ambiente e che devono essere illuminate dalla luce della fede. È il caso del movimento ecologista a favore del rispetto per la natura e contro lo sfruttamento disorganizzato delle sue risorse, con il conseguente degrado della qualità della vita. La convinzione che « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli » (*Gaudium et spes*, 69) deve ispirare un sistema di gestione delle risorse più giusto e meglio coordinato a livello mondiale. La Chiesa fa sua la preoccupazione per l'ambiente ed esorta i Governi a proteggere questo patrimonio secondo i criteri del bene comune (cfr. *Messaggio per la XXV Giornata Mondiale per la Pace*, 1 gennaio 1992).

24. La sfida rappresentata dalla cultura "del futuro" non affievolisce tuttavia la nostra speranza, e rendiamo grazie a Dio perché in America Latina il dono della fede cattolica è penetrato nel più profondo della sua gente, forgiando in questi Cinquecento anni l'anima cristiana del Continente e ispirando molte delle sue istituzioni. Infatti la Chiesa dell'America Latina è riuscita ad impregnare la cultura del popolo, ha saputo porre il messaggio evangelico alla base del suo pensiero, nei suoi principi fondamentali di vita, nei suoi criteri di giudizio e nelle sue norme di comportamento.

Ci si presenta ora l'eccezionale sfida della continua inculcrazione del Vangelo nei vostri popoli, tema che dovrete affrontare con lungimiranza e profondità nei prossimi giorni. L'America Latina offre, in Santa Maria di Guadalupe, un grande esempio di evangelizzazione perfettamente inculcata. Infatti, nella figura di Maria — dai primordi della cristianizzazione del Nuovo Mondo e alla luce del Vangelo di Gesù — si incarnarono autentici valori culturali indigeni. Nel volto meticcio della Vergine del Tepeyac si riassume il grande principio dell'inculturazione: l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture (*Redemptoris missio*, 52).

V. Una nuova era sotto il segno della speranza

25. Ecco, cari fratelli e sorelle, alcune delle sfide che si presentano alla Chiesa in questo momento della nuova evangelizzazione. Dinanzi a questo panorama, carico di interrogativi, ma anche ricco di promesse, dobbiamo chiederci quale è il cammino che deve seguire la Chiesa in America Latina affinché la sua missione dia, nella prossima tappa della sua storia, i frutti che attende il Padrone della messe (cfr. *Lc* 10, 2; *Mc* 4, 20). La vostra Assemblea dovrà delineare il volto di una Chiesa viva e dinamica che cresce nella fede, si santifica, ama, soffre, si impegna e spera nel suo Signore, come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, punto obbligato di riferimento nella vita e nella missione di ogni Pastore (cfr. *Gaudium et spes*, 2).

Il compito che vi attende durante le prossime giornate è arduo, ma è un compito caratterizzato dal segno della speranza che viene da Cristo Risorto. La vostra missione è quella di essere araldi della speranza, di cui ci parla l'Apostolo Pietro (cfr. *1 Pt* 3, 15): speranza che si basa sulle promesse di Dio, sulla fedeltà alla sua Parola e che ha come certezza assoluta la risurrezione di Cristo, la sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte, primo annuncio e radice di ogni evangelizzazione, fondamento di ogni promozione umana, principio di ogni autentica cultura cristiana che

non può che essere la cultura della risurrezione e della vita, vivificata dall'afflato dello Spirito di Pentecoste.

Amati Fratelli nell'Episcopato, nell'unità della Chiesa locale, che nasce dall'Eucaristia, si trova tutto il Collegio Episcopale con a capo il Successore di Pietro, come appartenente alla stessa essenza della Chiesa particolare (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 14). Intorno al Vescovo e in perfetta comunione con lui devono nascere le parrocchie e le comunità cristiane come floride cellule di vita ecclesiale. Perciò, la nuova evangelizzazione richiede un vigoroso rinnovamento di tutta la vita diocesana. Le parrocchie, i movimenti apostolici e le associazioni di fedeli, e in generale tutte le comunità ecclesiali, devono sempre essere evangelizzate ed evangelizzatrici. In particolar modo, le Comunità ecclesiali di base devono essere sempre caratterizzate da una decisa proiezione universalistica e missionaria, che infonda loro un rinnovato dinamismo apostolico (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 58; *Puebla* 640-642). Esse — che devono essere caratterizzate da una chiara identità ecclesiale — devono porre l'Eucaristia, che il sacerdote presiede, al centro della vita e della comunione dei loro membri, in stretta unione con i loro Pastori e in piena sintonia con il Magistero della Chiesa.

26. Condizione indispensabile per la nuova evangelizzazione è il poter contare su evangelizzatori numerosi e qualificati. Perciò, la promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose, come pure la promozione di altri operatori della pastorale, deve essere una priorità per i Vescovi e un impegno per tutto il Popolo di Dio. Bisogna dare, in tutta l'America Latina, un impulso decisivo alla pastorale vocazionale e affrontare, con giusti criteri e con speranza, ciò che riguarda i Seminari e i Centri di formazione dei religiosi e delle religiose, come pure il problema della formazione permanente del Clero e di una migliore distribuzione dei sacerdoti tra le diverse Chiese locali, nelle quali dobbiamo anche considerare l'apprezzato lavoro dei diaconi permanenti. Al riguardo, si trovano orientamenti appropriati nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*.

Per quanto riguarda i religiosi e le religiose, che in America Latina svolgono una parte considerevole dell'azione pastorale, desidero menzionare la Lettera Apostolica *Los Caminos del Evangelio*, che ho rivolto loro il 29 giugno 1990. Voglio inoltre ricordare qui gli Istituti secolari, con la loro fervente vitalità nel mondo e i membri delle Società di vita apostolica, che svolgono un'importante attività missionaria.

In questo momento, i membri degli Istituti religiosi, tanto maschili quanto femminili, devono concentrarsi, in particolare, sulla missione propriamente evangelizzatrice, impiegando tutta la ricchezza di iniziative e di doveri pastorali che scaturiscono dai loro diversi carismi.

Fedeli allo spirito dei loro Fondatori, deve caratterizzarli un profondo senso di Chiesa e la testimonianza di una stretta e fedele collaborazione nella pastorale, la cui direzione compete agli Ordinari diocesani e, sotto certi aspetti, alle Conferenze Episcopali.

Come ho ricordato nella mia *Lettera alle contemplative dell'America Latina* (12 dicembre 1989), l'azione evangelizzatrice della Chiesa è sostenuta da quei santuari della vita contemplativa, così numerosi in tutto il Continente, che costituiscono una testimonianza della radicalità della consacrazione a Dio che deve occupare sempre il primo posto nelle nostre scelte.

27. Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* sulla « vocazione e la missione dei laici nella Chiesa », ho voluto mettere in particolare rilievo che nella « grande, impegnativa e magnifica impresa » della nuova evangelizzazione è

indispensabile il lavoro dei secolari, in special modo dei catechisti e dei "delegati della Parola". La Chiesa nutre grande speranza in tutti quei laici che, con entusiasmo e con efficacia evangelica, operano attraverso i nuovi movimenti apostolici, che devono essere coordinati nella pastorale di insieme e che rispondono alla necessità di una maggiore presenza della fede nella vita sociale. In questo momento, in cui ho chiamato tutti a lavorare con ardore apostolico nella vigna del Signore, senza che nessuno rimanga escluso, « i fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di questa impresa (della nuova evangelizzazione), chiamati come sono ad annunciare e a vivere il Vangelo nel servizio ai valori e alle esigenze della persona e della società » (n. 64). Degna di ogni elogio, come trasmettitrice della fede, è la donna latinoamericana, il cui ruolo nella Chiesa e nella società bisogna debitamente mettere in rilievo (cfr. Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*). Particolare sollecitudine pastorale si deve prestare agli infermi, anche in considerazione della forza evangelizzatrice della sofferenza (cfr. Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, sul significato cristiano della sofferenza umana, 11 febbraio 1984).

Lancio uno speciale appello ai giovani dell'America Latina. Essi — così numerosi in un Continente giovane — dovranno essere protagonisti nella vita della società e della Chiesa nel nuovo Millennio cristiano che è ormai alle porte. Ad essi si deve presentare, nel loro stesso linguaggio, la bellezza della vocazione cristiana e si devono proporre ideali grandi e nobili, che li sostengano nelle loro aspirazioni per una società più giusta e fraterna.

28. Tutti sono chiamati a costruire la civiltà dell'amore in questo Continente della speranza. E c'è di più: l'America Latina che ha ricevuto la fede trasmessa dalle Chiese del Vecchio Mondo, deve prepararsi a diffondere il messaggio di Cristo nel mondo intero, dando « dalla sua povertà » (cfr. *Messaggi al III e al IV Congresso Missionario Latinoamericano*, Santafé de Bogotá 1987 e Lima 1991). « Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli » (*Redemptoris missio*, 3). Anche per l'America Latina è arrivato questo momento « La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale » (*Ibid.*, 2). Per l'America Latina, che ha ricevuto Cristo Cinquecento anni fa, il più grande segno di gratitudine per il dono ricevuto e il più grande segno della sua vitalità cristiana, è quello di impegnare se stessa nella missione.

29. Cari Fratelli nell'Episcopato, in qualità di successori degli Apostoli dovete dedicare tutta la vostra sollecitudine al gregge « in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti a pascare la Chiesa di Dio » (*At* 20, 28). D'altra parte, in qualità di membri del Collegio Episcopale, in stretta unione affettiva ed effettiva con il Successore di Pietro, siete chiamati a mantenere la comunione e la sollecitudine per tutta la Chiesa. E, in questa circostanza, in qualità di membri della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, incombe su di voi una responsabilità storica.

In virtù della stessa fede, della Parola rivelata, dell'azione dello Spirito e per mezzo dell'Eucaristia che presiede il Vescovo, la Chiesa particolare ha con la Chiesa universale un particolare rapporto di mutua interiorità, perché in essa si trova e opera veramente la Chiesa di Cristo che è Una, Santa, Cattolica, Apostolica (cfr. *Christus Dominus*, 11). In essa deve risplendere la santità di vita alla quale ogni evangelizzatore è chiamato, dando testimonianza di un'intensa partecipazione al mistero di Gesù Cristo, sentito e sperimentato fortemente nell'Eucaristia, nell'assiduo ascolto della Parola, nella preghiera, nel sacrificio, nel generoso offrirsi al Signore,

che nei sacerdoti e nelle altre persone consacrate, si esprime in modo speciale attraverso il celibato.

Non bisogna dimenticare che la prima forma di evangelizzazione è la testimonianza (cfr. *Redemptoris missio*, 42-43), vale a dire la proclamazione del messaggio di salvezza attraverso le opere e la coerenza di vita, portando a termine così la sua incarnazione nella storia quotidiana degli uomini. La Chiesa, dalle sue origini si è resa presente e operante non soltanto attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo di Cristo, ma anche e soprattutto attraverso l'irradiazione della vita cristiana. Perciò la nuova evangelizzazione esige coerenza di vita, testimonianza compatta della carità, sotto il segno dell'unità, affinché il mondo creda (cfr. *Gv* 17, 23).

30. Gesù Cristo, il Testimone fedele, il Pastore dei pastori, è in mezzo a noi, poiché ci siamo riuniti nel suo nome (cfr. *Mt* 18, 20). Con noi è lo Spirito del Signore che guida la Chiesa alla pienezza della verità e la ringiovanisce con la Parola rivelata, come in una nuova Pentecoste.

Nella comunione dei Santi vegliano sui lavori di questo importante incontro ecclesiale una pleiade di Santi e Sante latinoamericani, che evangelizzarono questo Continente con la loro parola e le loro virtù, e — molti di essi — lo fecondarono con il loro sangue. Essi sono i frutti maggiori dell'evangelizzazione.

Come nel Cenacolo di Pentecoste, ci accompagna la Madre di Gesù e Madre della Chiesa. La sua presenza affettuosa in tutti gli angoli dell'America Latina e nei cuori dei suoi figli è assicurata dal sentimento profetico e dall'ardore evangelico che devono accompagnare i vostri lavori.

31. « E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1, 45). Queste parole, che Elisabetta rivolge a Maria portatrice di Cristo, sono applicabili alla Chiesa, di cui la Madre del Redentore è esempio e modello. Beata America che hai ricevuto l'annuncio della salvezza e hai creduto nelle "parole del Signore"! La fede è la tua felicità, la fonte della tua gioia. Beati voi, uomini e donne dell'America Latina, adulti e giovani, che avete conosciuto il Redentore! Insieme a tutta la Chiesa, e con Maria, voi potete dire che il Signore « ha guardato l'umiltà della sua serva » (*Lc* 1, 48). Beati voi, poveri della terra, perché è giunto a voi il Regno di Dio!

« Le parole del Signore » si compiranno. Sii fedele al tuo Battesimo, ravviva in questo Centenario l'immensa grazia ricevuta, riponi il tuo cuore, il tuo sguardo al centro, all'origine, a Colui che è fondamento di ogni felicità, pienezza di tutto! Apriti a Cristo, accogli lo Spirito, affinché in tutte le tue comunità avvenga una nuova Pentecoste! E sorgerà da te un'umanità nuova, felice, e sentirai di nuovo il braccio poderoso del Signore, e « le parole del Signore » si compiranno. Ciò che ti ha detto, America, è il suo amore per te, è il suo amore per i tuoi uomini, per le tue famiglie, per i tuoi popoli. E questo amore si compirà in te, e troverai di nuovo te stessa, troverai il tuo volto, « tutte le generazioni ti chiameranno beata » (*Lc* 1, 48).

Chiesa dell'America, il Signore passa oggi al tuo fianco. Ti chiama. In questo momento di grazia, pronuncia di nuovo il tuo nome, rinnova la sua alleanza con te. Magari ascoltassi la sua voce, per conoscere la felicità vera e piena ed entrare nella sua pace! (cfr. *Sal* 94, 7.11).

Concluderemo invocando Maria, Stella della prima e della nuova evangelizzazione. Ad essa, che ha sempre sperato, affidiamo la nostra speranza. Nelle sue mani riponiamo le nostre ansie pastorali e tutti i compiti di questa Conferenza, raccomando al suo cuore di Madre il suo buon esito e la sua protezione sul futuro del Continente. Che essa ci aiuti ad annunciare suo Figlio: « Gesù Cristo ieri, oggi e sempre! ». Amen.

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze

Appartiene ormai al passato il doloroso malinteso sulla presunta opposizione costitutiva tra scienza e fede

Sabato 31 ottobre, ricevendo i partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. La conclusione della sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze mi offre la felice occasione di incontrare i suoi illustri membri, in presenza dei miei principali collaboratori e dei Capi delle Missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede. A tutti rivolgo un caloroso saluto. (...)

Due argomenti costituiscono oggi l'oggetto della nostra attenzione. Sono stati ora presentati con competenza e vorrei esprimere la mia gratitudine al Signor Cardinale Paul Poupard ed al rev.do Padre George Coyne per le loro esposizioni.

2. In primo luogo, desidero complimentarmi con la Pontificia Accademia delle Scienze per aver scelto, per la sua sessione plenaria, di trattare un problema di grande importanza e di grande attualità: quello dell'*emergere della complessità in matematica, in fisica, in chimica e in biologia*.

L'emergere del tema della complessità segna probabilmente, nella storia delle scienze della natura, una tappa tanto importante quanto quella a cui è legato il nome di Galileo, quando sembrava doversi imporre un modello univoco dell'ordine. La complessità indica precisamente che, per render conto della ricchezza del reale, è necessario ricorrere ad una pluralità di modelli.

Questa constatazione pone una domanda che interessa uomini di scienza, filosofi e teologi: come conciliare la spiegazione del mondo — e ciò a partire dal livello delle entità e dei fenomeni elementari — con il riconoscimento di questo dato che « il tutto è più che la somma delle parti »?

Nello sforzo di descrizione rigorosa e di formalizzazione dei dati dell'esperienza, l'uomo di scienza è condotto a ricorrere a dei *concetti metafisici* il cui uso è come esigito dalla logica del suo procedimento. Conviene precisare con esattezza la natura di tali concetti, per evitare di procedere a delle estrapolazioni indebite che leghino le scoperte strettamente scientifiche ad una visione del mondo o a delle affermazioni ideologiche o filosofiche che non ne sono affatto dei corollari. Si coglie qui l'importanza della filosofia che considera i fenomeni come anche la loro interpretazione.

3. Pensiamo, a titolo di esempio, all'elaborazione di nuove teorie a livello scientifico per spiegare l'*emergere del vivente*. A rigor di metodo, non si potrebbe interpretarle immediatamente e nel quadro omogeneo della scienza. In particolare, quando si tratta di quel vivente che è l'uomo e del suo cervello, non si può dire che tali teorie costituiscano per se stesse un'affermazione o una negazione dell'anima spirituale, o ancora che esse forniscano una prova della dottrina della creazione, o al contrario che esse la rendano inutile.

È necessario un lavoro di ulteriore interpretazione: è questo precisamente l'oggetto della filosofia, che è ricerca del senso globale dei dati dell'esperienza, e dunque ugualmente dei fenomeni raccolti ed analizzati dalle scienze.

La cultura contemporanea esige *uno sforzo costante di sintesi delle conoscenze e di integrazione dei saperi*. Certo, è alla specializzazione delle ricerche che sono dovuti i successi che noi constatiamo. Ma se la specializzazione non è equilibrata da una riflessione attenta a notare l'articolazione dei saperi, è grande il rischio di giungere ad una "cultura frantumata", che sarebbe di fatto la negazione della vera cultura. Poiché quest'ultima non è concepibile senza umanesimo e sapienza.

4. Ero mosso da simili preoccupazioni, il 10 novembre 1979, in occasione della celebrazione del primo centenario della nascita di Albert Einstein, quando espressi davanti a questa medesima Accademia l'auspicio che « dei teologi, degli scienziati e degli storici, animati da spirito di sincera collaborazione, approfondissero *l'esame del caso Galileo* e, in un riconoscimento leale dei torti, da qualunque parte essi venissero, facessero scomparire la sfiducia che questo caso ancora oppone, in molti spiriti, ad una fruttuosa concordia tra scienza e fede » (AAS 71 [1979], 1464-1465). Una Commissione di studio è stata costituita a tal fine il 3 luglio 1981. Ed ora, nell'anno stesso in cui si celebra il 350° anniversario della morte di Galileo, la Commissione presenta, a conclusione dei suoi lavori, un complesso di pubblicazioni che apprezzo vivamente. Desidero esprimere la mia sincera riconoscenza al Card. Poupard, incaricato di coordinare le ricerche della Commissione nella fase conclusiva. A tutti gli esperti che hanno partecipato in qualche modo ai lavori dei quattro gruppi da cui è stato condotto questo studio pluridisciplinare, dico la mia profonda soddisfazione e la mia viva gratitudine. Il lavoro svolto per oltre dieci anni risponde ad un orientamento suggerito dal Concilio Vaticano II e permette di porre meglio in luce vari punti importanti della questione. In avvenire, non si potrà non tener conto delle conclusioni della Commissione.

Ci si meraviglierà forse che al termine di una settimana di studi dell'Accademia sul tema dell'emergere della complessità nelle diverse scienze, io ritorni sul caso Galileo. Non è questo caso archiviato da tempo e gli errori commessi non sono stati riconosciuti?

Certo, questo è vero. Tuttavia, i problemi soggiacenti a quel caso toccano la natura della scienza come quella del messaggio della fede. Non è dunque da escludere che ci si trovi un giorno davanti ad una situazione analoga, che richiederà agli uni e agli altri una coscienza consapevole del campo e dei limiti delle rispettive competenze. L'approccio al tema della complessità potrebbe fornirne una illustrazione.

5. Una doppia questione sta al cuore del dibattito di cui Galileo fu il centro.

La prima è di ordine epistemologico e concerne *l'ermeneutica biblica*. A tal proposito, sono da rilevare due punti. Anzitutto, come la maggior parte dei suoi avversari, Galileo non fa distinzione tra quello che è l'approccio scientifico ai fenomeni naturali e la riflessione sulla natura, di ordine filosofico, che esso generalmente richiede. È per questo che egli rifiutò il suggerimento che gli era stato dato di presentare come un'ipotesi il sistema di Copernico, fin tanto che esso non fosse confermato da prove irrefutabili. Era quella, peraltro, un'esigenza del metodo sperimentale di cui egli fu il geniale iniziatore.

Inoltre, la rappresentazione geocentrica del mondo era comunemente accettata nella cultura del tempo come pienamente concorde con l'insegnamento della Bibbia, nella quale alcune espressioni, prese alla lettera, sembravano costituire delle affermazioni di geocentrismo. Il problema che si posero dunque i teologi dell'epoca era quello della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura.

Così la scienza nuova, con i suoi metodi e la libertà di ricerca che essi suppongono, obbligava i teologi ad interrogarsi sui loro criteri di interpretazione della Scrittura. La maggior parte non seppe farlo.

Paradossalmente, Galileo, sincero credente, si mostrò su questo punto più perspicace dei suoi avversari teologi. « *Se bene la Scrittura non può errare*, scrive a Benedetto Castelli, *potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in vari modi* » (Lettera del 21 dicembre 1613, in *Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*, dir. A. FAVARO, riedizione del 1968, vol. V, p. 282). Si conosce anche la sua lettera a Cristina di Lorena (1615) che è come un piccolo trattato di ermeneutica biblica (*Ivi*, pp. 307-348).

6. Possiamo già qui formulare una prima conclusione. L'irruzione di una nuova maniera di affrontare lo studio dei fenomeni naturali impone una chiarificazione dell'insieme delle discipline del sapere. Essa le obbliga a delineare meglio il loro campo proprio, il loro angolo di approccio, i loro metodi, così come l'esatta portata delle loro conclusioni. In altri termini, questa novità obbliga ciascuna delle discipline a prendere una coscienza più rigorosa della propria natura.

Il capovolgimento provocato dal sistema di Copernico ha così richiesto uno sforzo di riflessione epistemologica sulle scienze bibliche, sforzo che doveva portare più tardi frutti abbondanti nei lavori esegetici moderni e che ha trovato nella Costituzione conciliare *Dei Verbum* una consacrazione ed un nuovo impulso.

7. La crisi che ho appena evocato non è il solo fattore ad aver avuto delle ripercussioni sull'interpretazione della Bibbia. Noi tocchiamo qui il secondo aspetto del problema, *l'aspetto pastorale*.

In virtù della missione che le è propria, la Chiesa ha il dovere di essere attenta alle incidenze pastorali della sua parola. Sia chiaro, anzitutto, che questa parola deve corrispondere alla verità. Ma si tratta di sapere come prendere in considerazione un dato scientifico nuovo quando essa sembra contraddirie delle verità di fede. Il giudizio pastorale che richiedeva la teoria copernicana era difficile da esprimere nella misura in cui il geocentrismo sembrava far parte dell'insegnamento stesso della Scrittura. Sarebbe stato necessario contemporaneamente vincere delle abitudini di pensiero ed inventare una pedagogia capace di illuminare il Popolo di Dio. Diciamo, in maniera generale, che il pastore deve mostrarsi pronto ad un'autentica audacia, evitando il duplice scoglio dell'atteggiamento incerto e del giudizio affrettato, ponendo l'uno e l'altro fare molto male.

8. Può essere qui evocata una crisi analoga a quella di cui parliamo. Nel secolo scorso ed all'inizio del nostro, il progresso delle scienze storiche ha permesso di esquisire *nuove conoscenze sulla Bibbia e sull'ambiente biblico*. Il contesto razionalista nel quale, per lo più, le acquisizioni erano presentate, poté farle apparire rovinose per la fede cristiana. Certuni, preoccupati di difendere la fede, pensarono che si dovessero rigettare conclusioni storiche seriamente fondate. Fu quella una decisione affrettata ed infelice. L'opera di un pioniere come il Padre Lagrange ha saputo operare i necessari discernimenti sulla base di criteri sicuri.

Bisogna ripetere qui ciò che ho detto sopra. È un dovere per i teologi tenersi regolarmente informati sulle acquisizioni scientifiche per esaminare, all'occorrenza, se è il caso o meno di tenerne conto nella loro riflessione o di operare delle revisioni nel loro insegnamento.

9. Se la cultura contemporanea è segnata da una tendenza allo scientismo, l'orizzonte culturale dell'epoca di Galileo era unitario e recava l'impronta di una formazione filosofica particolare. Questo carattere unitario della cultura, che è in sé positivo ed auspicabile ancor oggi, fu una delle cause della condanna di Galileo. La maggioranza dei teologi non percepiva la distinzione formale tra la Sacra Scrittura

e la sua interpretazione, il che li condusse a trasporre indebitamente nel campo della dottrina della fede una questione di fatto appartenente alla ricerca scientifica.

In realtà, come ha ricordato il Card. Poupart, Roberto Bellarmino, che aveva percepito la vera posta in gioco del dibattito, riteneva da parte sua che, davanti ad eventuali prove scientifiche dell'orbita della terra intorno al sole, si dovesse « andar con molta considerazione in esplicare le Scritture che paiono contrarie » alla mobilità della terra e « più tosto dire che non l'intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra » (*Lettera al Padre A. Foscarini*, 12 aprile 1615, cfr. *op. cit.*, vol. XII, p. 172). Prima di lui, la stessa saggezza e lo stesso rispetto della Parola divina avevano già guidato Sant'Agostino a scrivere: « Se ad una ragione evidentissima e sicura si cercasse di contrapporre l'autorità delle Sacre Scritture, chi fa questo non comprende e oppone alla verità non il senso genuino delle Scritture, che non è riuscito a penetrare, ma il proprio pensiero, vale a dire non ciò che ha trovato nelle Scritture, ma ciò che ha trovato in se stesso, come se fosse in esse » (*Epistula 143, 7: PL 33, 588*). Un secolo fa, il Papa Leone XIII faceva eco a questo pensiero nella sua Enciclica *Providentissimus Deus*: « Poiché il vero non può in alcun modo contraddirre il vero, si può esser certi che un errore si è insinuato o nell'interpretazione delle parole sacre, o in un altro luogo della discussione » (*Leone XIII Pont. Max. Acta*, vol. XIII, 1894, p. 361).

Il Card. Poupart ci ha ugualmente ricordato come la sentenza del 1633 non fosse irreformabile e come il dibattito, che non aveva cessato di evolvere, sia stato chiuso nel 1820 con l'*imprimatur* concesso all'opera del canonico Settele (cfr. *Pontificia Academia Scientiarum, Copernico, Galilei e la Chiesa. Fine della controversia (1820). Gli atti del Sant'Ufficio*, a cura di W. Brandmuller e E. J. Greipl, Firenze, Olschki, 1992).

10. A partire dal secolo dei lumi fino ai nostri giorni, il caso Galileo ha costituito una sorta di mito, nel quale l'immagine degli avvenimenti che ci si era costruita era abbastanza lontana dalla realtà. In tale prospettiva, il caso Galileo era il simbolo del preteso rifiuto, da parte della Chiesa, del progresso scientifico, oppure dell'oscurantismo "dommatico" opposto alla libera ricerca della verità. Questo mito ha giocato un ruolo culturale considerevole; esso ha contribuito ad ancorare parecchi uomini di scienza in buona fede all'idea che ci fosse incompatibilità tra lo spirito della scienza e la sua etica di ricerca, da un lato, e la fede cristiana dall'altro. *Una tragica reciproca incomprensione* è stata interpretata come il riflesso di una opposizione costitutiva tra scienza e fede. Le chiarificazioni apportate dai recenti studi storici ci permettono di affermare che tale doloroso malinteso appartiene ormai al passato.

11. Dal caso Galileo si può trarre un insegnamento che resta d'attualità in rapporto ad analoghe situazioni che si presentano oggi e possono presentarsi in futuro.

Al tempo di Galileo, era inconcepibile rappresentarsi un mondo che fosse sprovvisto di un punto di riferimento fisico assoluto. E siccome il cosmo allora conosciuto era, per così dire, contenuto nel solo sistema solare, non si poteva situare questo punto di riferimento che sulla terra o sul sole. Oggi, dopo Einstein e nella prospettiva della cosmologia contemporanea, nessuno di questi due punti di riferimento riveste l'importanza che aveva allora. Questo osservazione, è ovvio, non concerne la validità della posizione di Galileo nel dibattito; intende piuttosto indicare che spesso, al di là di due visioni parziali e contrastanti, *esiste una visione più larga che entrambe le include e le supera*.

12. Un altro insegnamento che si trae è il fatto che *le diverse discipline del sapere richiedono una diversità di metodi*.

Galileo, che ha praticamente inventato il metodo sperimentale, aveva compreso, grazie alla sua intuizione di fisico geniale e appoggiandosi a diversi argomenti, perché mai soltanto il sole potesse avere funzioni di centro del mondo, così come allora era conosciuto, cioè come sistema planetario. L'errore dei teologi del tempo, nel sostenere la centralità della terra, fu quello di pensare che la nostra conoscenza della struttura del mondo fisico fosse, in certo qual modo, imposta dal senso letterale della Sacra Scrittura. Ma è doveroso ricordare la celebre sentenza attribuita a Baronio: « *Spiritui Sancto mentem fuisse nos docere quomodo ad coelum eatur, non quomodo coelum gradiatur* ». In realtà, la Scrittura non si occupa dei dettagli del mondo fisico, la cui conoscenza è affidata all'esperienza e ai ragionamenti umani. Esistono due campi del sapere, quello che ha la sua fonte nella Rivelazione e quello che la ragione può scoprire con le sole sue forze. A quest'ultimo appartengono le scienze sperimentali e la filosofia. La distinzione tra i due campi del sapere non deve essere intesa come una opposizione. I due settori non sono del tutto estranei l'uno all'altro, ma hanno punti di incontro. Le metodologie proprie di ciascuno permettono di mettere in evidenza aspetti diversi della realtà.

13. La vostra Accademia porta avanti i suoi lavori con tale atteggiamento di spirito. Il suo compito principale è quello di promuovere lo sviluppo delle conoscenze secondo la legittima autonomia della scienza (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 36, 2), che la Sede Apostolica riconosce espressamente negli Statuti della vostra istituzione.

Quel che importa, in una teoria scientifica o filosofica, è innanzi tutto che essa sia vera o, almeno seriamente e solidamente fondata. E il fine della vostra Accademia è precisamente quello di discernere e far conoscere, allo stato attuale della scienza e nel campo che le è proprio, ciò che può essere considerato come verità acquisita o almeno dotata di una tale probabilità che sarebbe imprudente e irragionevole respingerla. In questo modo potranno essere evitati inutili conflitti.

La serietà dell'informazione scientifica sarà così il miglior contributo che l'Accademia potrà apportare all'esatta formulazione e alla soluzione degli assillanti problemi ai quali la Chiesa, in virtù della sua specifica missione, ha il dovere di prestare attenzione: problemi che non concernono più soltanto l'astronomia, la fisica e la matematica, ma ugualmente discipline relativamente nuove come la *biologia* e la *biogenetica*. Molte scoperte scientifiche recenti e le loro possibili applicazioni *hanno un'incidenza più che mai diretta sull'uomo stesso*, sul suo pensiero e la sua azione, al punto da sembrar minacciare i fondamenti stessi dell'umano.

14. Esiste, per l'umanità, *un duplice genere di sviluppo*. Il primo comprende la cultura, la ricerca scientifica e tecnica, cioè *tutto ciò che appartiene all'orizzontalità dell'uomo* e della creazione, e che si accresce con un ritmo impressionante. Se questo sviluppo non vuol restare totalmente esterno all'uomo, è necessario un concomitante approfondimento della coscienza come anche della sua attuazione. Il secondo modo di sviluppo concerne quanto c'è di più profondo nell'essere umano allorché, trascendendo il mondo e se stesso, egli si volge verso Colui che è il Creatore di ogni cosa. Solo questo *itinerario verticale* può, in definitiva, dare tutto il suo senso all'essere e all'agire dell'uomo, perché lo situa tra la sua origine e il suo fine. In questo duplice itinerario, orizzontale e verticale, l'uomo si realizza pienamente come essere spirituale e come *homo sapiens*. Ma si osserva che lo sviluppo non è uniforme e rettilineo, e che il progresso non è sempre armonioso. Ciò rende palese

il disordine che segna la condizione umana. L'uomo di scienza, che prende coscienza di questo duplice sviluppo e ne tiene conto, contribuisce al ristabilimento dell'armonia.

Chi si impegna nella ricerca scientifica e tecnica ammette come presupposto del suo itinerario che il mondo non è un caos, ma un "cosmos", ossia che c'è un ordine e delle leggi naturali, che si lasciano apprendere e pensare, e che hanno pertanto una certa affinità con lo spirito. Einstein amava dire: « Quello che c'è, nel mondo, di eternamente incomprensibile, è che esso sia comprensibile » (In *"The journal of the Franklin Institute"*, vol. 221, n. 3, marzo 1936). Questa intelligibilità, attestata dalle prodigiose scoperte delle scienze e delle tecniche, rinvia in definitiva al Pensiero trascendente e originario di cui ogni cosa porta l'impronta.

Signore, Signori, concludendo questo incontro, formulo i migliori auguri perché le vostre ricerche e le vostre riflessioni contribuiscano ad offrire ai nostri contemporanei orientamenti utili per costruire una società armoniosa in un mondo più rispettoso dell'umano. Vi ringrazio per i servizi che rendete alla Santa Sede, e chiedo a Dio di colmarvi dei suoi doni.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita «ad limina»

Prot. N. 579/91

Vaticano, 1 ottobre 1992

Eminenza,

pur non essendo obbligato a presentare la Relazione quinquennale 1986-1990, Vostra Eminenza ha voluto ugualmente offrire a questa Congregazione, con l'apporto dei suoi collaboratori, una analitica radiografia dell'Arcidiocesi di Torino, illustre e vivace per santità, cultura, creatività pastorale e missionaria.

Anzitutto mi rallegro per la bella testimonianza che Lei dà del suo Clero, oltre che per l'impegno, la serietà e la spiritualità vissuta dai suoi presbiteri, che amano realizzarsi facendo riferimento ai Santi torinesi — loro predecessori nella fede e nel ministero — per «rispondere e testimoniare i modi di vita del Signore Gesù» (cfr. *Didakè* 11, 8).

L'Eminenza Vostra ha instaurato un rapporto di amicizia e di paternità con i suoi sacerdoti, sia dal punto di vista spirituale che materiale, direttamente o mediante i suoi Vicari. Uno dei pericoli più gravi per il sacerdote

A Sua Eminenza
il Cardinale Giovanni SALDARINI
Arcivescovo di Torino

è l'isolamento, la solitudine, origine non ultima di sconforto e di tentazione, e la perdita di contatto con i propri superiori. Il Vescovo prima di essere superiore è padre, amico e fratello, pronto a comprendere, a compatire e ad aiutare, e quindi per il Pastore l'esercizio dell'autorità consisterà anche nell'essere vicino ai sacerdoti per guidarli e sorreggerli.

Dalla lettura della Relazione emerge subito la doppia faccia della realtà torinese, quella ecclesiale e quella laica; ambedue gli aspetti sono vagliati e ben conosciuti da Vostra Eminenza e già è stata individuata e programmata una ben articolata opera pastorale. Lei presenta con lucidità di analisi i gravi problemi che la Chiesa di Torino deve affrontare: mutamenti sociali, presenza di forti ideologie, di storico e di odierno laicismo, di vecchie e di nuove povertà, insicurezza del lavoro, immigrazione, denatalità, impoverimento culturale, aumento della criminalità, ecc.

Un impegno particolare per far fronte a tali emergenze, è dedicato soprattutto alla qualificazione degli operatori pastorali laici. L'accoglienza del Vangelo è oggi molto legata alla testimonianza di vita e di parola che solo laici culturalmente preparati, spiritualmente ben alimentati e rivestiti dell'armatura della fede possono far giungere in certi ambienti e a certi ambiti di persone.

Il Santo Padre rivolgendosi ai Vescovi del Piemonte in Visita *"ad limina"* ricorda che: «In questo mondo delle macchine, nel quale l'uomo rischia di smarrirsi, è necessario un "supplemento di anima"».

La fede, la speranza, la carità del laico cristiano non possono essere poste in atto se non attraverso mediazioni concrete, quali la politica, l'economia, la tecnica, la cultura, le arti, ecc.: in tali ambienti, particolarmente accesi ed esigenti nella metropoli torinese, nei quali il cristiano vive e dei quali è parte integrante, egli esercita il suo messianismo, la sua triplex funzione di sacerdote, re, profeta. In tal modo il laico cristiano — secondo un'espressione cara a Maritain — «è un contemplativo sulle strade del mondo, diventa testimone di Dio e si mette al servizio degli altri».

Una realtà consolante che Vostra Eminenza sottolinea, per la quale Le esprimo plauso e incoraggiamento, consiste nella «buona tenuta della parrocchia», che i fedeli considerano punto di riferimento della propria maturazione cristiana. Ben 11 nuovi centri parrocchiali sono stati costituiti nell'ultimo quinquennio in Arcidiocesi.

La parrocchia è fatta dal parroco, dai sacerdoti e da tutti i fedeli che vi appartengono e ciascuno è "pietra viva" di questo tempio spirituale. Paolo VI la definisce «una Chiesa viva e quindi una cattedra della parola di Dio, un centro di azione liturgica, una palestra di virtù cristiana» (*Discorso al XXV Corso di aggiornamento pastorale*, settembre 1974). I singoli gruppi e i membri che compongono la parrocchia dovranno svolgere un ruolo attivo e responsabile, secondo le loro diverse funzioni e compe-

tenze, per raggiungere il comune obiettivo, cioè una reale "communio". Sarebbe auspicabile che tale spirito di comunione e di collaborazione fosse presente anche tra le varie parrocchie vicine, dalle più grandi alle più piccole, dai vicariati alle zone territoriali, alla diocesi, alla Chiesa universale: se manca una simile comunicazione la parrocchia si ammala e si atrofizza.

Le esprimo il mio apprezzamento per l'impegno con cui la Chiesa di Torino ha cercato di dare concretezza a tale obiettivo pastorale, mediante la riforma della Curia e la divisione dell'Arcidiocesi in quattro territori con rispettivi Vicari episcopali.

Merita inoltre un particolare rilievo la « realtà viva e feconda del diaconato permanente », che opera in molteplici e svariati settori dell'Arcidiocesi; mentre fa riscontro la preoccupazione del numero insufficiente dei candidati al sacerdozio. Lei profonde energie e iniziative per la pastorale delle vocazioni e per la scelta dei candidati: a tal fine è stata costituita di recente la "Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato", alla quale si affianca l'équipe educativa del Seminario. L'Eminenza Vostra è ben consapevole che la formazione degli aspiranti al Presbiterato dovrà essere solida e completa, umana e cristiana, culturale e pastorale, perché « il rinnovamento della Chiesa dipende in gran parte dal ministero dei sacerdoti » (*Optatam totius*, proemio).

Desidero alla fine esprimere il mio plauso per l'impegno volto alla preparazione liturgica degli operatori pastorali mediante "L'Istituto diocesano di Musica e Liturgia" e il "Centro diocesano per la formazione di Operatori pastorali". È ovvio che la liturgia è uno dei mezzi di primaria importanza per l'evangelizzazione; mediante la liturgia si realizza la salvezza di Gesù Cristo e pastoralmente il rito liturgico offre alla evangelizzazione momenti privilegiati e unici; da questo deriva che evangelizzazione e Sacramenti si completano a vicenda per cui l'approfondimento del contenuto delle formule e dei riti come espressioni di fede, prima che come formule di preghiera, farà sì che il messaggio espresso mediante la ripetizione del gesto sacramentale e la parola, abbia la sua applicazione nella vita.

Vostra Eminenza all'inizio della Relazione accenna ai confini dell'Arcidiocesi, la cui estensione comprende altre province, mentre altre diocesi si estendono nella provincia di Torino. Poiché il problema è stato sollevato anche da qualche Ordinario viciniore, questa Congregazione non ha nulla in contrario che venga preso in considerazione dai Presuli interessati, tenendo presenti i criteri pastorali che favoriscano il bene delle anime e una maggiore funzionalità delle diocesi.

Eminenza, sono lieto di rinnovarLe la mia profonda stima e parteciparLe, insieme al suo Ausiliare, Mons. Pier Giorgio Micchiardi, il compiacimento e i voti del Santo Padre per il suo ministero pastorale. Sua Santità, al

Quale è stato presentato il contenuto della sua Relazione, ben volentieri impárte a Lei, al suo Ausiliare, ai sacerdoti, religiosi e religiose e a tutti i fedeli la Sua Benedizione Apostolica, come auspicio della grazia e della pace che derivano dal cuore di Nostro Signore Gesù Cristo.

Profitto della circostanza per inviarLe il mio cordiale augurio e fraterno saluto, mentre mi professo

di Vostra Eminenza
dev.mo

✠ **Bernardin Card. Gantin**
Prefetto

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA
CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO
ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA

Lettera circolare ai Vescovi riguardo alla
valorizzazione, conservazione, custodia e fruizione
dei patrimoni artistici e storici della Chiesa
nella formazione dei futuri presbiteri

Roma, 15 ottobre 1992

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, sollecito della fruttuosa valorizzazione dei beni culturali della Chiesa nell'opera di evangelizzazione, richiesta dall'attuale momento storico, e preoccupato per la salvaguardia di questo prezioso patrimonio artistico e storico della Chiesa e dell'umanità tutta, ha voluto imprimere un rinnovato dinamismo riguardo a tali valori, costituendo un nuovo Organismo nella Curia Romana, che si occupasse di questo esplicito settore di attività pastorale e culturale.

Con l'entrata in vigore della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, il 1° marzo 1989, la Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa iniziava appunto la sua attività.

Una delle prime e costanti evidenze, che emergono dall'analisi compiuta sulla situazione relativa allo *status* dei patrimoni artistici e storici della Chiesa, in tutte le parti del mondo, è che — senza un rinnovato impegno dei sacerdoti a riguardo della conservazione di tali beni, della loro valorizzazione culturale e pastorale e della sensibilizzazione circa il loro ruolo nell'evangelizzazione, nella liturgia, nel-

l'approfondimento della fede — difficilmente si potrà realizzare l'operosità auspicata dalla Costituzione *Pastor bonus*¹.

Inoltre, si assiste al preoccupante fenomeno di un indebito utilizzo di non pochi patrimoni artistici e storici ecclesiastici, i quali vengono asportati dalla sede per cui erano stati costituiti, per entrare a far parte di abitazioni e di collezioni private. Ciò avvenne o a causa di azioni arbitrarie, che i responsabili della custodia di tali beni qualche volta compiono; o, più spesso, a causa di furti che vanno paurosamente aumentando. Nell'uno e nell'altro caso si rende indispensabile un'opera di vigilanza, di responsabilità e di custodia più accurata ad opera dei sacerdoti stessi, nella loro veste di garanti dei beni artistici e storici della comunità cristiana.

Più volte la Santa Sede ha evidenziato e richiamato tale dovere dei Pastori, sottolineando come, già durante gli anni della formazione presbiterale, sia indispensabile che venga data una profonda coscienza del valore dell'arte sacra, dell'importanza della costituzione-custodia-retta utilizzazione degli archivi ecclesiastici e della conserva-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988) art. 103 [RDT_o 1988, 756 s.].

zione-promozione di biblioteche per le comunità cristiane².

Come verrà rimarcato in questo stesso testo, la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, facendo eco alla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, richiedeva che la sacra Liturgia, da considerarsi una delle discipline principali degli studi teologici, venisse presentata «in connessione con le altre discipline»³. E vari Episcopati, nelle *Norme* emanate per la preparazione del clero nelle loro rispettive Nazioni, hanno posto discipline quali: Arte Sacra, Archeologia, Archivistica, Bibliotecologia a corredo della formazione liturgica e pastorale, per promuovere nei loro futuri presbiteri un'adeguata sensibilità e preparazione circa le future responsabilità

nel settore dei patrimoni artistici e storici della Chiesa (cfr. nota 13).

Questa Pontificia Commissione, dopo un accurato esame delle diverse situazioni che si riscontrano nelle varie Chiese particolari, ritiene proprio compito — d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica — indirizzare agli Eccellenzissimi Vescovi, alla cui cura è affidata la formazione integrale dei futuri presbiteri, la presente Lettera, allo scopo di suggerire una intensificazione o un recupero d'impegno nel promuovere un'adeguata sensibilità e responsabilità in coloro che vanno preparandosi ai compiti presbiterali, riguardo alla valorizzazione, alla conservazione, alla custodia e alla fruizione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa.

Un problema di rilievo per la vita della Chiesa

1. Nel corso dei secoli la Chiesa ha tradizionalmente avvertito come parte integrante del suo ministero la promozione, la custodia e la valorizzazione delle più alte espressioni dello spirito umano in campo artistico e storico.

Oltre a realizzare un proprio appporto alla promozione integrale dell'uomo mediante varie iniziative educative e culturali, la Chiesa ha infatti annunciato il Vangelo e perfezionato il culto divino in molteplici modi attraverso le arti letterarie, figurative, musicali, architettoniche; nonché attraverso la conservazione di memorie storiche e di preziosi documenti della vita e della riflessione dei credenti. Il messaggio della salvezza si è comunicato, e ancora oggi si comunica, pure attraverso tali mezzi a intere molitudini di credenti e non credenti.

Questa attenzione costante della Chiesa ha arricchito l'umanità di un

immenso tesoro di testimonianze dell'ingegno umano e della sua adesione alla fede. Esso costituisce parte cospicua del patrimonio culturale dell'umanità.

2. Anche il Concilio Vaticano II ha solennemente richiamato questa responsabilità e questo ministero della Chiesa⁴, soffermandosi in particolare, per quanto riguarda l'arte sacra, sulla formazione artistica del clero: «I chierici, durante il corso filosofico e teologico, siano istruiti anche sulla storia e lo sviluppo dell'arte sacra, come pure sui sani principi sui quali devono fondarsi le opere dell'arte sacra, in modo che stimino e conservino i venerabili monumenti della Chiesa e possano offrire opportuni consigli agli artisti nella realizzazione delle opere»⁵.

Il Concilio, infatti, prende atto di due componenti importanti del problema che si desidera, ora, sottoporre

² Cfr. ad esempio: *Sacrosanctum Concilium*, 129; S. CONGREGAZIONE PER I SEMINARI E LE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, *Circa il corso di archivistica nei Seminari maggiori* (27 maggio 1963); CARD. GASPARRI, *Lettera circa la conservazione, la custodia, l'uso di archivi e biblioteche ecclesiastiche* (15 aprile 1923).

³ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis* (6 gennaio 1970), 80 (*Ratio fundamentalis* [19 marzo 1985], 79).

⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 53-62; *Sacrosanctum Concilium*, 122-128; *Messaggi del Concilio all'umanità: Messaggio agli artisti* (8 dicembre 1965).

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 129.

all'attenzione delle persone e delle istituzioni responsabili della formazione dei futuri presbiteri.

3. Da un lato si assiste oggi, in varie parti del mondo e all'interno delle diverse culture, ad una forte crescita della consapevolezza del valore del patrimonio artistico e culturale dei popoli. Una nuova attenzione è ad esso riservata. Nuove e più abbondanti risorse vengono impiegate per la sua conservazione e il suo utilizzo. Più alte si levano le voci di protesta di fronte al rischio della sua dispersione o distruzione.

Mentre l'umanità registra il fallimento di un modello di vita giocato sul consumo dell'effimero e sul potere incontrastato della tecnica; mentre crollano le ideologie chiuse alla trascendenza e alla spiritualità dell'uomo, si registra un crescente ricorso alla fruizione di beni propri dello spirito umano e caratteristici delle manifestazioni superiori del suo genio.

In un mondo minacciato da nuove forme di barbarie e percorso da flussi migratori sempre più imponenti, che espongono intere popolazioni a vivere quasi sradicate dal proprio *humus*, sono molti, e sempre più numerosi, le donne e gli uomini che si fanno sensibili al valore umanizzante delle espressioni culturali ed artistiche. Cresce di conseguenza la convinzione che è importante, per il futuro della umanità, por mano alla loro retta conservazione, alla difesa dalla dispersione e dalla strumentalizzazione (che derivano da un loro uso orientato solo a fini economici), alla loro valorizzazione come veicoli di senso e di valore per la vita umana.

4. Dall'altro lato, si è consapevoli che l'opera e la responsabilità di contribuire a questo lavoro di umanizzazione, a questa cura del "supplemento d'anima" da garantire al mondo moderno, grava in particolare sulla Chiesa e — all'interno delle comunità cristiane — soprattutto sulle spalle dei presbiteri. Essi possiedono e orientano autorevolmente, sotto la guida dei Vescovi e del Successore di Pietro, l'opera di evangelizzazione che si attualizza anche attraverso la promozione, la

cura e l'utilizzo dei beni culturali. Ad essi è affidata in modo specifico la conservazione saggia ed illuminata dei beni della comunità, di cui, spesso, una parte notevole è costituita da opere dell'ingegno artistico e da preziose testimonianze e tracce della fede dei padri. Essi, inoltre, devono farsi promotori di un costante dialogo tra la comunità ecclesiale, gli uomini di cultura e gli artisti, rinnovando una tradizione che ha dato vita a capolavori immortali, contribuendo all'arricchimento interiore dell'arte stessa, della comunità dei credenti e dell'intera umanità.

5. Di fronte a queste considerazioni si deve purtroppo constatare come, in molti casi, negli anni recenti, la preparazione del clero allo svolgimento di questo compito sia stata assai debole ed approssimativa, quando non del tutto assente, come si rileva da una recente inchiesta condotta, nelle singole Chiese particolari, dalla Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa.

È vero che i presbiteri si trovano a dover affrontare nel mondo moderno numerosi, urgenti e complessi problemi di evangelizzazione e di guida pastorale della comunità; ma è altrettanto vero che la loro capacità di gestire e valorizzare correttamente i beni culturali, loro affidati, fa parte della loro missione che, in base alle considerazioni precedenti, non è certo una parte secondaria o trascurabile.

Anche nei casi in cui il rapporto dei presbiteri con i beni culturali è opportunamente mediato attraverso la competenza di laici e di esperti collaboratori, la responsabilità ultima e, soprattutto, la finalizzazione pastorale dell'uso di quei beni rimane responsabilità primaria di chi presiede la comunità e richiede, dunque, una preparazione adeguata.

Del resto, le conseguenze negative di una carente sensibilità estetica e pastorale nella gestione dei beni culturali sono in molti casi evidenti e sono oggetto di giustificato rammarico da parte delle autorità sia ecclesiastiche sia civili: furti dovuti talvolta a gravi carenze di custodia, danneggiamenti,

usi impropri e distruttivi, vendite abusive, restauri approssimativi e devastanti (condotti talvolta, in modo improvviso, con la motivazione di adeguamenti liturgici), scarsa cura del patrimonio, difficoltà o sterilità del dialogo con il mondo degli artisti e degli studiosi⁶.

6. Di fronte a questi fenomeni appare sempre più urgente una rinnovata attenzione della Chiesa intera a tale problema. Molto è già stato fatto, e ancora oggi si fa per correggere gli errori e per prevenire le negligenze; ma molto resta ancora da fare, soprattutto attraverso una ripresa di sensibilizzazione e informazione sull'importanza di questo aspetto non secondario del servizio della Chiesa alla proclamazione del Vangelo e al vero progresso dell'umanità.

Riteniamo, dunque, che ci si trovi dinanzi ad un problema reale, la cui importanza non deve sfuggire a nessuno. Esso assume caratteristiche di particolare urgenza se si considera la sua pertinenza al grande compito della nuova evangelizzazione. Una sua adeguata soluzione potrà offrire nuove ed efficaci possibilità sia nel campo della catechesi, sia in quello della pastorale liturgica, sia — più in generale — nel campo della promozione e della diffusione della cultura, che mai fu considerato estraneo alle sollecitudini della Chiesa per lo sviluppo integrale dell'umanità.

7. Sulla base di queste considerazioni, è sembrato opportuno alla Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, offrire agli Eccellen-tissimi Vescovi e, in particolare, ai responsabili della formazione sacerdotali e religiosa, uno specifico contribu-

to di riflessione e qualche suggerimento applicativo sul tema della preparazione dei futuri presbiteri in vista della promozione, custodia e valorizzazione dei beni culturali.

Si richiama così e si continua una lunga e documentata tradizione che ha visto la Chiesa, e in particolare i Sommi Pontefici e i Dicasteri della Santa Sede, indicare spesso e solennemente l'importanza del problema e le vie per affrontarlo con efficacia⁷.

Il presente contributo si inserisce, poi, opportunamente nell'alveo delle riflessioni suscite dal recente Sinodo dei Vescovi sulla formazione sacerdotali. Tra le "circostanze attuali" richiamate dal tema stesso del Sinodo, sembra di poter individuare, infatti, anche quanto abbiamo più sopra esposto. In più d'uno degli interventi dei Padri sinodali il tema dei beni culturali, quali vie di evangelizzazione e di promozione, è stato evocato, più o meno direttamente. Ne ritroviamo la eco nella Esortazione Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II⁸.

8. Intendiamo esporre alcune osservazioni e suggerire alcune priorità intorno a quattro punti principali:

anzitutto lo scopo del presente intervento e delle attenzioni educative che esso intende richiamare;

in secondo luogo, esaminando l'itinerario formativo nel suo complesso e nelle sue principali componenti, per soffermarci — in terzo luogo — sull'aspetto propriamente scolastico-intellettuale della formazione;

infine svolgeremo alcune considerazioni sui formatori e sugli strumenti adatti all'adeguata preparazione dei presbiteri alla promozione, conservazione e valorizzazione del patrimonio di beni culturali loro affidati.

⁶ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa* (11 aprile 1971).

⁷ Per citare solo qualche documento di questo secolo, oltre a quello segnalato alla nota precedente, si possono ricordare:

- SEGRETERIA DI STATO, *Circolare per l'istituzione di Commissariati per i monumenti custoditi dal clero* (10 dicembre 1902); *Circolare per la conservazione degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche* (15 aprile 1923); *Circolare agli Ordinari d'Italia* (1 settembre 1924).

- S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, *Disposizioni circa gli oggetti di storia e di arte sacra* (24 maggio 1939) [RDT_o 1939, 83-86].

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, 55.

I - Lo scopo di questo intervento

9. Il presente documento intende costituire un aiuto ai responsabili della formazione dei candidati al Presbiterato, precisando gli itinerari formativi e, soprattutto, suggerendo linee operative ed iniziative volte a sensibilizzare i futuri presbiteri al loro compito circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa, da inserire organicamente nell'*iter* educativo dei futuri sacerdoti.

Dal momento che si tratta di iniziare o di precisare un lavoro formativo che, negli anni recenti, per diverse ragioni, ha conosciuto, in molte realtà ecclesiali, interruzioni, ritardi e lacune, la preoccupazione principale è quella di stimolare una riflessione approfondita sulla situazione, le necessità e le risorse disponibili o da attivare, in modo da creare le condizioni per iniziative concrete da avviare in modo graduale e meditato.

Non si dimentica che esiste anche il problema della formazione permanente del clero, pure in questo campo. Per ora, tuttavia, si vuole concentrare l'attenzione sulla formazione iniziale dei futuri presbiteri.

10. Quanto diremo intende riferirsi particolarmente ai candidati al Presbiterato, appartenenti sia al Clero diocesano, sia agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica. Avendo riguardo, però, alle responsabilità non indifferenti di tanti religiosi laici e religiose nei confronti dei beni culturali, la presente Lettera si rivolge, fatti gli opportuni adattamenti, anche a coloro che sono in formazione negli Istituti di vita consa-

crata e nelle Società di vita apostolica laicali, maschili e femminili, affinché anch'essi siano preparati a tener conto di questo aspetto nella loro attività apostolica.

11. Non si tratta certo di preparare degli specialisti in materia di gestione dei beni culturali. Ciò che si vuole raggiungere è, più semplicemente, che i pastori d'anime acquisiscano quella sensibilità e quella competenza che permettano loro di valutare attentamente la portata dei valori in gioco, potendosi così avvalere, all'occorrenza, in modo corretto e senza eccessive deleghe, della collaborazione degli esperti. I presbiteri poi devono esser messi in grado di educare a tali valori le comunità loro affidate, di saper collaborare in modo corretto e non strumentale con le associazioni, le amministrazioni e gli enti pubblici e privati preposti alla tutela e alla promozione dell'arte e delle varie forme di cultura.

12. L'ambito al quale ci si riferisce è costituito non solo dall'arte sacra (architettura, pittura, scultura, mosaico, musica, arredo, e ogni altra arte attinente all'ambiente e allo svolgersi della liturgia e del culto), ma anche dalle biblioteche, dagli archivi e dai musei, molti dei quali stanno oggi sorgendo o vengono rinnovati e aggiornati con esplicita qualifica ecclesiale. La promozione e la cura di tutti questi ambiti sono da intendere come servizi di grande valore offerti dalla comunità cristiana, che costituisce, così, una parte cospicua del patrimonio culturale dell'umanità.

II - Un itinerario formativo complesso e le sue ragioni

13. Prima di passare a qualche suggerimento particolare, vogliamo richiamare la convinzione che, soprattutto nel nostro caso, tipicamente di "formazione pastorale", non si tratta solo di garantire la trasmissione di nozioni e di informazioni sui beni culturali. Molto più, si tratta di curare un itinerario formativo che, sotto vari aspetti e con vari strumenti, faccia crescere

una sensibilità matura per questi valori nel contesto del progetto educativo di ogni Seminario o Studentato.

I beni culturali vanno conosciuti ed apprezzati da persone educate a coglierne il valore globale e capaci di fruire della contemplazione di quelle verità che essi comunicano.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad un problema che non è solo scolastico,

ma affonda le sue radici in una globale formazione della sensibilità della persona. Di conseguenza, in questa prospettiva si tratterà, nella maggioranza dei casi dei futuri presbiteri, di integrare una cultura che in varie parti del mondo si fa sempre più tecnistica ed efficientista. Essa non favorisce spontaneamente il determinarsi di una mentalità umanistica, che è premissa indispensabile per poter valutare correttamente le espressioni più alte e più autentiche dello spirito umano.

14. La formazione dovrà farsi carico innanzi tutto di tale integrazione, se i candidati al Presbiterato provengono da ambienti segnati dal prevalere unilaterale della cultura tecnica e di una mentalità "scientifica", presentando di conseguenza gravi lacune dal punto di vista dell'esperienza estetica, della sensibilità storica e letteraria, della conoscenza "partecipativa" del mondo artistico, e, più ancora, della capacità di cogliere tali valori.

Gli alunni andranno coinvolti personalmente nell'apprendimento di questo "umanesimo" che, nel suo significato più nobile ed equilibrato, si rivela quale premissa indispensabile e quale necessario corredo per l'accoglienza del messaggio evangelico da parte dei singoli e delle culture. Come si può intuire, non si tratta in primo luogo e solo di un'operazione intellettuale, ma di una globale crescita della persona, sia sul piano della maturazione della sensibilità, sia sul piano propriamente religioso e cultuale, sia sul piano culturale, spirituale e pastorale.

La proposta educativa del Seminario e dello Studentato dovrà arricchirsi, in svariati modi e in occasioni ben scelte e programmate, di esperienze e stimoli adatti a incrementare questa maturazione globale.

15. È opportuno ricordare che l'ambiente abitativo in cui si svolge la formazione è, già di per se stesso, dotato di capacità formativa. Anche un ambiente semplice, o di concezione moderna, può essere più o meno capace di facilitare un clima di raccoglimento e di far crescere un'adeguata sensibilità estetica. A maggior ragione là dove

si vive in ambienti carichi di storia e di arte.

16. La stessa via comunitaria può essere importante in vista dell'obiettivo che ci proponiamo: stimolare al senso di partecipazione attiva e alla assunzione di responsabilità; educare allo spirito di collaborazione unito alla consapevolezza dei propri limiti; incrementare il rispetto per le competenze altrui e la capacità di valorizzarle, indirizzandole al servizio del Vangelo, sono alcune componenti di questo aspetto dell'educazione al ministero presbiterale.

La mancata acquisizione di queste qualità umane può essere ritenuta come una delle cause più immediate di comportamenti poco maturi nei riguardi del patrimonio artistico e storico, o delle difficoltà nella conduzione di un dialogo corretto e fecondo con il mondo degli artisti. Nulla più di una mentalità angusta rende incapaci di apprezzare il vero e il bello.

17. Anche la formazione spirituale assume, nel nostro campo, una grande importanza. La vita liturgica ha un ruolo di grande rilievo nell'educazione della sensibilità estetica. La prima scuola d'arte è costituita dalle celebrazioni che si tengono nella comunità di formazione. Esse dovrebbero essere esemplari anche dal punto di vista artistico. Questo comporta una costante verifica del loro livello e della loro qualità, evitando gli opposti eccessi della trascuratezza e dell'eccessiva e bizzarra ricercatezza, entrambi contrari al buon senso estetico.

La preghiera comunitaria e quella individuale sono anch'esse ambiti importanti di formazione a una sensibilità artistica integrata profondamente nella stessa esperienza di fede. I responsabili della formazione spirituale devono, perciò, educare alla preghiera in modo da lasciare spazio anche alle dimensioni della sensibilità, dell'immaginazione, della contemplazione estetica. Quest'ultima, se ben inserita nell'esperienza della grazia e nell'accoglienza dello Spirito, non è per nulla distraente o evasiva; al contrario è veicolo di una sempre più profonda celebrazione delle "grandi opere del Signore".

18. La pratica della pastorale incontra spesso i problemi posti dall'arte sacra e dall'arte in genere.

Occorre che i futuri presbiteri siano aiutati anzitutto a non ignorare questi problemi ma a saperli riconoscere e valutare, affrontandoli con prudenza e intelligenza pastorale. Fin dalle pri-

me esperienze di ministero, essi saranno così resi consapevoli delle responsabilità che li attendono come guide della comunità dei credenti nei confronti di un mondo tanto affascinante e ricco di risorse, oltre che bisognoso di purificazione e di orientamento.

III - La formazione scolastico-intellettuale

19. Quanto abbiamo esposto fin qui non intende certo sottovalutare l'apporto specifico che alla soluzione del nostro problema può essere dato dalla formazione intellettuale, attraverso l'appropriata articolazione dei corsi scolastici accademici. Si voleva soltanto collocare questo campo decisivo ed essenziale della formazione nel contesto più vasto della crescita globale della persona, alla quale è finalizzato anche il momento dello studio.

Nei suggerimenti che seguono, ciatterremo all'indicazione della *"Ratio fundamentalis"*, che saggiamente raccomanda di non « moltiplicare il numero delle discipline, ma di cercare di inserire adeguatamente in quelle già prescritte nuove questioni o nuovi aspetti ».

20. Per integrare precedenti curricoli di studio lacunosi in proposito, è da favorire, quando è possibile, l'apporto di una buona scuola superiore nel quadro del Seminario minore o di altre forme di accompagnamento formativo e culturale delle vocazioni, negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Nel recente Sinodo dei Vescovi sulla formazione dei futuri sacerdoti nelle circostanze attuali, molti Padri si sono soffermati sulla necessità di proporre alle vocazioni giovanili e adulte un "periodo propedeutico" alla teologia, nel quale potranno trovare oppor-

tuna collocazione anche gli insegnamenti di storia dell'arte, di storia delle civiltà e della filosofia che si rivelano di grande aiuto alla maturazione della sensibilità umanistica e artistica e il Documento postsinodale ne ha raccolto l'istanza¹⁰.

21. Ai corsi di filosofia compete la presentazione di un sufficiente complesso di questioni riguardanti l'estetica.

La teologia sistematica può presentare molti temi di rilievo in riferimento alla "forma" della Rivelazione, a proposito della quale non è da considerarsi estranea anche una valutazione che, oltre ai trascendentali del vero e del bene, attinga anche al trascendentale, troppo spesso trascurato, del bello¹¹.

In particolare, la teologia spirituale potrà influire positivamente, nel senso qui auspicato, attraverso l'esame di tematiche come l'iconologia, o l'influsso in genere dell'aspetto estetico sul determinarsi delle più elevate esperienze cristiane.

L'insegnamento del diritto canonico comprende l'esame degli importanti canoni che riguardano la gestione dei beni culturali e delle opere d'arte.

Del tutto peculiare è il ruolo dell'insegnamento della liturgia nel mettere in evidenza il valore espressivo e comunicativo della fede, che si deve attribuire all'architettura, alla pittura, alla

⁹ *Ratio fundamentalis*, 80; che rimanda ad *Optatam totius*, 17. E ancora: « Non si introducano facilmente nuove discipline, ma piuttosto i nuovi problemi vengano inseriti al punto giusto nei trattati già esistenti » (*Ratio fundamentalis*, 90).

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, 62 (cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari* [6 gennaio 1980], parte III).

¹¹ Cfr. a questo proposito, tra i teologi contemporanei, la speculazione sviluppata da H.U. Von Balthasar nella sua opera *Gloria*.

scultura, alla musica, in relazione alle celebrazioni sacramentali e al culto.

Così pure la storia ecclesiastica e la patrologia offrono ampie possibilità per mettere in luce la creatività della fede cristiana, la sua capacità di accogliere ed elevare le diverse espressioni dell'arte, il rapporto profondo che intercorre tra riflessione teologica, in-culturazione della fede e opere d'arte.

Infine, anche nella teologia pastorale, che ha recentemente acquisito un maggiore peso negli studi ecclesiastici, vi sono ampi spazi per riprendere, sotto nuovi punti di vista, i temi dell'arte sacra e dei beni culturali e del ruolo di guida responsabile di tali beni che compete ai pastori delle comunità cristiane.

22. Pur raccomandando, come s'è visto, di non moltiplicare inutilmente i corsi scolastici, la *Ratio fundamentalis* ha riconosciuto il ruolo e l'importanza dei corsi speciali e delle discipline ausiliarie¹². Taluni Episcopati nazionali, nell'elaborazione delle *Norme* per i propri Seminari, hanno recepito quest'invito¹³, suggerendo che siano programmati corsi nei quali si affrontino, in modo più approfondito e sistematico, la storia e i principi dell'arte sacra, l'archeologia cristiana, l'archivistica, la biblioteconomia. Tali corsi possono contribuire a individuare determinati alunni da impegnare in tale settore di discipline per metterli in grado di svolgere, in futuro, una funzione di stimolo e di aiuto anche presso i confratelli.

23. Mentre auspiciamo che in tutte le *Norme* di ciascuna Conferenza Episcopale, quando si addivenisse ad un loro aggiornamento, venga maggiormente programmata questa sezione di

discipline che rientra nel tema generale della «formazione culturale e pastorale circa i beni culturali ecclesiastici», ci sembra di poter affermare che è immediatamente possibile, per ogni Seminario e Studentato, delineare o intensificare un programma specifico su tale oggetto, valorizzando gli spazi consentiti all'interno delle discipline connaturali all'oggetto dei patrimoni d'arte e di storia, come si diceva più sopra¹⁴.

Potrebbe essere di estrema utilità che venissero pubblicati adeguati manuali, i quali proponessero unitariamente le tesi essenziali riguardanti la complessa materia giuridica, liturgica, estetica, pastorale, tecnica riguardante la costituzione, la conservazione, il restauro, la conduzione e la responsabilità relativa ai beni culturali ecclesiastici e al ruolo che, al riguardo, è chiamato a svolgere il futuro presbitero.

24. Nel quadro dell'ordinamento degli studi e della vita scolastica in genere, è infine da sottolineare l'utilità di iniziative specifiche, come l'incontro con artisti e critici d'arte, la partecipazione a qualche manifestazione artistica di particolare rilievo, la conoscenza e la visita delle eventuali istituzioni diocesane di questo settore (musei diocesani, archivi, biblioteche), la visita ai più importanti monumenti religiosi e civili della diocesi.

L'incontro diretto con il mondo dell'arte e della storia, sia attraverso la conoscenza viva di operatori di questo settore, sia attraverso l'accostamento personale delle opere d'arte e dei documenti, è un'esperienza capace di particolare efficacia formativa, che non può essere del tutto sostituita dalle lezioni teoriche impartite a scuola.

¹² *Ratio fundamentalis*, 80.83-84.

¹³ Cfr. per esempio: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Regolamento degli studi teologici dei Seminari maggiori*, pp. 49.74-76; CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLO, *La formación para el ministerio presbiteral*, 1986, p. 129; CONFERENZA EPISCOPALE MESSICANA, *Ordinamiento básico de los estudios para la formación sacerdotal en México*, 1988, p. 177; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Rahmenordnung für Priesterbildung*, 1978, p. 61; ecc.

¹⁴ Data la grande varietà di situazioni locali, questa Pontificia Commissione preferisce non elaborare direttamente un programma organico, inerente alla complessa materia artistica, giuridica, pastorale, organizzativa riguardante il rapporto fra presbiteri e beni culturali artistici e storici della Chiesa, nella convinzione che tali programmi, completi ed efficaci, potranno venire elaborati localmente, secondo le indicazioni di questa Lettera circolare.

IV - Formatori e strumenti

25. A tutti i responsabili della formazione è richiesta una buona sensibilità nei confronti del problema qui segnalato perché, come pensiamo di aver mostrato, l'acquisizione della giusta sensibilità nel campo della promozione, custodia e valorizzazione dei beni culturali dipende da un'insieme di fattori che coinvolge la responsabilità di tutte le diverse componenti dell'educazione seminaristica.

Nell'ambito proprio dei docenti, un particolare rilievo acquistano l'insegnante di liturgia e l'insegnante di storia ecclesiastica, ai quali compete in modo più diretto ed esplicito il ruolo di formatori di una buona sensibilità estetica. E un ruolo essenziale spetta al docente di teologia pastorale.

È forse superfluo precisare che le indicazioni, alle quali si è fatto cenno, richiedono da parte di questi docenti e, in vari modi, da parte di tutta la comunità educante del Seminario e dello Studentato, un impegno di aggiornamento di non lieve entità.

26. Sarà opportuno por mano ad una preparazione specializzata per i docenti che potrebbero essere incaricati di insegnare materie come la pastorale, l'arte sacra, l'archeologia cristiana, l'archivistica e la biblioteconomia. Oltre a quanto è già lodevolmente fatto in molte parti del mondo e anche da Atenei Pontifici di Roma¹⁵, potrebbe essere studiato, nelle Nazioni o Regioni, un coordinamento delle forze disponibili ed un progetto di formazione di operatori ecclesiali dei beni culturali. A questi potrebbe essere così offerta non solo l'alta competenza scientifica necessaria, ma altresì la doverosa sensibilità teologica ed ecclesiale, e la specifica preparazione all'insegnamento, in genere, e a quello nei Seminari e negli Studentati, in particolare.

A tali itinerari di preparazione specializzata, una volta creati, andranno dunque inviati i "formatori", educatori e insegnanti, che verranno poi impegnati negli Istituti di formazione a

servizio della preparazione dei futuri presbiteri circa le responsabilità che li attendono nel campo dei beni culturali della Chiesa.

27. Le discipline interessate alla formazione dei futuri presbiteri, in questo particolare campo, sono materia di insegnamento, in tutto o in parte, anche nelle Facoltà universitarie statali o libere, per diversi corsi di laurea e di specializzazione. È importante che tali Istituzioni culturali, soprattutto quelle inserite nelle Università Cattoliche, costituiscano punto di riferimento e occasioni di confronto e di dialogo per l'attività formativa dei Seminari e degli Studentati. Un discorso analogo può essere fatto per i musei, le biblioteche e gli archivi non ecclesiastici, che, spesso, attraverso varie forme organizzative, svolgono interessanti attività culturali alle quali la comunità cristiana non può rimanere estranea.

28. Un riferimento, secondo di valori formativi, è certamente costituito dalla Commissione diocesana per l'arte sacra e dagli Organismi ecclesiastici che si prendono cura di questo settore in prospettiva pastorale. L'interscambio di persone, di informazioni, di iniziative tra questi enti e il Seminario/Studentato è normalmente uno dei canali più adatti ad integrare la formazione dei futuri presbiteri, in vista della cura pastorale dell'arte e dei beni culturali e della concreta preparazione ad operare in tale campo.

Siamo sicuri che Vostra Eccellenza, sensibile a tutti gli aspetti della vita pastorale, coglierà le preoccupazioni e le istanze contenute in questa nostra Lettera, condividendo la sollecitudine del Santo Padre Giovanni Paolo II e nostra, affinché i futuri Presbiteri siano posti in grado di far fronte anche alle responsabilità che li riguardano in questa delicata materia dei patrimoni d'arte e dei documenti di storia, affidati alla loro custodia e animazione.

Pensiamo che l'Eccellenza Vostra

¹⁵ Si segnala in particolare il Corso Superiore per i beni culturali della Chiesa, della Pontificia Università Gregoriana, istituito nel 1991.

possa trasmettere, con proprie opportune indicazioni, il testo di questa Lettera ai Responsabili, Educatori e Docenti, del Suo Seminario, affinché essi abbiano modo di riflettere sulle prospettive di fondo che l'hanno motivata e possano poi precisare, in concrete linee operative, il programma degli studi istituzionali dei loro alunni, relativamente sia ai corsi scolastici del sessennio filosofico teologico, sia al progetto globale di formazione, secondo i suggerimenti che ci siamo permessi di delineare.

Saremo assai lieti, inoltre, se in una delle riunioni del Suo Clero, Vostra Eccellenza potesse informarli circa la intensificazione di impegno a tutti ri-

chiesta, riguardo alle nostre responsabilità sui patrimoni artistici e storici della Chiesa, a cominciare dagli anni della formazione.

La ringraziamo, Eccellenza, per l'attenzione e Le saremmo veramente grati se ci fosse comunicata ogni utile informazione, a riguardo della concretizzazione di questi suggerimenti nella sua Diocesi, che consentirà a noi di avvalerci di tali esperienze per utilità di altre Chiese.

Mentre ci è gradita l'occasione per esprimere il nostro profondo ossequio, ci professiamo
dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimi

Francesco Marchisano
Vescovo tit. di Populonia
Segretario

Paolo Rabitti
Sottosegretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXXVI Assemblea Generale (26-29 ottobre 1992)

COMUNICATO DEI LAVORI

1. La 36^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, tenutasi a Collevalenza dal 26 al 29 ottobre 1992, ha avuto come argomento centrale *"La formazione nel Sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione Pastores dabo vobis"*.

I lavori sono introdotti dalla lettura del Messaggio del Santo Padre, che invoca « l'assistenza divina affinché i fraternali incontri e scambi di esperienze contribuiscano a ricercare alla luce degli insegnamenti magisteriali un comune progetto pastorale atto a stimolare, sostenere e ravvivare nelle attuali circostanze la vocazione di tutti i sacerdoti nella loro totale donazione a Dio e nel generoso e fedele servizio alla Chiesa ». Al Papa i Vescovi riaffermano la loro comunione di fede e di amore, esprimono viva gratitudine per il dono dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* e confermano piena disponibilità ad accogliere il suo appello alla « nuova evangelizzazione », rivolto a Santo Domingo in apertura della quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano in occasione del quinto Centenario dell'evangelizzazione delle Americhe.

2. Sulla "nuova evangelizzazione" nelle circostanze attuali, sia come compito proprio della Chiesa sia nelle implicanze che esso ha per la vita sociale del Paese, si è soffermato il Cardinale Presidente nella sua prolusione, che i Vescovi hanno condiviso e sviluppato nei successivi interventi.

Il compito dell'evangelizzazione, che già costituiva l'anima profonda del Concilio Vaticano II (del cui inizio si è celebrato da poco il trentesimo anniversario), diventa sempre più centrale ed urgente, anche storicamente, per lo smarrirsi della consapevolezza che la proposta cristiana è qualitativamente diversa e irriducibile rispetto a qualsiasi opinione o progetto puramente umano: in Gesù Cristo, infatti, è Dio stesso che viene alla ricerca dell'uomo per salvarlo.

In tale contesto assume particolare significato la pubblicazione ormai imminente del *"Catechismo della Chiesa Cattolica"*. Esso viene incontro all'esigenza diffusa di

una presentazione autorevole e organica dei contenuti della fede e della morale, così da costituire per tutti i credenti un preciso e oggettivo punto di riferimento.

Il "Catechismo della Chiesa Cattolica" non si pone in alternativa con i catechismi della C.E.I., ma al contrario la sua accoglienza, nella complementarietà degli strumenti, fa parte di un unico e medesimo disegno e impegno pastorale che, fin dalla pubblicazione del Documento Base sul rinnovamento della catechesi, è al centro dell'attenzione costante dei Vescovi italiani.

3. L'evangelizzazione spinge i credenti a vivere la fede cristiana in ogni ambito dell'esistenza. In questo senso, considerando all'interno dell'orizzonte mondiale ed europeo la situazione italiana, i Vescovi hanno ribadito la convinzione che l'impegno dell'evangelizzazione è il contributo principale che la Chiesa può dare alla ripresa morale, e quindi al superamento delle difficoltà economiche, sociali e politiche del nostro Paese.

Nella linea dell' *"Appello alla speranza e alla responsabilità"* rivolto dalla Presidenza della C.E.I. il 30 giugno e ripreso nel Comunicato del Consiglio Episcopale Permanente del 28 settembre, l'Assemblea ha riproposto a tutti l'invito alla speranza e alla fiducia, alla conversione e al rinnovamento, alla solidarietà e all'impegno per l'unità ed il bene del Paese. È questo il tempo non della rinuncia ma del coraggio, della generosità e della tenacia.

I Vescovi non possono e non vogliono ignorare la gravità dell'attuale situazione: difficoltà economiche, crisi politica e istituzionale, fenomeni di illegalità, corruzione e collusioni, perdita di credibilità delle forze politiche, paura e smarrimento, protesta indiscriminata, reviviscenza di manifestazioni di violenza politica, episodi di terrorismo.

Ma la situazione non è irrecuperabile, non è disperata. L'Italia possiede energie umane e risorse materiali largamente sufficienti per superare le difficoltà, a condizione però che tutte le persone, le famiglie e le forze organizzate non fugano dalle proprie responsabilità e si impegnino ad agire secondo la logica della giustizia e della solidarietà, nell'adesione vissuta ai valori e alle norme morali sulla base di autentiche convinzioni religiose.

La logica della giustizia e della solidarietà deve informare il necessario sforzo per il risanamento economico-finanziario, favorendo l'accettazione del giusto carico fiscale, il lavoro quotidiano e ogni altro impegno della vita sociale, e sostenendo la sollecitudine concreta verso i poveri, i disoccupati, le famiglie particolarmente bisognose.

La solidarietà inoltre è la strada da percorrere per superare le persistenti insidie all'unità del Paese. Più antica di quella statuale e fortemente radicata nel tessuto cristiano, l'unità nazionale è insieme un'esigenza storica e una condizione che rende possibile lo sviluppo e gli stessi interessi economici delle nostre popolazioni. Essa è da realizzare non in una uniformità artificiosa, ma nella valorizzazione delle diversità, e quindi anche secondo una giusta misura di autonomia.

Una parola specifica è riservata ai cristiani. Ad essi i Vescovi rivolgono un forte invito alla conversione, al cambiamento interiore e nei comportamenti privati e pubblici, ma anche a non aver paura, a non cedere alle false generalizzazioni, a non dimenticare le tante testimonianze di dedizione al bene comune e allo sviluppo del Paese nella giustizia e nella libertà; ed infine a promuovere con chiarezza di

posizioni, nel costume, nella cultura e negli orientamenti politici, quei valori nei quali si specchia la piena verità dell'uomo.

Urge un impegno sociale e politico dei cattolici profondamente rinnovato, capace di superare le reciproche intolleranze e le tendenze alla divisione e di aprire con tempestività e coraggio spazi adeguati a persone, competenze ed energie nuove. Ciò esige, nel contesto di un più vasto lavoro culturale, una rinnovata e decisa opera di formazione morale e spirituale.

4. Tema principale dell'Assemblea, alla quale hanno partecipato diversi presbiteri rappresentanti del clero italiano, è stato la formazione nel sacerdozio.

Preparato dal lavoro della Commissione Episcopale per il Clero e dai contributi della Commissione Presbiterale Italiana e di quelle regionali, introdotto da due ampie e significative relazioni sugli aspetti teologici e pastorali, il tema è stato sviluppato in sei gruppi di studio, che hanno discusso della formazione permanente dei presbiteri in stretto legame con le loro condizioni di vita e di ministero e nel contesto vitale del Presbiterio nei suoi rapporti con il Vescovo, i confratelli, i presbiteri religiosi e i laici.

La riflessione dei partecipanti ha messo in luce come la formazione permanente sia destinata a rendere pronto e sicuro nel presbitero lo spirito del discernimento cristiano, ossia la lettura secondo la fede — e dunque secondo le esigenze immutabili del Vangelo — delle "sfide" che la situazione pone ininterrottamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa e in essa del presbitero. Questi, mediante la formazione permanente, diviene, secondo la parola di Gesù, « simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche » (*Mt 13, 52*).

Esiste così un intimo legame tra la formazione permanente dei presbiteri e il rinnovamento dell'azione pastorale. Nello spirito di *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* la formazione permanente dei presbiteri trova nuova luce per la sua interpretazione e il suo realizzarsi. Si dà un "Vangelo" del sacerdozio ministeriale: una realtà radicalmente nuova, che deriva dalla persona e dalla missione di Cristo e rende partecipe del suo unico sacerdozio. Condividendo la condizione sponsale di Gesù con la sua Chiesa, i presbiteri ricevono in dono dal sacramento dell'Ordine la carità "pastorale", che li impegna a « servire il Popolo di Dio e attrarre tutti a Cristo », e insindibilmente la carità "fraterna", che li vincola e li fa solidali nell'unico Presbiterio.

La formazione permanente sollecita e sostiene il presbitero a maturare nella fede e nella carità, « a custodire con vigile amore il "mistero" che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità » (*Pastores dabo vobis*, 72), a vivere nella fedeltà al dono ricevuto (cfr. *1 Tm 4, 14-16; 2 Tm 1, 6*): essa è un « processo di continua conversione » che si apre alla spiritualità ed al radicalismo evangelico.

I Vescovi hanno sottolineato l'esigenza di passare dalla convinzione, da tutti condivisa, della necessità della formazione permanente — non solo del singolo presbitero ma dello stesso Presbiterio, e dunque del Vescovo insieme ai preti — alla ricerca coraggiosa dei modi concreti di realizzarla nella diversità delle Chiese particolari.

Volendo promuovere al più presto un rinnovato impegno per la formazione permanente, l'Assemblea ha dato mandato alla Commissione Episcopale per il Clero di formulare, sulla base dei lavori dell'Assemblea stessa, una serie di fonda-

mentali indicazioni pratiche che il Consiglio Episcopale Permanente del prossimo gennaio valuterà e proporrà a tutti i presbiteri.

A questi i Vescovi hanno manifestato sentimenti di stima e gratitudine, riconoscendo in essi la "spina dorsale" della vita e della missione delle comunità ecclesiali, alle quali assicurano quella capacità di contatto e di radicamento nella società che costituisce una delle caratteristiche positive tradizionali della Chiesa in Italia.

5. I Vescovi hanno considerato una prima ipotesi di itinerario di preparazione del Convegno ecclesiale per gli anni '90 su *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, itinerario capace di consentire una larga consultazione e partecipazione di tutte le Chiese particolari, delle realtà aggregative e degli ambiti sociali e culturali. L'iter preparatorio del Convegno intende favorire la continua riproposizione del contenuto, dello spirito e del metodo degli orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* per radicarli sempre più e farli fruttificare nel tessuto ecclesiale e sociale.

In questa linea i Vescovi hanno ricordato anche due appuntamenti ormai prossimi: la 42^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si celebrerà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre 1993, sul tema *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*, e il 22^o Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

6. L'Assemblea ha approvato tre documenti. Il primo, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, viene offerto come punto di riferimento autorevole per favorire indirizzi formativi e linee spirituali e pastorali comuni; vuole essere inoltre uno strumento di accompagnamento e di promozione della "coscienza diaconale" propria di tutta la Chiesa.

Il secondo documento, *I beni culturali della Chiesa in Italia*, è stato approvato nei suoi orientamenti: in attesa di ulteriori precisazioni normative, esso propone una serie di criteri pastorali in ordine alla tutela, alla conservazione, alla valorizzazione e al godimento dei beni culturali ecclesiastici.

Il documento *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro* intende incoraggiare, aiutare e sostenere quanti operano per l'evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica, sulla base di riflessioni teologico-pastorali e di indicazioni metodologiche e pratiche. Le questioni riguardanti questi settori si impongono nel nostro Paese sempre più come vere e proprie sfide per il futuro della convivenza, del sistema democratico e della integrazione europea. A queste sfide che la interpellano, la Chiesa, in particolare con l'impegno dei fedeli laici, intende dare la risposta che viene dal Vangelo.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Messaggio
per la XLII Giornata nazionale del Ringraziamento

1. Ricorre, domenica 8 novembre, la XLII Giornata nazionale del Ringraziamento.

È una Giornata che si propone come una "festa di riconoscenza" al Signore per l'abbondanza dei suoi doni. Attesa e celebrata con viva partecipazione, in modo speciale dalle popolazioni rurali, essa richiama tutta la comunità cristiana alla lode ed alla gratitudine per tutti i doni di Dio, segni vivi del suo amore di Creatore e Padre.

La fede cristiana e il senso religioso ci chiedono di saper guardare con amore ed ammirazione, con stupore e gratitudine le bellezze del creato e le risorse della terra, imparando a rispettarle ed a valorizzarle con il genio della mente e la fatica solidale del lavoro, affinché ogni uomo e ogni popolo possa assidersi alla mensa del banchetto comune.

La Giornata del Ringraziamento ci ricorda inoltre la presenza operosa e continua del Signore nel cammino della Chiesa e dell'umanità, accanto a ciascuno di noi: « Dio è con noi. Dio resta il Signore della storia. Il Vangelo è sempre nuovo: pone nelle nostre mani le sementi che non cessano di fecondare la terra per renderla più abitabile » (Giovanni Paolo II, 27 febbraio 1991).

2. Volgendo tuttavia lo sguardo alla situazione economica mondiale, osserviamo con particolare preoccupazione come la produzione e la distribuzione dei beni sulla terra non sempre riconoscano e premino la capacità e l'impegno lavorativo di intere categorie di uomini e donne — tra cui le categorie "rurali" —, ma anzi spesso le penalizzino, compromettendone la stessa libertà di iniziativa e di impresa.

Anche le attuali forti tensioni economiche sul piano interno e internazionale, come le stesse turbolenze monetarie che affaticano la vita dei governi e dei popoli, documentano i limiti di una concezione economica fondata unicamente sull'"etica del profitto" e che trascura le esigenze globali della persona umana e del suo lavoro.

Urge allora superare il peso dell'"imperialismo internazionale del denaro", come già scriveva Pio XI nell'Enciclica *Quadragesimo anno* (n. 109), e contrastare la cieca fiducia nel "libero mercato" con un sicuro ed affidabile contesto giuridico e sociale (secondo le indicazioni dell'Enciclica *Centesimus annus*, nn. 48-49) inteso a salvaguardare il bene comune e a tutelare la sopravvivenza dignitosa dei settori economici più deboli, tra i quali si pone ovunque l'agricoltura.

Anche l'imminente, più ampia liberalizzazione del commercio e degli scambi in Europa, secondo precisi criteri di solidarietà e di sussidiarietà, va orientata, guidata

ed accompagnata da una considerazione attenta delle situazioni e delle peculiarità delle singole Nazioni, anche di quelle più deboli, in modo da perseguire traguardi e livelli di maggiore giustizia ed equità nella costruzione dell'Europa dei popoli, che auspichiamo e desideriamo unita e solidale.

In questa prospettiva le politiche economiche sono chiamate a tener conto non solo delle convenienze di mercato, ma anche e soprattutto dei valori e delle esigenze umane che riguardano i lavoratori, il futuro delle loro imprese, la vita delle famiglie, la sorte delle popolazioni che vivono ed operano in un determinato territorio o settore produttivo. Nel contempo, le stesse politiche economiche devono permettere, garantire e sollecitare una più operosa e generosa assunzione di responsabilità da parte di tutti e di ciascuno, anche se questo può comportare maggiore sobrietà e qualche sacrificio personale, di categoria o di gruppo; è necessario infatti che, nonostante dannose spinte contrarie, riemerga e si consolidi la determinazione di impegnarsi per il bene comune.

Interpreti delle attese di tutti, chiediamo un rinnovato impegno dei responsabili della vita politica ed economica: così, nonostante tutto, non verrà meno la fiducia, convinti che « le attuali difficoltà, se affrontate con il coraggio e i sacrifici di tutti possono diventare occasione e stimolo per una ripresa più concorde e vigorosa del Paese » (*Comunicato dei lavori* del Consiglio Permanente, 21-24 settembre 1992).

Ma l'impegno è aperto a tutti: occorre, in particolare, che le forze sociali, le organizzazioni professionali e sindacali offrano il loro prezioso contributo, specialmente sul piano educativo e culturale, per la creazione di un'opinione pubblica più decisamente aperta alle esigenze dell'uomo e ai valori della solidarietà.

3. In questo spirito la Giornata del Ringraziamento non è solo un doveroso gesto di gratitudine e di riconoscenza, o, ancor meno, una semplice celebrazione esteriore. È occasione per tutti di rinnovare un impegno di responsabilità e di solidarietà, tanto più necessario in quest'ora grave della nostra storia.

La Giornata del Ringraziamento rappresenta un forte appello alle coscienze perché, nel ricupero degli autentici valori della fede cristiana e della tradizione religiosa, morale e civile del nostro popolo, ritrovino le ragioni e le risorse della speranza, per un avvenire sereno e fecondo della società.

Roma, 12 ottobre 1992

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

COMITATO SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani
(28 settembre - 2 ottobre 1993)

IDENTITÀ NAZIONALE, DEMOCRAZIA E BENE COMUNE

Documento preparatorio

Nei giorni 28 settembre - 2 ottobre 1993 si svolgerà a Torino la XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani. Avrà come tema: *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*.

I Vescovi italiani hanno affidato alle Settimane Sociali il compito di « affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide (...) posti dall'attuale evoluzione della società » (C.E.I., *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, n. 5 [RDT 1988, 1275]).

In linea con questi intenti il tema della prossima Settimana cercherà di approfondire un problema che sta investendo prepotentemente l'attuale società italiana: il senso dello Stato, la crisi delle istituzioni, la ricerca di un'autentica democrazia, le tensioni tra spinte separatiste e solidarietà. Attraverso analisi storiche e l'esame della realtà attuale si cercherà di cogliere i valori portanti su cui si è costruita l'identità nazionale per rilanciare, su basi più solide, il cammino futuro della società italiana. Approfondite indagini culturali faranno emergere il ruolo svolto dalla Chiesa e dai cattolici nella costruzione del senso della Nazione per individuare il contributo operativo da offrire nell'attuale situazione. La ricerca di una nuova identità nazionale avverrà necessariamente nell'orizzonte di una Europa unita, aperta alle altre Nazioni del mondo, in continuità con il tema affrontato nella scorsa Settimana Sociale.

Il documento preparatorio, redatto dal Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali, ha lo scopo di introdurre il dibattito sulla complessa questione. È affidato alla sensibilità culturale di tutti coloro che vorranno confrontarsi con le tesi esposte e continuare l'approfondimento per mettere ulteriormente a fuoco il problema. È offerto al mondo culturale, politico, sociale ed ecclesiale quale strumento di lavoro in vista della XLII Settimana Sociale.

PREMESSA

Dal 26 settembre al 2 ottobre del 1993 si terrà a Torino la XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani. Nel costante impegno di approfondimento dottrinale e di sostegno culturale alla presenza dei cattolici nella società italiana e, al tempo stesso, allo scopo di dare un logico sviluppo alle riflessioni compiute nella precedente Settimana di Roma su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa" (2-5 aprile 1991), la prossima XLII Settimana Sociale affronterà il tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

Per questo tema l'Enciclica "Centesimus annus" costituisce un autorevole orientamento, in modo specifico là dove (al n. 50), trattando appunto della "cultura della Nazione", ne pone a fondamento i valori, afferma la necessità di una sua continua verifica, e ricorda la sua relazione con l'evangelizzazione.

Poiché lo studio e l'approfondimento degli argomenti delle "Settimane Sociali" devono essere intesi come una diaconia culturale della Chiesa italiana offerta al Paese, a tale servizio sono chiamati, « nel pieno rispetto della verità e della carità » e tenendo conto delle responsabilità pastorali dei Vescovi, tutti i cattolici e particolarmente il laicato e le sue diverse espressioni e aggregazioni.

Il Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali offre le tesi, che qui di seguito vengono esposte, al dibattito preliminare di quanti, anche al di fuori della comunità ecclesiale, vorranno prender parte a un cammino collettivo di riflessione sul bene comune del Paese, oggi minacciato da orientamenti culturali, da spinte emotive e da calcoli di potere che suscitano preoccupazione.

Roma, 22 ottobre 1992

✠ Fernando Charrier
Vescovo di Alessandria
Presidente

TESTO DEL DOCUMENTO

A. Introduzione

1. A poco più di un secolo dal suo costituirsi in unità politica, la società italiana è sottoposta a tensioni che sembrano andare in direzioni nettamente opposte all'unità stessa, che anzi ne vorrebbero sancire la fine: sono le tensioni alla delegitimazione diretta ed indiretta del sistema politico su cui si regge lo Stato nazionale, alla dichiarazione di crisi dei meccanismi istituzionali, alla denuncia dell'inefficienza statuale, alla tentazione della ribellione fiscale, alla stessa propensione ad un federalismo visto come strada per il separatismo delle aree ricche da quelle povere.

2. Il problema centrale, che si pone come momento di svolta della nostra storia, è quello di prendere coscienza di che cosa possa significare, oggi, sentirsi italiani. O, meglio, di cosa significhi una identità che, senza negarle, vada oltre le identità locali o sociali, o l'appartenenza al territorio o al gruppo di interesse, ma neppure si annulli in una mescolanza europea. Il problema centrale, e non più eludibile, è come ridare una nuova e convinta unità alla società italiana a partire da quella che essa, la società, è attualmente, con i caratteri che essa ha assunto in virtù di una grande, continua trasformazione.

3. I cattolici italiani, che sono stati e sono tuttora una componente essenziale della nostra società, hanno svolto ruoli determinanti in fasi storiche di grande rilievo per il Paese. Essi si riconoscono concretamente nei valori, negli interessi e nelle prospettive proposti e tenuti vivi dal magistero sociale della Chiesa e non possono sottrarsi — in una fase che si manifesta come estremamente grave — al dovere, che ad essi deriva direttamente dal Vangelo, di dare un contributo culturale (cioè di analisi, di valutazioni e di proposte) per un "ripensamento post-nazionale", vale a dire per un processo che, attraverso una ritrovata e rinnovata identità nazionale, sbocchi nella costruzione di una convivenza più matura e più solidale.

Rifiutandosi ad ogni impegno di storia come processo, che giudichi, condanni e assolva, i cattolici intendono mettere a disposizione del Paese, in forma critica ma costruttiva, un patrimonio di valori, di idee, di testimonianze: si tratta di dare un contributo sostanziale per ricreare una coscienza della corresponsabilità. Solo così si ricupererà una memoria storica di valorizzazione della società, si supereranno steccati artificiosamente rialzati in momenti critici della nostra evoluzione storica e si liquideranno definitivamente le residue polemiche circa un presunto antistatalismo della cultura cattolica.

B. Perché siamo ad una crisi dell'identità nazionale

4. Al processo, rapido e per molti aspetti imprevisto, di unificazione politica e alle sue modalità va imputata — per concorde valutazione storiografica — la nascita di una "Nazione forzata": forzata perché opera di una minoranza, attraverso un'azione essenzialmente politico-diplomatico-militare, con un intento anche

di rivoluzionaria rottura nei confronti della tradizione cattolica dominante nel Paese. Quello che si è formato è uno Stato nazionale a conduzione oligarchica ed accentrata, da cui le molte identità subnazionali e le relative culture vennero escluse perché negate: è uno Stato unitario nella forma (e quindi unificatore), ma non nella sostanza, perché non si costruisce su una coscienza nazionale. Non a caso si disse che fatta l'Italia, andavano fatti gli italiani; mentre erano gli italiani che avrebbero dovuto fare l'Italia, come fu per altri popoli europei.

5. Nell'evoluzione successiva alla conseguita unità politica, l'identità nazionale non si venne rafforzando, perché lo Stato e il sistema politico su cui si reggeva non riuscirono — per il difetto di origine e per la persistente debolezza culturale della sua classe dirigente (sul piano economico come su quello politico) — ad unificare la società italiana.

Con il colonialismo, con l'interventismo, con il nazionalismo, con il fascismo e con il consenso degli Anni Trenta (cioè con operazioni costruite essenzialmente sulla emotività), si cercava di suscitare, da parte delle oligarchie, un senso di appartenenza nazionale. Di fatto, però, la gestione quotidiana della vita del Paese smentiva sia tale appartenenza sia i benefici sociali che ne sarebbero dovuti scaturire. Il disimpegno della gente comune (si pensi solo all'emigrazione disperata o al modo in cui le guerre furono proprio da questa gente subite, alla crescente povertà del Sud, alla marginalità sociale ed economica del fattore lavoro) comprovava e acuiva, allo stesso tempo, le fratture originarie interne alla società. Queste si vennero trasformando in conflitto di classe, in opposte tentazioni di egemonia a scapito del consolidarsi di regole democratiche di convivenza e di valori comuni. I vari segmenti della classe dirigente, in questa fase, hanno dato al sentimento patrio una esasperata versione di parte: ne hanno, cioè, contraddetto il senso e la funzione.

6. Neanche il secondo Risorgimento, con la Resistenza e la vicenda politica successiva, riuscirono a raggiungere il loro obiettivo di unificazione della società italiana. Anzi, l'influenza delle contrapposte ideologie e il peso che gli equilibri internazionali esercitavano su una Nazione debole portarono all'esasperazione delle "appartenenze separate", in continuità con i precedenti storici di tali appartenenze.

Il collante che ha tenuto insieme il Paese sembra essere stato, insieme, l'esperienza democratica garantita dalla Carta costituzionale, la comune radicata visione privata, individuale, familiare, di piccoli gruppi, la comune operosità (« l'etica popolare di matrice cristiana » come è stata definita), l'aspirazione al miglioramento delle condizioni di vita. Tali fattori hanno fatto trovare, tuttavia senza renderle esplicite, convenienze al convivere e alla gestione consociata del potere, ma non al rafforzarsi di un comune sentire su valori e su procedure. Questo ha consentito che la storia italiana continuasse ad essere dominata da un numero crescente di oligarchie che non sono riuscite ad allargare il consenso (ma piuttosto a frazionarlo ulteriormente e quindi a dividere) né a rendere operante la rappresentanza generale né, infine, a consolidare le istituzioni, le regole e i meccanismi di funzionamento del potere rivolto a realizzare il bene di tutti.

C. Una cittadinanza senza contropartite

7. Il moltiplicarsi e l'espandersi delle fratture vecchie e nuove — sino al limite patologico delle clientele o dell'individualismo — all'interno della società italiana, sembra essere una prima manifestazione della crisi di quel tanto di identità nazionale che si era creato nella grande trasformazione socio-economica e culturale degli ultimi decenni. Sono fratture che hanno perso in livello ideologico e culturale, per spostarsi verso il basso, cioè a livello di interessi economico-sociali interpretati entro e dalla cultura dell'individualismo e dell'autosufficienza. Come tali esse sono imputabili a una crescita di risorse materiali, cui non ha corrisposto una crescita culturale e morale, al punto che proprio la crescita viene a costituire, nel suo squilibrio, la base dei progetti di separatismo.

8. Il prevalere ormai incontrollato di una "cultura dei diritti" su una "cultura dei doveri" è la seconda manifestazione della nostra crisi di identità. Motivata ideologicamente come prevalenza dell'individuo rispetto allo Stato, posta a sostegno della lotta a tutti gli assolutismi (reali e/o presunti), questa "cultura dei diritti" si è trasformata in un rifiuto di lealtà nei confronti dello Stato e nei confronti delle decisioni democraticamente assunte. In questa vicenda è premiante la responsabilità dei partiti e delle forze sociali nell'essersi trasformati in gestori dei diritti di parte, in organizzatori di clientele per un utilizzo di parte delle risorse e delle strutture di tutti, in corruttori del rapporto politica-cultura.

9. Ne è conseguito — come terza, non meno grave, manifestazione — il venir meno della solidarietà sul bene comune; cioè la disponibilità dei vari soggetti sociali ad accettare le regole della convivenza e principalmente la regola fondamentale: fare certi sacrifici per dare senso alla cittadinanza comune. In sostanza, se si nega di avere in comune, come società, valori e interessi, se non ci si riconosce più (o non in modo adeguato) in questi referenti, la solidarietà sul bene comune si inaridisce. Essa, cioè, viene meno sia nella sua componente naturale di vincolo che dovrebbe unire nella storia e nella vita, sia in quella di vincolo voluto, cercato per conseguire obiettivi di interesse comune, in base a regole e procedure che sono assunte, accettate e praticate non per costrizione, ma per libera scelta. Resta invece, coerentemente, lo spazio per tante solidarietà di parte, di gruppo, in una frammentazione che diviene impedimento reale all'accettazione delle priorità, dei programmi di interesse e di rilievo comuni, degli impegni politici.

10. Dal venir veno della solidarietà sul bene comune è breve il passo alla contestazione dei poteri statuali e alla delegittimazione del sistema democratico. Il Paese non si sente più rappresentato adeguatamente, perché esso stesso stenta a riconoscersi nel patto sociale che, sia pur per convenzione, si riteneva fosse alla base del sistema, delle sue regole e dei suoi fini. E un sistema democratico che non riesce ad attingere forza dalle ragioni della coesione nazionale, non ha più titolo per chiedere ai vari soggetti sociali di pagare costi dichiarati e accettati in vista di ricavi altrettanto dichiarati e accettati. I rappresentanti del popolo sono, in sostanza, privati del potere: il Paese non li segue, governare diviene difficile se non impossibile, le scelte grandi e piccole vengono continuamente rinviate.

11. Chiude il cerchio il progressivo contrarsi della possibilità di fare politica sia nel Paese come del Paese verso l'esterno. Ogni sia pur modesta proposta di riforma, o semplicemente correzione di errori palesi, si arena nei veti incrociati, nei rifiuti immotivati, nelle manovre per deviare e deformare. Lo Stato perde il controllo di zone del territorio cedendole ad altri poteri, viene meno la fiducia dei cittadini nella capacità di amministrare e di governare, si decade nella considerazione delle altre comunità nazionali e internazionali per la mancanza di determinazione nelle scelte, per l'ambiguità delle posizioni. Il rischio sembra ormai essere quello — così è stato definito — di « entrare in Europa come extra-comunitari con il passaporto italiano ».

D. Per una nuova identità nazionale che non neghi le identità di base, non cada nel nazionalismo e si integri, senza annullarsi, nella nuova Europa

12. Se si vuole reagire ai processi di appiattimento richiamati in precedenza, quattro sono le possibili e necessarie vie di riflessione e di lavoro culturale.

La prima è quella di consolidare i collanti naturali. Il Paese è cresciuto attraverso un processo dal significato ambivalente e per questo non irreversibile, ma anzi modificabile: la struttura socio-culturale si è concretamente unificata, ma non si sono uniformate la consapevolezza dei legami e dei nessi di interdipendenza e soprattutto la coscienza delle implicazioni in termini di responsabilità sul bene comune. La cultura come riflessione sulla realtà per guidarla e il senso morale sembrano in arretrato rispetto al modo con cui il Paese affronta i problemi e li risolve in pratica. Le élites intellettuali o di potere non sono state capaci di svolgere un ruolo formativo. Spetta dunque alla società nelle sue aggregazioni rimediare.

13. La seconda linea è quella di riaffermare le convenienze dell'unità come ragione dell'identità rinnovata. Per semplificare questa prospettiva nulla è più esplicito — e fondato — della valutazione secondo cui il Mezzogiorno è allo stesso tempo punto di crisi e fattore di sviluppo potenziale per l'intero Paese. Una valutazione che assume il valore di una indicazione politica precisa è quella che si ricollega ad un fattore centrale della crisi di identità e mira a superarlo: l'utilizzo incompleto delle risorse lavorative meridionali (e nazionali, bisogna anche dire) è lo scompenso economico maggiore del Paese che può essere affrontato e risolto.

14. La terza linea è quella di prospettare alla collettività l'integrazione europea come un'occasione storica non eludibile di riaffermazione di una propria identità nazionale. Ciò significa un'identità che comprenda — senza negarli, bensì superandoli — gli ormai ristretti limiti nazionali, etnici, linguistici e culturali e trovi nuovi contenuti e motivazioni nelle prospettive di novità culturali, di lavoro, di espansione della propria personalità, di solidarietà e di integrazione in un bene comune più vasto di quello della propria ed esclusiva Nazione tradizionale. È necessario convincersi che l'alternativa è uno smembramento ulteriore, in quanto soggetto debole, entro un processo dominato da soggetti forti, da sistemi-paese, da Stati-nazione. Bisogna dunque recuperare l'orgoglio di essere soggetti forti e sapere che che tali si diventa accettando il confronto, non l'omologazione, non l'assorbimento con la perdita dell'identità residua: perché accettando la diversità, si scopre la propria realtà e la si definisce meglio.

15. La quarta linea è quella di interpretare e vivere la cittadinanza post-nazionale sulla base di un rinnovato patto democratico, nel quadro dei valori fondamentali della Costituzione repubblicana, per uno Stato di tutti. Un patto rinnovato che non solo parta dai valori sui quali si fonda la democrazia (e le stesse regole, che ne fanno la procedura più accreditata di gestione del potere), ma sia come la prescrizione di un ideale che postula l'ampliamento continuo dell'impasto fra diritti e doveri e del numero di coloro che vi si devono impegnare e ne possono beneficiare, e rifondi il senso di appartenenza: la Nazione non più forzata, la Nazione non più incompiuta va verso il suo compimento. Vanno — per coerenza — contrastate le prospettive di concentrazione del potere, di ricostruzione di oligarchie, di ricerca di poteri trasversali, perché esse si concreterebbero in una mortificazione delle spinte vitali della società.

E. Un ruolo determinante per i cattolici italiani: un terzo, vero Risorgimento

16. Nella crisi di identità nazionale i cattolici italiani devono essere consapevoli del fatto che la loro specifica identità possiede, intrinsecamente, i caratteri e le potenzialità di un soggetto che può svolgere un proprio ruolo storico. Questa affermazione, se passa attraverso il leale riconoscimento di responsabilità storiche nell'aver contrastato — in nome dell'identità popolare — una unità forzata, comporta anche la consapevolezza di un compito e di una responsabilità educative e di testimonianza per "ricostruire" tra i consociati la fiducia e la speranza e passare ad una unità compiuta, fatta di nuovi diritti, di nuovi doveri e di nuove regole. Si tratta — occorre esserne convinti — di un compito ben più alto di quello assistenziale che si vorrebbe riconoscere alla presenza cattolica nel Paese.

17. La volontà di contribuire al consolidarsi di una nuova identità nell'ambito della società deve trovare un sostegno fondamentale — religioso e morale — nella prospettiva di una nuova evangelizzazione di questa nostra società, fatta propria da tutta la Chiesa in Italia. Del resto in Italia una certa unità di popolo fondata sulla fede religiosa ha preceduto l'unità politica. Ne danno testimonianza una letteratura, un'arte e una tradizione popolare, che esprimono tuttora una coscienza comune che non può essere cancellata. Nella direzione che ci siamo prefissi, evangelizzare vuol dire anche far giungere alla gente e alla cultura del Paese l'annuncio che, per i cattolici, l'idea di popolo è un riflesso di quella del nuovo Popolo di Dio. Questo non è più delimitato da confini etnici o nazionali o religiosi e neppure dai fundamentalismi che perdurano anche in epoca contemporanea all'esterno della cristianità, ma anche al suo interno, dove il problema del rapporto tra Chiese locali e Nazione resta aperto.

Il Vangelo, infatti, ha fondato i rapporti fra gli uomini, le Nazioni e i popoli e dunque anche quelli tra gli Stati sulla base del riconoscimento dell'unica paternità di Dio, che approfondisce e arricchisce di contenuti le idee di libertà, uguaglianza e fraternità. Il cristiano, anche oggi, sente come elemento forte della propria identità la duplice appartenenza alla città di Dio e a quella dell'uomo. Ciò può e deve far apprezzare la sua lealtà verso il proprio Paese e svuotare di senso i residui polemici di cui si è già detto. In altri termini e al di là dell'aspetto specificamente ecclesiale dell'impegno cristiano, la componente etica del contributo dei

cattolici alla vita e alla crescita del Paese è fuori discussione, così come la sua natura culturale.

Ai cattolici spetta farsi carico di questo chiarimento, nei cui confronti la cultura ufficiale, gli storici professionisti e la classe politica oppongono spesso una resistenza che è segno di debole coscienza civile. Solo una forte carica morale e ideale può aiutare a rimuovere questa resistenza.

18. Infine, l'obiettivo di delineare una nuova identità del Paese deve avere un'alta valenza politica nella direzione del rinnovamento di istituzioni che ne siano l'espressione e la garanzia del non ripetersi di fenomeni involutivi e di disaggregazione. Il ripensamento che viene prospettato deve arricchire la cultura e la prassi politica del Paese per impedire sia il fatalismo sia l'interventionismo dall'alto, per costruire, a partire dalla società e dalle forze che la animano, il nuovo Stato di tutti.

Roma, 22 ottobre 1992

Il Comitato scientifico-organizzatore

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa 29-30 settembre 1992)

COMUNICATO DEI LAVORI

L'assemblea autunnale dei Vescovi del Piemonte si è svolta a Susa da martedì 29 a mercoledì 30 settembre. L'ordine del giorno prevedeva:

1 - Informazione sui lavori dell'ultimo Consiglio Permanente C.E.I.

Il Card. Saldarini, Presidente della C.E.P. e Vice-Presidente della C.E.I., ha esposto, in un'ampia carrellata, gli argomenti trattati, sottolineando la parte finale del Comunicato, dove si analizza l'attuale crisi politico-finanziaria, per i risvolti culturali, non ancora rilevati, che si trascinerà inevitabilmente, nella caduta di modelli e di valori. Ha comunicato che la 42^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, con tema: *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*, si terrà a Torino alla fine di settembre del 1993.

2 - La pastorale dei mass-media.

Della complessità dei mezzi di comunicazione sociale in Piemonte hanno parlato il dott. Lino Rizzi, direttore di *"Avvenire"* e il vice-direttore Dino Boffo; don Alberto Girello, responsabile regionale delle Comunicazioni Sociali e p. Ottavio Fasano, presidente della società di produzione televisiva *"Nova T"* di Torino.

Il dott. Rizzi — che si è detto felice di poter incontrare per la prima volta una Conferenza Episcopale — ha introdotto i Vescovi nella complessa realtà del giornale cattolico, indicando le difficoltà di percorso all'interno della stampa nazionale e definendo *Avvenire*: « il più difficile dei giornali » per il fatto di essere al « crociera » di opinioni diverse e « prodotto » di convergenze; e, per questo, viaggia al di sotto delle potenzialità di cui è espressione, per ricchezza di valori proposti e dei contenuti di cui si fa voce.

Don Girello si è soffermato sui settimanali diocesani che, complessivamente raggiungono le 150 mila copie e 600 mila lettori, e sulla necessità di potenziare l'Ufficio regionale per coordinare forze professionalmente valide al fine di aumentare l'attenzione e il coinvolgimento di tutte le diocesi piemontesi.

Padre Fasano ha presentato la *"Nova T"* come iniziativa di produzione televisiva, coraggiosa e costosa, su cui investire per l'evangelizzazione e la promozione umana in Italia e all'estero.

3 - Nella mattinata, i Vescovi hanno incontrato la Commissione Presbiteriale Piemontese, che ha presentato la riflessione e le proposte sulla formazione permanente con gli orientamenti da offrire alla prossima Assemblea della C.E.I. di fine ottobre. C'è molta speranza, anche se un po' fiaccata dalla stanchezza e dall'età dei sacerdoti, che ha una media, in Piemonte, di due anni più alta di quella nazionale (60,5 invece di 58,6). I Vescovi hanno sentito il dovere di ringraziare i loro collaboratori impegnati nella fatica di far crescere le comunità parrocchiali.

Atti del Cardinale Arcivescovo

OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI

STATUTO

Art. 1. È costituita, con sede in Torino, Corso Matteotti n. 11, l'*Opera Diocesana Pellegrinaggi*, come Servizio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi.

Art. 2. L'Opera Diocesana Pellegrinaggi si propone la promozione e l'organizzazione di pellegrinaggi e di viaggi turistico-religiosi, sia in Italia che all'estero, nei quali venga assurata una qualificata assistenza religiosa, tecnica e culturale. L'Opera potrà avvalersi di agenzie turistiche o di altri organismi di provata competenza.

Art. 3. Gli Organi dell'Opera, che sono tutti nominati dall'Arcivescovo per la durata di anni 5 e possono essere riconfermati, sono:

- il Consiglio di Amministrazione
- il Comitato Esecutivo.

Art. 4. Il *Consiglio di Amministrazione* è composto da 5 membri:

- il *Direttore Spirituale*, nominato dall'Arcivescovo, che assume pure l'incarico di Presidente dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi;
- il *Direttore Tecnico*, nominato dall'Arcivescovo: assume la legale rappresentanza dell'Opera nei confronti dell'Autorità civile anche per gli adempimenti di legge;
- *tre consiglieri* nominati dall'Arcivescovo.

In caso di dimissioni o di decesso di uno dei membri del Consiglio, l'Arcivescovo provvederà alla sua sostituzione. Il nuovo consigliere così nominato rimarrà in carica fino alla scadenza naturale del Consiglio.

Art. 5. Il Consiglio di Amministrazione formula i principi generali della conduzione dell'Opera, in armonia con l'Ufficio diocesano per la Pastorale del turismo, tempo libero, sport, e vigila sulla loro corretta e puntuale realizzazione.

Su proposta del Comitato Esecutivo, esamina e approva:

- le tematiche di carattere spirituale da proporre nei pellegrinaggi in sintonia con gli indirizzi concordati con altri organi diocesani o nazionali del settore;
- il programma annuale degli itinerari;
- il bilancio annuale, preventivo e consuntivo;
- l'assunzione o il licenziamento del personale dipendente;
- le eventuali spese di carattere straordinario e l'impiego del fondo di riserva straordinario;
- l'eventuale somma da destinare a partecipazione gratuita di pellegrini meno abbienti ai pellegrinaggi.

Il Consiglio si riunisce tutte le volte che il Presidente lo ritenga necessario, o su richiesta di almeno tre membri, e comunque almeno due volte l'anno, per deliberare in ordine all'esercizio preventivo e consuntivo.

Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza effettiva della maggioranza dei membri del Consiglio ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto di chi lo presiede.

Il Consiglio è presieduto dal Presidente; in sua assenza dal più anziano dei presenti.

Le funzioni di Segretario sono svolte dal Direttore Tecnico, o, in sua assenza, da un membro del Consiglio da questo delegato.

Delle riunioni del Consiglio verrà redatto, su apposito libro, il relativo verbale, che verrà sottoscritto dal Presidente e dal Segretario.

Art. 6. Il Comitato Esecutivo è composto da tre membri:

- il Direttore Spirituale, il Direttore Tecnico e il Segretario nominato dal Consiglio di Amministrazione.

Esso è investito di tutti i poteri di ordinaria amministrazione:

a) predisponde, per l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione:

- il programma ed il tema pastorale annuale dei pellegrinaggi e degli altri viaggi;
- i bilanci, preventivo e consuntivo;
- le proposte di assunzione e di licenziamento del personale dipendente;
- le somme da destinare alla partecipazione gratuita da parte di pellegrini meno abbienti;

b) cura l'organizzazione tecnico-amministrativa, logistica e spirituale degli itinerari;

- tiene i rapporti con Enti ed Autorità pubbliche e private;
- tiene i collegamenti con gli Organismi diocesani;
- imposta e svolge il programma promozionale;
- cura il coordinamento delle iniziative dell'Opera.

Può delegare le singole mansioni ad uno dei suoi membri.

Può affidare incarichi su particolari problemi tecnici a persone esperte in settori specifici.

Art. 7. La gestione dell'Opera è controllata dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici a norma del Canone 1287 del Codice di Diritto Canonico.

Art. 8. L'Opera non ha scopo di lucro.

L'esercizio chiude al 31 dicembre di ogni anno.

Gli eventuali utili netti, risultanti alla fine di ogni esercizio, da predisporre dal Comitato Esecutivo entro il 31 marzo, dedotta una somma da destinare al fondo di riserva straordinaria, saranno devoluti all'Arcivescovo pro tempore di Torino.

Art. 9. Ogni modifica al presente Statuto, approvata dal Consiglio Direttivo, deve essere notificata all'Arcivescovo e da lui ratificata.

Visto. Si approva.

Torino, 21 ottobre 1992

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Una carità missionaria universale

La Giornata Missionaria Mondiale è il momento culminante di un mese dedicato alla riflessione sui vari aspetti della collaborazione alla missione universale della Chiesa, richiesti ad ogni cattolico: la preghiera, l'offerta della sofferenza, l'incremento delle vocazioni missionarie, il ringraziamento, la cooperazione economica. Nella "Giornata" tutti questi aspetti vengono riassunti, con una particolare sottolineatura della "carità missionaria" che si esprime nell'invito a cooperare anche economicamente per le necessità di tutte le missioni. Non è inutile perciò richiamare il senso genuino e pregnante dell'espressione: « Carità missionaria ».

Tutti conosciamo il senso riduttivo e addirittura spregiativo che viene dato nell'uso corrente al termine squisitamente cristiano di "carità". Per S. Paolo e S. Giovanni la carità (*"agape"*) è l'amore di Dio comunicato all'uomo dallo Spirito Santo. « Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). È perciò un dono divino di valore incommensurabile avere una « carità missionaria universale ».

Alla luce di questa "carità" anche la cooperazione economica che si richiede nella Giornata Missionaria Mondiale deve essere educata ad esprimere l'amore infinito di Dio che ha dato il suo Figlio Unigenito anche per quella parte di umanità che ancora non è stata evangelizzata.

Ma anche la seconda parte dell'espressione « Carità missionaria » ne arricchisce e precisa il significato. Si tratta infatti di provvedere alle necessità materiali che l'evangelizzazione comporta, cioè di collaborare all'annuncio del Vangelo allo stesso modo di quelle donne che seguirono Gesù e gli Apostoli fin dalla Galilea. Riferendosi a questa collaborazione missionaria Gesù, a conclusione del discorso apostolico riportato dal Vangelo di Matteo, afferma: « Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta » (10, 40-41). La Giornata Missionaria Mondiale propone una vera collaborazione all'opera dell'evangelizzazione per la quale, come ha ricordato Paolo VI nella *"Evangelii nuntiandi"*, la Chiesa stessa esiste.

Va perciò rispettata, anche nella cooperazione missionaria, la priorità dell'evangelizzazione, che non si può contrapporre ad un'autentica promozione umana perché soltanto dall'annuncio del Vangelo e dalla conversione dei cuori al Regno di Dio deriverà, come conseguenza, la trasformazione del mondo a favore dell'uomo.

L'Enciclica missionaria di Giovanni Paolo II, *"Redemptoris missio"* (nn. 58-59), respinge la prospettiva di una riduzione del messaggio cristiano

alla sola prospettiva dello sviluppo economico e sociale. Questo pericolo si può insinuare, anche inconsapevolmente, in quei gruppi missionari e talvolta anche parrocchiali, che non sentono il dovere, almeno in questa Giornata della « carità missionaria universale » di impegnarsi, secondo le indicazioni del Papa e dei Vescovi, a collaborare per l'evangelizzazione di tutto il mondo.

Un'ulteriore precisazione è ancora contenuta nella collaborazione missionaria richiesta dalla Giornata Missionaria Mondiale ed è la prospettiva "universale": « Tutta la Chiesa per tutte le Missioni ». Non si deve perciò ridurre la missione universale della Chiesa alla "nuova evangelizzazione" richiesta all'interno delle Chiese scristianizzate dell'Occidente ma neppure limitarla a qualche missione particolare dei Paesi non cristiani. Una carità universale deve abbracciare in questa Giornata tutte le missioni della Chiesa proprio per evitare, come ricorda il Papa nel Messaggio di quest'anno, « discriminazioni nella distribuzione degli aiuti alle Chiese, specialmente a quelle più povere ». Il Santo Padre richiama, al riguardo, le disposizioni dei suoi Predecessori, i Papi Pio XI e Giovanni XXIII, con le quali essi dispesero che *tutte* le offerte raccolte nella Giornata Missionaria Mondiale fossero destinate alle necessità delle missioni *ad gentes*.

L'obbedienza a queste disposizioni del Papa e dei Vescovi contiene anche una motivazione più profonda, nel "senso della Chiesa" che è cattolica, cioè universale, anche se esiste concretamente nelle varie Chiese particolari o diocesi. L'apertura universale di ogni Chiesa particolare è evidenziata dalla collegialità del suo Pastore che condivide, con il Papa e gli altri Vescovi, la « sollecitudine per tutte le Chiese ». Ma la stessa dimensione universale è scritta costitutivamente nell'identità di ogni cristiano dal suo Battesimo che lo innesta in Cristo e nella sua missione di Salvatore universale.

La consapevolezza di tale unione con la missione universale del Corpo Mistico di Cristo ispiri, perciò, fondandolo nella fede e nella "carità missionaria", il gesto fraterno di cooperazione missionaria che il Santo Padre ha voluto richiamare, proprio in questa Giornata Missionaria Mondiale, ad ogni Chiesa e ad ogni cristiano.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

**Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti
ed agli operatori pastorali**

«Non siate ripetitori stanchi»

Sabato 3 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha conferito ai catechisti ed ai nuovi operatori pastorali il "mandato" per lo specifico ministero che sono inviati a svolgere nelle varie comunità dell'Arcidiocesi.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Mi congratulo per il grande numero dei presenti e vi saluto con tanto affetto. Comincio con domandare scusa se nel nostro linguaggio, quando parliamo di catechisti e di operatori pastorali, usiamo sempre il maschile quando la stragrande maggioranza è composta da donne. Penso che nessuno abbia tendenza alla concorrenza, mentre mi auguro che la presenza maschile aumenti e diventi sempre più significativa.

L'importanza del mandato

Vorrei ora richiamare con voi alcune verità, già conosciute, ma che è pur sempre bello e utile ricordare.

È un momento importante della vita della Chiesa quando il Vescovo, segno visibile, sacramentale di Cristo Pastore e Signore, dà, in modo ufficiale e solenne, il mandato ai catechisti e agli operatori pastorali. Sarà importante, anche per il futuro, avvertire tutta la grandezza e la serietà di questo momento.

Io non posso che rallegrarmi della vostra numerosissima presenza e ringrazio lo Spirito Santo di Cristo che vi ha chiamato e donato alla nostra Chiesa. Voi infatti siete una sua grazia e allora ringrazio anche voi che avete risposto con dedizione e generosità. Questo sta ad indicare che il cammino della Chiesa è sempre un cammino dialogico tra la grazia di Dio e la libertà della creatura.

Un'altra considerazione la traggo dal testo di S. Paolo ora proclamato: « *Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo!* ». Ma « *come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?* » (Rm 10, 9.14-15).

Tutti potete riconoscere che senza *l'invio* nessuno può arrivare ad invocare Gesù Cristo. Avvertite sempre l'assoluta necessità dell'invio e non scordate mai. Se andate come inviati, potete annunziare legittimamente e veracemente il Vangelo e tutti potranno aprirsi ad invocare l'unico Cristo morto e risorto.

Gesù alla vigilia della sua passione prega il Padre per i suoi Apostoli, per i suoi inviati, perché siano « consacrati nella Verità » e « perfetti nell'Unità ». Per questo Egli consacra se stesso fino al dono totale di sé: per essere Uno con il Padre ed essere davanti agli uomini la rivelazione perfetta del Padre. Voi catechisti e catechiste, operatori e operatrici pastorali siete stati consacrati nella Verità e chiamati ad essere perfetti nell'Unità. Siete stati destinati ad essere voce della Chiesa Madre che genera e nutre i figli di Dio, illuminandoli con la Verità di Cristo che libera e salva. Siete stati destinati ad essere perfetti nell'Unità, parlando la lingua unica, cattolica e apostolica della Chiesa. Perciò, sia nella formazione che nell'esercizio della catechesi, della liturgia e della carità, dovete preoccuparvi di mantenervi sempre in comunione con il Magistero della Chiesa, in comunione con il pensiero del Vescovo, comunione non soltanto dichiarata a parole, ma vissuta nei fatti.

Infatti voi derivate la vostra autorità e la vostra fecondità di maestri e di educatori *dal mandato* di Colui che, nella Chiesa particolare, è il primo apostolo ed evangelizzatore.

Formazione permanente...

Un'altra considerazione riguarda la *necessità della formazione* che deve diventare *permanente* per tutti: sacerdoti, suore e laici. Ringrazio l'Ufficio Catechistico diocesano e il Centro per la Formazione di Operatori pastorali per tutto quanto operano al riguardo con appassionata intelligenza. Ringrazio i Parroci che seguono ed aiutano tutti i laici impegnati nei vari servizi della comunità parrocchiale. A tutti i sacerdoti mi permetto di ricordare: « Non lasciate mai soli i vostri catechisti! ».

Punto di riferimento insostituibile per la formazione di tutti rimane il *"Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi"*, che è anche il primo volume del Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana. Su questo testo bisognerà sempre tornare con la meditazione e la preghiera perché è da questa base che si sviluppano le otto articolazioni successive: il catechismo degli adulti, quello dei giovani in due volumi e il catechismo per l'iniziazione cristiana in cinque volumi. Con la consegna, nel maggio scorso da parte dei Vescovi, del catechismo dei bambini *"Lasciate che i bambini vengano a me"*, si è così conclusa la fascia della iniziazione cristiana. Sull'importanza dei testi e sul concetto di *"iniziazione cristiana"* ritengo doveroso fare alcune osservazioni.

...sui testi del catechismo...

I testi riconosciuti e autoritativamente proposti dai Vescovi sono i "catechismi" e non i sussidi. I bambini, i fanciulli, i ragazzi devono avere in mano il catechismo e il catechista deve guidarli a leggerlo. Anche i genitori devono essere aiutati a leggere il catechismo dei loro figli perché tutti possano gustare la preziosità di questi libri della fede. Gli stessi

catechisti devono formarsi sui catechismi. Potranno certamente servirsi anche dei sussidi per le dimensioni pedagogiche, psicologiche, di comunicazione e di animazione, ma innanzi tutto, essi per primi, dovranno assimilare la dottrina, lo stile e il processo unitario, graduale e continuativo che i catechismi stessi esigono.

...sul concetto di "iniziazione cristiana"...

Nella tradizione cristiana primitiva *l'iniziazione cristiana* è strettamente legata al catecumenato. È l'itinerario di conversione e di abilitazione alla vita secondo il Dio di Gesù Cristo, i cui passaggi decisivi sono costituiti dal Battesimo, dalla Confermazione e dall'Eucaristia, indissolubilmente uniti tra loro.

La Chiesa parla di iniziazione e non di indottrinamento. Il concetto di "iniziazione" contiene tutta una dimensione esperienziale e richiede la presenza di catechisti, educatori, operatori, capaci — come Gesù sulla via di Emmaus — di farsi compagni di strada per aprire mente e cuore alla fede in Gesù Cristo. Per quanto la cosa sia nota, è pur sempre indispensabile ripeterla: la catechesi non è una informazione, ma una introduzione vitale del mistero del Dio invisibile, fatto visibile in Gesù e che continua nei Sacramenti della Chiesa. È introduzione in quelle realtà che, nel linguaggio greco e anche in quello italiano che lo traduce, vengono chiamate: "misteri". Il catechista come l'operatore pastorale deve essere un "mistagogo", che significa: "colui che introduce dentro al mistero". Deve essere uno che, per primo, è preso dentro ai misteri di Dio, ne è emozionato, e tutto questo lo trasmette a chi lo ascolta, comunicando la meraviglia di chi sta facendo una grande scoperta. Hanno la sensazione di star facendo "una grande scoperta", i bambini, i giovani, gli adulti che ci stanno di fronte?

...sul "Catechismo della Chiesa Cattolica"

Una parola su quello che viene anche chiamato "Catechismo universale", che dovrà uscire per la festa dell'Immacolata e del quale i mezzi di comunicazione hanno anticipato alcune informazioni parziali e non sempre esatte.

Questo testo si propone di essere lo strumento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica, in modo completo e sintetico. Una esposizione positiva e serena della Dottrina Cattolica, perché, chiunque lo desideri, possa sapere che cosa crede la Chiesa Cattolica sugli argomenti che riguardano la vita degli uomini in rapporto a Dio.

Suggerito da un Sinodo dei Vescovi, voluto dal Santo Padre, preparato da Vescovi, frutto della consultazione di tutto l'Episcopato, è stato approvato dal Papa come Suo Magistero ordinario. Questo Catechismo, dice il Papa, si colloca nel solco della grande tradizione della Chiesa, non per

sostituirsi ai catechismi diocesani o nazionali, ma per essere nei confronti di questi ultimi un preciso punto di riferimento e un importante aiuto per garantire l'unità della fede.

I catechismi diocesani o nazionali, ben lontano dall'essere inutili, ne sono la mediazione indispensabile. I destinatari del "Catechismo della Chiesa Cattolica" sono innanzi tutto i Vescovi come responsabili primari dell'annuncio integro e completo della Parola di Dio, poi i redattori dei catechismi diocesani o nazionali ai quali è affidato l'arduo compito di attualizzare, nell'oggi e nel proprio contesto ambientale, l'unica verità cristiana.

* * *

Allora, sia il Catechismo della Chiesa Cattolica come il Catechismo della C.E.I. — nei suoi nove volumi — sono, all'interno delle loro peculiari caratteristiche, un grande dono dello Spirito che sostiene la voce di tutta la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice.

All'apertura dell'Anno accademico delle Facoltà teologiche

«La teologia è “missione” che rivela di nuovo tutta la destinazione dell'uomo da parte di Dio»

Lunedì 12 ottobre, nella sede torinese dell'Università Pontificia Salesiana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno accademico delle Facoltà teologiche presenti a Torino ed ha tenuto la seguente omelia:

Ringrazio per il benvenuto che mi è stato rivolto da parte del reverendissimo Preside della Facoltà di Teologia della Università Pontificia Salesiana, saluto il Preside della Facoltà Interreligiosa per gli Studi Teologici, saluto il Direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e tutti voi docenti ed alunni ed alunne. Sono grato anche perché si è voluta ricordare questa consonanza di date: questa solenne e ufficiale apertura del vostro Anno accademico con la Visita del Papa a Santo Domingo e l'apertura della Conferenza dei Vescovi dell'America Latina e ieri con la consonanza dell'inizio del Concilio. Nell'uno e nell'altro contesto la presenza e l'influenza della teologia è stata certamente molto importante. Vogliamo allora pregare perché tutti questi eventi siano davvero a lode della Gloria del Padre.

« Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnereà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv* 14, 26). Il Paraclito, che è lo Spirito di verità, e guida alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16, 13), è la permanente memoria della Chiesa. La teologia che è la fede “pensata” non può fare a meno di questa “memoria”.

È dunque una “grazia” la Parola ascoltata, in occasione di questa celebrazione che offre a Dio, invocando lo Spirito e desiderando di accoglierlo, il vostro lavoro *teologico*, sia per chi ricerca e insegna sia per chi ascolta e studia.

La teologia, infatti, è l'unica speranza che la nostra intelligenza ha di aprirsi riflessivamente ai misteri della Rivelazione che ci salvano, e consente l'*alleanza* del nostro raziocinio con lo Spirito di Cristo, l'unica Parola e tutta la verità del Padre.

E la nostra cultura a sua volta ha un grande bisogno di riconciliarsi con lo Spirito per essere salvata. Dunque la teologia risponde massimamente al bisogno della nostra cultura.

Rivolgendosi ai teologi, il documento C.E.I. *“Evangelizzazione e testimonianza della carità”* scrive: « Riguardo all'evangelizzazione, e al complesso rapporto tra fede e cultura contemporanea, ci rivolgiamo con parti-

colare fiducia ai teologi, chiedendo loro di esercitare le proprie capacità di ricerca e di penetrazione, nella luce della fede e in costante comunione con il Magistero della Chiesa, per aprire gli orizzonti del pensiero e della cultura del nostro tempo all'incontro con la verità e la carità del Vangelo » (n. 31).

È bene essere consapevoli di questa grande e onorevole responsabilità di gestire il sapere teologico nella società in cui viviamo, sia essa favorevole o no al nostro compito.

Tocca a noi lasciarci prima « *illuminare gli occhi della mente* » — come supplicava Paolo — da questo Spirito per poi illuminare gli occhi degli altri (cfr. *Ef* 1, 18).

* * *

Fare teologia in nome dello Spirito può sembrare difficile nella nostra tradizione culturale, nella quale lo Spirito è stato catturato dalle filosofie e devitalizzato rispetto alla sua realtà divina e scritto con la "esse" minuscola. Ma queste stesse filosofie hanno finito per produrre il sapere puramente strumentale, che non alza più la testa dalla sua attività di laboratorio e rinuncia ad ogni verità.

Tutti possono vedere quanto sia particolarmente importante aiutare i contemporanei a ritrovare la comprensione di altre realtà, quelle appunto che la teologia considera e offre alla conoscenza. Qui la teologia è *missione* che rivela di nuovo tutta la destinazione dell'uomo da parte di Dio e la giustifica con il suo corretto lavoro intellettuale.

Il Cardinale Poupart in un'intervista su "Le Figaro" afferma — almeno così riferiscono — « La cultura cattolica in Francia non esiste più... » e ormai « la nostra memoria religiosa è stata sfondata ». In Italia forse non è ancora così, ma tocca a voi non permettere che si arrivi al "deserto francese", anche se alcuni sostengono che la cultura cattolica italiana è sempre stata in minoranza nei confronti della cultura crociana o marxista, e stenta a trovare consenso.

* * *

Per parte nostra non possiamo dimenticare che lo Spirito di Dio non accetta di essere un semplice suggeritore di verità, Egli intende essere animatore di vita.

È di grande importanza che il teologo accolga l'azione dello Spirito che « insegna ogni cosa » facendo penetrare in coloro che si riconoscono discepoli tutto ciò che Gesù ha comunicato con la vita e la parola, rendendolo presente, e in primo luogo perciò lo Spirito insegna l'arte di vivere santamente, cioè alla maniera di Gesù: teologia come scienza e santificazione come vita non devono mai essere separate nel programma del teologo completo.

Neanche possiamo dimenticare che lo Spirito fa la Chiesa nella sua complessa armonia di verità e di libertà; mi aspetto che la vostra ecclesiastica rifulga nei momenti del disorientamento, e che il Popolo di Dio possa trovare in voi i punti di riferimento chiari che lo colleghino al Magistero.

È lo Spirito che riesce a conciliare l'umile, coraggiosa ricerca di cui la Chiesa ha bisogno, con la serena fedeltà dottrinale sulla quale la stessa Chiesa si fonda.

Spetta anche alla nostra Chiesa, in un contesto di scuola « liberata dall'amplesso della teologia » (come si esprimeva don Giuseppe De Luca), individuare le strade per l'evangelizzazione della cultura e poi percorrerle seminando il Vangelo della carità.

A Maria, Sede della Sapienza, tutta adombrata dallo Spirito Santo, chiediamo il senso della spirituale missione e fedeltà che ci hanno sempre caratterizzato, e ancora possono caratterizzarci per il futuro. Amen.

**Alla II Assemblea diocesana
della Società di S. Vincenzo de' Paoli**

Il servizio di prossimità e di condivisione

Sabato 17 ottobre, la Società di S. Vincenzo de' Paoli ha tenuto la sua II Assemblea diocesana. Il Cardinale Arcivescovo ha portato personalmente il suo saluto, che qui pubblichiamo.

Ringrazio il Presidente per l'invito rivoltomi a partecipare alla vostra II Assemblea diocesana. L'ho accolto volentieri sia per l'importanza della vostra riflessione e della vostra azione che per il desiderio di aggiungere alle preziose considerazioni elaborate in questa giornata anche la mia parola di compiacimento per la vostra presenza e testimonianza in questa nostra amata Chiesa. San Vincenzo e Federico Ozanam continuano a produrre frutti anche attraverso di voi, a gloria di Dio e a beneficio dei fratelli.

Intendo esprimere il mio augurio per la vostra multiforme attività con i pensieri e le parole della Lettera pastorale: *"Voi siete il sale della terra"*. Pur avendo dedicato esplicita e diffusa attenzione al tema della vocazione al lavoro e al servizio politico, ho richiamato alcune grandi linee relative all'attività umana in generale, linee che quindi riguardano anche il servizio di prossimità e di condivisione che vi caratterizza.

* * *

1. Innanzi tutto ritengo importante ribadire il pensiero centrale della Lettera, quello della *Vocazione*.

Siamo dei chiamati alla carità. Prima di pensare alle varie forme in cui deve esprimersi oggi la carità è importante ravvivare il senso della nostra vocazione, senza timore di mettere in discussione l'identità stessa di "volontari" qualora questo comportasse l'esaltazione della decisione autonoma, a scapito della componente di "risposta" alla vocazione divina. Siete volontari in quanto — come S. Vincenzo — avete risposto liberamente, cioè volontariamente, alla chiamata del Signore.

Guardando alla vicenda di S. Vincenzo si resta stupefiti — come per gli altri Santi — dal fatto che questo consenso alla volontà del Signore o questa « obbedienza alla fede » (Rm 1, 5), abbia percorso itinerari impervi e sorprendenti.

Annota un biografo: « La fiducia nella Provvidenza e la ricerca della volontà di Dio non è eredità della sua fede popolare, ma faticosa conquista. L'ordinazione a 19 anni dimostra che per lui il sacerdozio era solo la prima tappa dell'ascesa sociale. Non una vocazione » (cfr. L. MEZZADRI, *San Vincenzo de' Paoli*, Milano, 1986, p. 16). Ci vorranno le varie esperienze pasto-

rali, alcune amicizie, come quelle con Berulle e S. Francesco di Sales, ma soprattutto l'incontro coi poveri (galeotti, contadini, ma anche preti sprovvveduti), a propiziare la conversione e la sua missione.

Ma proprio per queste strade impervie e sorprendenti la fisionomia della vocazione cristiana si è andata precisando e irrobustendo, fino a diventare uno dei pilastri di tutto il miracolo vincenziano. Addirittura le ragioni di salute, forse pretestuose, di un prete della missione non possono — secondo Vincenzo — giustificare rinunce o abbandoni, tanto la dimensione vocazionale è diventata decisiva.

In una lettera, che meriterebbe di essere letta per intero, Vincenzo scrive a questo prete:

« Siete malato è vero, ma è sufficiente un tal pretesto per obbligare Iddio a ritenervi sciolto dalla promessa che gli avete fatta? Non ignoravate, allora di essere soggetto alle infermità corporali come tutti gli altri uomini. E poiché avete fatto con decisione il passo, è giusto che ora vi perdiate di coraggio per un leggero incomodo?... Vi prego di considerare la bontà che ha avuto Dio nel chiamarvi fuori dal mondo. Quante anime si perderanno per la mancanza di simile grazia?... se voi ve ne andate, ecco che i contadini e il clero saranno privi di quegli aiuti spirituali, per i quali, forse, Egli ve li ha dati... Quante vittorie perderete, se perdete la vocazione poiché con essa potete vincere il diavolo, il mondo e la carne, e nel medesimo tempo, arricchire l'anima vostra della perfezione cristiana, per la quale gli angeli, se potessero, vorrebbero incarnarsi per venire sulla terra ad imitare gli esempi e le virtù del Figlio di Dio... » (Lettera 923, 24 novembre 1646).

Forse potremmo dire secondo la sensibilità di oggi — già peraltro intuita ed espressa da quel grande contemporaneo e amico di S. Vincenzo che è stato S. Francesco di Sales — che il senso della vocazione configura l'identità e la missione del cristiano, del "christifidelis". È dimensione costitutiva e necessaria. Di qui potete comprendere il perché della mia insistenza su questo tema. Siamo al cuore dell'esperienza cristiana e della missione della Chiesa.

* * *

2. In secondo luogo mi è grato soffermarmi sui *segni della vocazione*.

Che Dio vi chiama, lo venite a sapere guardando ai bisogni degli uomini — come ancora ho ricordato nella Lettera pastorale —:

« Un cristiano non sceglie la sua funzione temporale, ma si domanda qual è quella che Dio gli fissa. Su questo terreno le attitudini, le circostanze, soprattutto il bisogno degli altri, sono tanti segni che egli deve interpretare con lealtà per sapere quale sia la sua vocazione propria. Un fondatore di Congregazioni religiose della fine del secolo scorso era solito ripetere che "i bisogni degli

uomini sono i segni della volontà di Dio" e anch'io in diverse occasioni mi sono permesso di ripetere ai giovani che prima di decidere se fare il medico o il politico, l'infermiere o l'idraulico, devono chiedersi da cristiani quale sia in quel tempo la necessità più forte. Già Berdjaev faceva rilevare che la questione del pane per se stessi è questione materiale, ma la questione del pane per i fratelli è questione spirituale » (n. 2).

Possiamo affermare che questa attenzione a interpretare i bisogni degli uomini come segni della volontà di Dio sia sufficientemente condivisa? Forse talvolta predominano inerzie e abitudini un po' stancamente mantenute. Una certa presunta sicurezza o anche un malinteso senso di appartenenza alla Società di S. Vincenzo ostacolano il cammino della grazia.

Nelle mie Visite pastorali mi son sentito dire da taluno che non si capisce bene che cosa sia la Caritas (e di qui si spiegano certe tensioni, sofferenze e celate rivalità). Io credo che dipenda anche dal fatto che non si capisce bene che cosa è la Società di S. Vincenzo, dono di Dio alla sua Chiesa, che merita più fedeltà e consensi, che zelanti difese d'ufficio. Penso che le ragioni di un certo malessere saranno superate nella misura in cui si avrà il coraggio e la perseveranza di risalire alle fonti e di riproporre lo spirito dei Fondatori, trovando il proprio posto nella Chiesa.

Quante volte nel vostro servizio dovete fare i conti con situazioni aggrovigliate, talvolta disperate; quante volte vi sentite rivolgere appelli dalle risposte impossibili!

Anche a me arrivano molte lettere di persone in difficoltà, con le richieste più diverse. Non vi nascondo che di fronte a questo "grido del povero" talvolta la pena e l'affanno mi turbano. Ma è proprio questo il momento in cui si sperimenta nella nostra povertà la grandezza del Signore!

Veniamo sollecitati ad esplorare nuove vie, a inventare risposte dignitose e più sagge, a riparare brecce e colmare voragini, disattenzioni, insufficienze, indifferenze private e pubbliche. Proprio per dare risposte più dignitose e sagge è nata l'iniziativa "Olio e vino", tanto fraintesa anche perché neppure letta, e perciò mi permetto qui di esortare la Società di S. Vincenzo e le singole Conferenze a collaborare dando sincero appoggio a questo sforzo di più vera carità, senza per questo negare il valore dell'elemosina, ma invitando ad una più alta prossimità.

Anche noi sperimentiamo quanto sia vero ciò che un altro Santo, anch'egli infiammato dalla carità di S. Vincenzo, diceva spesso citando il Salmo 55, 23: « Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno... » (cfr. L. PIANO, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, p. 65). E non è un caso che anche la conversione del Cottolengo, come per S. Vincenzo (cfr. L. MEZZADRI, o.c., p. 34) sia avvenuta e maturata in un contesto di progressiva abnegazione e povertà, e corrispondente abbandono nel Signore.

3. Un'ultima considerazione voglio ancora trarre dalla Lettera pastorale. Come tutti sappiamo, le condizioni di vita dal punto di vista del lavoro, dell'abitazione, della vita pubblica e della politica si sono progressivamente complicate e appesantite. La previsione è che problemi e difficoltà continueranno nei prossimi mesi e forse anni. Vi rimando alla Nota pastorale dei Vescovi del Piemonte da poco pubblicata *.

Per parte mia mi chiedevo: « Che cosa può fare e che cosa può dire la nostra Chiesa? La sua azione potrebbe e dovrebbe svolgersi lungo due direttive di ampio periodo. La prima... sul piano educativo; la seconda, tendente a lenire il peso delle attuali difficoltà, deve riguardare soprattutto *il piano assistenziale*. In ambedue i casi occorre tenere presente la necessità di una forte innovazione, peraltro ispirata ai grandi modelli del passato della Chiesa torinese » (n. 11). Per voi il Cottolengo, il Murialdo, e naturalmente S. Vincenzo e Federico Ozanam.

Secondo le suggestioni contenute nella Lettera (cfr. n. 12), che voi potrete approfondire ulteriormente e perfezionare (ma spero non disattendere) avrete la capacità di procedere alla fondazione di nuove Conferenze, che si affianchino con rispetto sincero a quelle già collaudate, e rispondano alle esigenze attuali con creatività e responsabilità. Non è mio compito scendere nei dettagli che affido alla vostra passione a Cristo e al suo Vangelo d'amore, rispondendo così anche agli Orientamenti dei Vescovi per gli anni '90 su *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

* * *

Come ho detto per i politici, così per i Volontari vincenziani la prospettiva di un servizio qualificato cristianamente è confortata dall'ispirazione e dalla forza dello Spirito Santo e dei suoi *doni*: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Come insegnava S. Tommaso, « i doni sono perfezioni mediante le quali l'uomo viene predisposto ad assecondare l'ispirazione divina » (S.Th., I - II, q. 68, a. 2 co.).

Con questi doni, in particolare col dono della *pietà* che ci fa sentire figli di Dio e amici suoi e dei fratelli, e con il dono della *sapienza* che ci comunica una certa familiarità con il discernimento divino anche a proposito delle vicende umane, con questi doni meglio potrete svolgere il vostro servizio nella Chiesa di oggi.

Mi è caro terminare rinnovando per voi e con voi l'atto di carità:

« *Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità: e per amor tuo amo il prossimo come me stesso e perdonò le offese ricevute. Signore, che io ti ami sempre più* ».

* Nota pastorale *Il lavoro è per l'uomo*, 1 agosto 1992: RDT_o 1992, 809-820 [N.d.R.].

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

La gioia di una vita realizzata in pienezza nell'amore di Dio e nel servizio dei fratelli

Nella serata di sabato 17 ottobre si è svolta la ormai consueta Veglia missionaria con notevole partecipazione. Nella grande chiesa del Cottolengo vi è stata la convocazione dei fedeli anche nel ricordo del 150° della morte di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Poi si è snodata la fiaccolata verso la Basilica Metropolitana, costeggiando significativamente il Santuario della Consolata. In Cattedrale, nel corso di una Liturgia della Parola, il Cardinale Arcivescovo ha consegnato il Crocifisso — segno della "missione" — a dieci missionari: un sacerdote diocesano "fidei donum", *don Carlo Semeria*, destinato in Brasile; sei Suore Missionarie della Consolata: *sr. Lorena Bonanni*, destinata in Etiopia, *sr. Luigia Amalia Bottasso*, destinata in Mozambico, *sr. Giuseppina Teresa Buzzella*, destinata in Guiné Bissau, *sr. Irma Augusta Donizzetti* e *sr. Cristiana Fabbri*, destinate in Argentina, *sr. Afra Merlo*, destinata in Colombia; una Suora delle Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace, *sr. Emanuela Paluzzo*, destinata in Brasile; e due laici del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, *Luca Bertoncino* e *Paolo Minuzzo*, che lavoreranno come periti agrari in Mali.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo.

Anche questa sera, attraverso il ministero della sua Chiesa, nostro Signore Gesù Cristo manderà dei nuovi missionari e suore tra le genti che ancora non conoscono il suo Vangelo.

A questo invio siamo stati introdotti dalla parola esplicita di Gesù nel Vangelo e da due avvenimenti che lo illuminano.

* Al Cottolengo, il Superiore Generale della Piccola Casa, il carissimo Padre Gemello, ha brevemente descritto come il carisma della carità, nel 150° anniversario della morte del Santo, continua ad espandersi in Africa, America Latina ed Asia. La carità è il cuore della missione, è la calda luce di Cristo per tutti i popoli, ieri e oggi e sempre.

* La luce della carità è brillata anche nell'America Latina 500 anni fa con l'evangelizzazione! L'evangelizzazione è la prima, più grande e più vera carità alla quale ogni persona umana ha sacrosanto diritto, perché sappia chi è nel progetto di Dio; e qualunque altra cosa si dia, se non si dà questa, tutte le altre non bastano a dare il senso della vita. Occorre evangelizzare per promuovere umanamente.

In comunione con il Papa, andato a commemorare questo avvenimento a Santo Domingo, abbiamo percorso con le fiaccole accese il cammino dal Cottolengo al Duomo meditando sulla *Via Crucis* di Cristo che continua nella storia della Chiesa e dell'umanità e che è particolarmente e dolorosamente vissuta dall'America Latina. Come a Gesù, luce del mondo, si contrappose l'ombra del peccato che egli vinse sulla croce, così negli ultimi 500 anni di storia dell'America, al fulgore dell'evangelizzazione che avrebbe dovuto comportare una liberazione integrale dell'uomo, si contrappo-

sero le tenebre dell'egoismo, dell'avidità e della prepotenza che sono presenti come tentazione in ciascuno di noi e che riusciamo a vincere solo con la grazia della Croce di Cristo. Questo peccato continua ancora oggi, con pesanti responsabilità anche del nostro mondo occidentale che nel passato ha tradito i principi del Vangelo ed oggi apertamente rigetta le proprie radici cristiane. Talora il peccato si è insinuato persino nella Chiesa, la sposa di Cristo sempre bella ma composta di uomini e donne spesso peccatori; e nessuno di noi osi tirarsi fuori da questa compagnia di peccatori; semmai lodiamo Dio di essere dei peccatori pentiti e perdonati.

Ma è doveroso ricordare, accanto alle immani sofferenze dei popoli indigeni e all'obbrobriosa schiavitù dei neri, anche le persecuzioni sofferte da quegli uomini di Chiesa, missionari e Vescovi, che hanno difeso con coraggio evangelico i popoli indigeni dell'America Latina, tra quali quelli di cui don Favaro ci ha parlato. Sono stati spesso avvenimenti di grande portata storica, come la soppressione nel Settecento della Compagnia di Gesù, la più grande forza missionaria della Chiesa che restò priva di oltre 3.000 missionari. Tale soppressione trasse proprio pretesto dalle famose "riduzioni" in favore degli indigeni che i Gesuiti avevano creato nell'America Latina. La soppressione delle Congregazioni religiose non è avvenuta solo in America Latina è avvenuta anche in Francia come ben sappiamo e anche in altri Paesi. Ma ancora oggi il martirio continua, sia nei pastori che nei catechisti e nei semplici fedeli, in conformità alla medesima logica antievangelica della sopraffazione politica, economica e sociale.

* * *

Accanto alla persecuzione ed al martirio, un'altra pagina luminosa nella storia dell'America Latina fu scritta da Dio stesso, con gli interventi soprannaturali che hanno manifestato la protezione divina per gli indigeni oppressi. Così fu in particolare l'apparizione della S. Vergine a Guadalupe, a Città del Messico, nel 1531 cioè appena 10 anni dopo la conquista sanguinosa dell'antica capitale azteca. Ho avuto personalmente la gioia di venerare, nel febbraio scorso, questa dolce immagine della Madonna, affettuosamente chiamata "*la Morenita*", dal volto bruno che restò impresso nel mantello del Beato Juan Diego. I lineamenti indigeni della Vergine ed i simboli aztechi di cui è rivestita, la resero atta ad esaltare la dignità di quel popolo sconfitto ed umiliato. Ancora oggi la Vergine di Guadalupe è un segno di sicura speranza per l'America Latina anche di fronte agli assalti delle sette, di origine nord-americana e finanziate dalle multinazionali, ultima e più radicale forma di colonialismo che cerca di strappare al popolo latinoamericano, già espropriato delle sue ricchezze materiali, anche la fede cattolica profondamente radicata nella sua identità culturale.

* * *

Dio è sempre presente e continua ad assistere i poveri del suo popolo anche attraverso altri avvenimenti ordinari e quotidiani ma non meno

provvidenziali. Uno di questi segni è l'abbondanza delle vocazioni. Grazie alle Chiese dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, le vocazioni sono in aumento, nonostante il calo nei Paesi scristianizzati dell'Occidente.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato inizia proprio ricordandoci la grandezza di Colui che invia: « *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra* » (Mt 28, 18). Colui dunque che vi manda è il Signore dell'Universo, il padrone del Cosmo e della storia, il Figlio di Dio risorto e glorificato, il sovrano di tutte le nazioni. È lui che vi manda, cari missionari e care suore che riceverete il segno del mandato, perché dicate agli uomini che Dio li ama e vuole entrare in relazione personale con ciascuno di loro e farne membra vive del suo corpo che è la Chiesa, alla quale per pura grazia di Dio tutti noi apparteniamo.

Il Signore vi dice: « *Andate e ammaestrate tutte le genti* » (Mt 28, 19). Nel testo greco invece di "ammaestrate" c'è "rendete mie discepolo", cioè insegnate loro a camminare dietro di me. Per insegnare agli altri a camminare dietro Cristo dobbiamo con molta sincerità chiederci se noi per primi camminiamo dietro a lui. Perciò insegnate loro ad osservare integralmente il mio Vangelo, « tutto ciò che io vi ho ordinato e insegnato » (Mt 28, 20), anche la legge della mitezza e dell'amore al nemico proclamata nel discorso della montagna; « amate anche i vostri nemici »: bisogna che questa parola di Cristo che ci fustiga la sentiamo dentro per renderci conto come anche noi siamo così lontani spesso dal viverla, ma non possiamo non cercare di viverla e non abbiamo il diritto di non insegnarla, perché soltanto così noi e loro possiamo entrare nella perfetta comunione del Padre e del Figlio — che vuole tutti salvi e che è morto per noi mentre eravamo suoi nemici — e dello Spirito Santo.

Le ultime parole del mandato ne allargano l'orizzonte non solo su tutti i popoli ma anche su tutti i tempi della storia umana: « *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi* » (Mt 28, 20). Anche per voi Missionari e Missionarie dunque c'è la promessa d'una presenza divina ogni giorno, ogni ora, anche attraverso le convulsioni, le contraddizioni, le tensioni della storia: Egli vi assicura il superamento di ogni difficoltà. Anche se qualcuno di voi dovesse affrontare il martirio, come avvenne 60 anni fa in Cina al nostro diocesano di Cuorgnè il Beato Callisto Caravario, Dio vincerà nel sangue dei martiri che è seme dei cristiani.

* * *

Infine permettendomi un'ultima annotazione che dico per rispettare la verità, ma col desiderio ardente che nel prossimo futuro non sia più così: vedo pochi giovani tra i missionari che si preparano a partire. Mentre ammiro la generosità di voi che consacrate alla missione in Paesi più o meno noti un'esperienza apostolica già più matura, mi chiedo: forse Dio oggi non chiama più dei giovani e delle giovani? Oppure si ripete, su larga scala, l'episodio evangelico del giovane ricco che rifiutò l'invito di Gesù perché aveva molti beni?

Stanno per comparire su "La Voce del Popolo" numerose esperienze missionarie nelle quali noterete un motivo dominante: quello della gioia. Anche al tramonto della loro vita questi missionari e queste suore che magari tornano a 70 e più oltre anni e poi desiderano tornare dov'erano e soffrono se i loro superiori li vogliono a tutti costi tenere qui. Questi missionari e queste suore missionarie testimoniano la gioia di una vita realizzata in pienezza nell'amore di Dio e nel servizio dei fratelli. Il motivo della gioia di chi ha detto di sì al Signore è pure il motivo della tristezza di chi lo ha rifiutato. Dio è il Dio della gioia, e possedere Dio è, come diceva San Francesco, possedere il Bene, ogni Bene, tutto il Bene. E Dio è fedele! Egli ha realizzato nella vita di questi missionari una gioia che viene promessa anche a voi, giovani e ragazze che mi ascoltate, se accoglierete la parola di Gesù: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi ».

E nessuno di noi dimentichi che il segreto della missione e della gioia è uno solo, quello stesso del grande pastore e martire celebrato oggi dalla Chiesa, S. Ignazio di Antiochia:

*« Cristo morto per me,
Cristo risorto per me:
è Lui che cerco e desidero ».*

Che Dio e Maria con la sua intercessione ci ottengano che ognuno di noi qui presente possa dire con verità:

*« Cristo morto per me,
Cristo risorto per me:
è Lui che cerco e desidero.*

Amen.

Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno

«La scuola resti fedele al suo compito di formazione della persona umana»

Lunedì 19 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio del nuovo anno scolastico, a cui erano invitati particolarmente gli operatori scolastici: docenti — specie gli insegnanti di religione —, personale, genitori e studenti. Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Ringrazio il carissimo don Giuseppe Pollano per le parole che mi ha rivolto, per tutto l'impegno intelligente e sapiente con cui guida l'Ufficio diocesano per la pastorale della cultura e della scuola e per tutte le indicazioni e gli orientamenti che egli offre alla diocesi; con lui ringrazio gli altri responsabili dell'Ufficio, così come saluto i carissimi sacerdoti che concelebrano con me, diocesani e religiosi.

Vorrei inoltre porgere il gioioso benvenuto al Metropolita ortodosso di Tebe che partecipa a questa nostra liturgia, al monaco e al parroco che lo accompagnano, la loro presenza è occasione per ricordare anche questa nostra Chiesa sorella.

Saluto, infine, tutti voi che avete accettato questo invito e siete qui a pregare insieme: voi operatori scolastici, docenti, personale, insegnanti di religione; ma anche voi genitori e studenti, direttamente implicati nell'assistenza, nella qualità, nel significato della scuola.

Insieme a voi desidero invocare lo Spirito Santo su una delle realtà sociali più consistenti e decisive per la vita del nostro Paese, invocare quello Spirito Santo che il Cristo risorto invia alla sua Chiesa perché ricordi tutto quello che Gesù ha detto (cfr. *Gv* 14, 26).

Una delle malattie più grandi della nostra società è la smemoratezza, una delle colpe, senza voler giudicare l'intenzione di nessuno, anche di tanti nostri cristiani che pure si impegnano e lavorano nel grande mondo: il dimenticarsi di essere cristiani dappertutto, in qualunque contesto e perciò di essere condotti dalla Parola di Dio e di essere inviati per dire nei diversi modi e secondo i diversi contesti questa Parola di Dio.

Allora ciò che stiamo vivendo qui intorno all'altare celebrando l'Eucaristia, cuore della vita della Chiesa senza del quale la Chiesa non vivrebbe, è un momento pastorale di grande rilevanza: noi portiamo qui la nostra storia di persone e di persone inviate in missione. La scuola, la scuola di Stato in particolare, è una realtà di questo mondo, lo esprime e lo trasmette alle nuove generazioni, e dunque in questa scuola il Vangelo ha un suo luogo privilegiato di annuncio e di testimonianza.

Tutti noi sappiamo che anche la scuola, insieme a tante altre realtà di questo nostro Paese, di questo nostro mondo, attraversa notevoli difficoltà, non solo da oggi, di carattere strutturale, poiché attende ancora

riforme di ampio respiro e così è anche minacciata da una forma di disininteresse e di scoraggiamento sociali, quello scoraggiamento, quella sfiducia che sta circolando nel cuore di molti e che conduce a rassegnarsi, rinchiudersi nei propri interessi, nella fallace illusione di sfuggire a quello che si teme possa essere un disastro.

Comunque la scuola rimane un mondo prezioso, fatto di persone giovani e dedicata ai giovani e dunque di tutto il mondo futuro, culturale e sociale.

Allora, credo possa essere chiaro a tutti i credenti che, sotto questo aspetto, la scuola è un luogo dei cristiani perché è un grande luogo della vita che cresce, prende consapevolezza di sé e matura alla responsabilità.

I cristiani celebrano nella scuola un momento molto forte dell'essere *"christifideles laici"*: come dice il Concilio, essi esercitano l'apostolato del simile verso il simile (*Apostolicam actuositatem*, 13) perché condividono problemi e ansie educative alla cui soluzione portano il loro contributo originale, quello del fermento evangelico che per primo tocca loro; perché si è fermenti evangelici nel mondo, solo se ci si è già lasciati fermentare dal Vangelo.

È soprattutto, dunque, attraverso questi cristiani presenti nella scuola che la Chiesa vive e mostra il suo « affetto speciale » (*Gravissimum educationis*, 7), mai cessato, per il mondo scolastico.

La Chiesa come si fa vedere all'interno della scuola se non attraverso i volti, gli occhi, la parola, la presenza dei cristiani che sono dentro come alunni, come docenti, come personale, come genitori, come insegnanti, in particolare di religione?

Occorre che noi ne siamo consapevoli, e perciò che ognuno di noi senta la grandezza della nostra missione proprio per questo contesto.

Il programma pastorale per gli anni '90 è, per l'Italia intera, per l'Italia cristiana in particolare: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*. Possiamo allora chiederci che cosa può significare questo per i cristiani che a vario titolo lavorano all'interno della scuola e raccogliere qualche indicazione.

* * *

Innanzi tutto è opportuno ricordare che la scuola è contemporaneamente *istituzione e ambiente*. Al benessere della istituzione, al suo funzionamento migliore, al suo ordine illuminato, la *carità* contribuisce con il massimo senso di responsabilità concreta a livello di ruoli professionali, di partecipazione attraverso organismi collegiali, di associazioni cattoliche, e lasciate che a queste: UCIIM, AIMC, AGE, AGESC e altre ancora, io esprima il mio *"grazie"* sentito per le loro attività e il mio incoraggiamento di Pastore; nessuna difficoltà sarà mai una ragione per smettere.

Al benessere dell'ambiente, perché stia bene, alla sua vivibilità positiva e desiderabile, la *carità* contribuisce con il senso dell'accoglienza, del dialogo, della condivisione, della cordialità pubblica e trasparente nello sforzo di attivare una vera comunità educante pluralistica nella scuola di Stato, omogenea intorno al suo progetto nella scuola cattolica.

* * *

Occorre poi ricordare che la scuola è oggi chiamata più di ieri, a causa appunto del grande disorientamento sociale, a *educare* i giovani, non solo ad abilitarli ad una professione.

Tutti dicono che la scuola non educa più, il guaio è, come sappiamo, che quando non si educa si diseduca; comunque, vero o non vero, vero in parte o no, questo richiede che non si separino i valori etici da quelli generali dell'istruzione, allora la carità dei cristiani deve qui primeggiare precisamente nel *vivere e indicare* i valori superiori della vita comune, che ai cristiani sono ben noti e da loro ben condivisi sapendoli dalla loro fede evangelica, e aiutare in questa maniera la scuola a promuovere realmente, l'*educare*.

Educazione umana intesa nel senso più ampio della parola come educazione politica, educazione economica, educazione della vita sociale, educazione morale: tutti problemi che ormai urgono nell'ambiente scolastico.

* * *

Ancora una terza indicazione — aiutati dallo Spirito Santo che ci fa ricordare — deriva dal ricordare che la scuola rimane, malgrado ogni difficoltà e anche opposizione, incontro fra istruzione religiosa e culturale.

Qui non posso non sottolineare l'insostituibile parte e l'indispensabile ruolo degli *insegnanti di religione*, ai quali spetta l'arduo compito di tale operazione scolastica e a cui vorrei dire: « Resistete, abbiate coraggio, siate voi stessi, preparatevi bene, siate all'altezza perché sia stimato anche culturalmente il vostro insegnamento della religione cattolica ».

Si dibattono attualmente questioni sulla opportunità o meno di entrare nella scuola di Stato con atti di culto — sarebbe interessante anche approfondire questa tematica: ci sono delle persone che hanno riflettuto seriamente —, ma prima e al di là di queste questioni, sta la grande dignità dell'insegnamento in quanto tale, che si iscrive perfettamente nelle finalità, nel significato e nella pienezza della scuola; comunque giudichino gli altri, nessuno di voi dovrà sentirsi inferiore in confronto agli altri docenti.

Ecco, su questo conto particolarmente, dicendo agli insegnanti tutti la mia fiducia e il mio appoggio.

Guai ad una scuola dove sia assente qualunque discorso sul senso ultimo della vita e voi, spesso, siete gli unici che ne parlano dentro la scuola.

* * *

Da ultimo voglio ricordare che, nel grande mondo della scuola, la scuola cattolica, la scuola dei discepoli di Cristo rimane per la Chiesa, senza incertezza, un luogo insostituibile dell'incontro vissuto tra fede e cultura.

La Santa Messa celebrata ieri sul sagrato di questa Cattedrale e questa manifestazione pubblica vogliono precisamente, in maniera visibile, far

sentire la presenza della scuola cattolica e far sentire alla scuola cattolica la sua responsabilità di essere cattolica e dunque di celebrare questo incontro tra fede e cultura.

Il grande Convegno del 1991, che ha rivelato anche al mondo civile la forte presenza della scuola cattolica, e il recente Seminario di studio sulle medesime questioni sono prova del rinnovato impegno della Chiesa italiana per la scuola cattolica.

Allora, tengo anche qui ad esprimere a tutti quelli che vi operano, a cominciare da coloro che vi spendono la vita a titolo di completa consacrazione religiosa a servizio dei piccoli e dei giovani, l'affetto e la gratitudine resi anche più vivi dal sapere in quante difficoltà si dibatta oggi questa scuola.

Senza però, anche qui grazie allo Spirito Santo, dimenticare mai che il Signore è fedele sempre e sostiene, sosterrà ciò che ha suscitato.

In definitiva la scuola sta più che mai al centro dei nostri interessi pastorali perché è luogo di evangelizzazione nuova; nuova anche perché si rivolge alle persone nuove, ai ragazzi e ai giovani.

Il lavoro scolastico assomiglia un po' al lavoro politico nel senso che ho cercato di illustrare nella mia ultima Lettera pastorale, esso professa le responsabilità del bene comune e ne assumerà il peso, gli strumenti e la tecnica.

Perciò noi preghiamo perché la carità, che presiede questa assunzione di responsabilità e la anima, scenda abbondante in tutti noi e ci apra a servire più che a essere serviti, in modo che, in una società per tanti aspetti diseducante, la scuola resti fedele al suo compito di formazione della persona umana secondo il progetto di Dio che noi credenti conosciamo.

* * *

Preghiamo allora Maria, la tutta piena della grazia dello Spirito Santo, perché, come ho cercato di spiegare ancora nella Lettera pastorale, ogni impegno nella storia, e quindi anche quello scolastico, sia anch'esso prima una vocazione che si radica in quella vocazione eterna, ricevuta nel Battesimo, come ci ha detto San Paolo nella lettera ai cristiani di Efeso, e che ora, pur non essendo in prigione ma in qualche modo anch'io prigioniero di Cristo, so ripetervi come conclusione: « Vi esorto dunque a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto » (Ef 4, 1) senza mai dimenticare come ancora Paolo ci ricorda che proprio lì è la speranza, perché è la speranza della nostra vocazione.

Amen.

**Omelia per l'inaugurazione della nuova collocazione
delle reliquie di S. Leonardo Murialdo**

**«Le reliquie del corpo terreno di un Santo
ci possono parlare di Dio
e del suo amore per noi»**

Nel tardo pomeriggio di sabato 24 ottobre, il Cardinale Arcivescovo si è recato nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Salute in Torino per inaugurare la nuova collocazione delle reliquie di S. Leonardo Murialdo, ivi conservate.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, a cui hanno partecipato anche i Vescovi Mons. Giuseppe Casale di Foggia-Bovino e Mons. Pietro Giachetti di Pinerolo, oltre al Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo p. Paolo Mietto, Sua Eminenza ha pronunciato la seguente omelia:

« *Un Santo — diceva il Curato d'Ars — lascia qualcosa di Dio ovunque passa* ». Perché un Santo è colui che si è lasciato abitare da Dio così da far sentire la sua presenza dovunque arrivi. Anche le reliquie del corpo terreno di un Santo ci possono perciò parlare di Dio e del suo amore per noi.

« Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16), ci ha detto S. Giovanni nella prima lettura. E chi ama Dio ama anche i figli di Dio. « Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato » (1 Gv 5, 1).

S. Leonardo Murialdo ai ragazzi del Collegio Artigianelli confidava in una predica: « *Vi amo come figli adottivi che Dio m ha affidato e vi desidero felici nella vita e nell'eternità* » (Manoscritti, I, 153, 1). Per loro ha speso tutta la sua vita: oratori, centri di formazione professionale, attività assistenziale per chi non aveva casa, famiglia, affetto. Ai disamati dagli uomini ha fatto sentire, attraverso il suo amore, l'amore di Dio, il Padre. È vissuto con loro come « *un amico, un fratello, un padre* » (cfr. *Primo regolamento*, parte I, art. 4).

Ha voluto trasmettere ai giovani la straordinaria scoperta che egli stesso ha fatto: Dio mi ha amato per primo (cfr. 1 Gv 4, 19).

Leonardo ha conosciuto fra i 14 e i 15 anni una crisi morale, quando si trovava nel Collegio delle Scuole Pie a Savona. Egli stesso ha confessato di aver condotto una vita carica di « innumerevoli peccati » e ad « abbandonare completamente il buon Dio ». Dopo un periodo di "lotta" tra Dio, che lo chiamava a ritornare a Lui mettendo in atto "tutti gli espedienti della sua misericordia", e lui che non voleva più saperne di Dio — « *Sì, gran Dio, io non volevo più saperne di te!* » — Dio vince e Leonardo si accosta al sacramento della Penitenza nel quale sperimenta il Dio ricco di misericordia, che lo riaccoglie, scacciando ogni paura, poiché « nell'amore

non c'è timore» (1 Gv 4, 18). Si sente come il figliol prodigo riammesso in casa nell'abbraccio del Padre. Scrive nel *Testamento spirituale* (p. 125): «... è soprattutto per l'accoglienza veramente paterna che io rassomiglio al fortunato figliolo. Quanti doni! Quante carezze! Che banchetto di festa! ».

Riaccolto accoglie. Non si può accogliere Dio senza accogliere i fratelli e accoglierli, però, nel nome di Gesù, come dono di Dio: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome (...) non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 9, 37). Questa è la grandezza cristiana, la vera grandezza. Questa accoglienza fa i grandi uomini.

Accogliere i fratelli significa farli partecipi della propria esistenza, scegliendo i più "piccoli", i più poveri, giovani che arrivavano a Torino in cerca di lavoro, giovani di strada, giovani a rischio, giovani del ceto popolare. «*Poveri e abbandonati* — diceva ai maestri assistenti — *ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto è più povero e abbandonato tanto più è dei nostri*» (*Manoscritti*, II, 397, 7).

S. Leonardo Murialdo, cosciente di essere stato amato da Dio con misericordia infinita e amore gratuito, ha aperto il suo cuore e le sue braccia ai fratelli più bisognosi e più poveri e per questi ha dovuto cambiare molte cose nella sua vita. Ha rinunciato ad una vita tranquilla, a tanti suoi progetti e ha accettato, per amore dei ragazzi, di condurre un'esistenza piena di difficoltà e di croci.

La sua passione è quella stessa di Gesù, che tutti siano salvi e nessuno si perda: il «*ne perdantur*» dei *Manoscritti* (II, 337, 4), ripreso da S. Giovanni Crisostomo.

Tutti conosciamo il suo impegno educativo come il suo apostolato sociale, con le scuole professionali, le scuole agricole, la casa famiglia (la prima in Italia), l'Unione Operaia Cattolica, La Voce dell'Operaio, primo giornale cattolico in Italia per gli operai (oggi "La Voce del Popolo").

Si era accorto che già ai suoi tempi giovani e operai si allontanavano dalla Chiesa. Un suo discorso del 1881 al Congresso Cattolico operaio a Torino è così dolorosamente attuale:

«*L'immensa maggioranza dei giovani non frequenta i Sacramenti, pochi sono assidui nell'osservare la legge della Chiesa e nella santificazione delle feste. Taluni non tardano ad abbandonare la Chiesa totalmente. E questo non basta. È proprio alla domenica che il demonio ha seminato ogni sorta di seduzioni per farne la giornata più pericolosa per la povera gioventù. Seguite col vostro pensiero quelle frotte di giovani che incontrate per la via. Dove vanno? Quasi sempre in luoghi che sono almeno di pericolo: a un teatro immorale, a un festino, ad una taverna, ad un club dove consumano i guadagni di una settimana, talvolta anche la salute e sempre ogni buon principio che ancora c'è nel loro cuore*» (*Manoscritti*, V, 1987, 4).

Per questo ai suoi giovani egli chiede che si facciano apostoli fra i giovani e si entusiasmino per la missione della Chiesa, già insegnando

che « *il laico può essere oggi un apostolo non meno del prete e, per certi ambienti, più del prete* » (*Manoscritti*, V, 1128, 2: *Discorso ai membri delle Conferenze di S. Vincenzo*).

Come tutti i cristiani che si sono lasciati conquistare da Cristo, « hanno riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi » (cfr. *1 Gv* 4, 16), non hanno paura di chiamare i giovani alle grandi mète, a guardare più in alto, non accontentandosi di comodi traguardi, anche S. Leonardo Murialdo li stimola alla santità: « *Fatevi santi e fate presto* ». È uno stimolo che ci tocca tutti. Non basta ammirare i Santi, celebrarli e onorarne le reliquie. L'unico loro desiderio è di vederci incamminati sulla strada della santità, che è pur sempre, come ben sappiamo, la strada della carità. Tale infatti è la santità di Dio: essere "Agape".

A San Leonardo Murialdo possiamo supplicare che ci ottenga dalla carità di Dio di credere fino in fondo alla verità di ciò che ha scritto Lèon Bloy e di darci la capacità di riuscire a farvi credere anche i nostri giovani, che davvero « *al mondo c'è una sola tristezza: quella di non essere santi. E c'è una sola felicità, quella di essere santi* ».

**Omelia per il V Centenario della morte
del Beato Taddeo MacCarthy**

Il Santo della divina speranza

Nel pomeriggio di domenica 25 ottobre, il Cardinale Arcivescovo si è recato nella Cattedrale di Ivrea per presiedere una Concelebrazione Eucaristica nel V Centenario della morte del Beato Taddeo MacCarthy, le cui reliquie sono ivi conservate.

Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Con gioia prendo parte alle solenni celebrazioni del V Centenario della morte del Beato Taddeo MacCarthy, grato al caro Mons. Bettazzi per avermi invitato e lieto di sentirmi unito alla sua amata Chiesa di Ivrea e a quella altrettanto amata dell'Irlanda, che da tanto desidero visitare senza ancora esserci riuscito.

Da quando sono in Piemonte mi è stata fatta grazia di incontrarmi con un gran numero di Santi, alcuni ben conosciuti come Don Bosco e il Cottolengo, altri del tutto ignoti come i parroci Marchisio e Albert di Torino, o il Vescovo Rosaz di Susa, e oggi il Vescovo Taddeo MacCarthy.

Ogni santità ha un suo segreto, poiché essa celebra un dialogo unico tra lo Spirito di Cristo e una libertà personale, perciò è sempre sorprendente, non ha mai canoni fissi. La santità del Beato Taddeo è una vera sorpresa di Dio.

La sua storia è racchiusa in pochi anni vissuti in tre lunghi pellegrinaggi dall'Irlanda a Roma, da Roma all'Irlanda: mesi, giorni, ore, per una fedeltà mai incrinata alla vocazione di essere Vescovo di Cristo inviato dalla Chiesa a un gregge da pascere non da tosare, fino a offrire loro la propria vita, passando per la porta e non salendo da un'altra parte (cfr. *Gv* 10, 1.11).

Mi sono chiesto quale sia stata l'energia misteriosa che ha sostenuto gli infiniti passi di questo cammino per non oscurare la verità, non ferire la libertà, non tradire la giustizia e mi è parso che non sia stato altro che la virtù teologale della speranza: il Cristiano Vescovo Taddeo ha creduto nella beatitudine degli occhi aperti dei servitori che Gesù ha trovato ancora svegli: « Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli » (*Lc* 12, 37).

I nostri tempi enfatizzano una speranza senza Dio, e ne è venuta tanta disperazione ed ogni inimmaginabile infedeltà. Quel che accade è la venuta del Signore, colui che viene sempre, e perciò chi lo attende e lo desidera si toglie dal mettere se stesso al centro — l'antropocentrismo —, e vi mette Cristo, il Cristocentrismo, collocandosi così nella situazione di chi sa di essere visitato dalla salvezza, in qualunque momento essa arrivi.

Il richiamo non è solo ad una vigilanza morale, del tipo: « Ricorda che devi morire! », ma alla veglia dell'amore, che vince ogni stanchezza, supera ogni rilassatezza rassegnata, libera da ogni compromesso.

Chi veglia nell'amore non anela alle cose terrene, come avviene per i concorrenti di Taddeo. Chi veglia nell'amore ha « la cintura ai fianchi e le lucerne accese » (Lc 12, 35), vive cioè la disposizione interiore di chi sta per correre incontro all'unico amato e perciò vive seriamente ciò che vive, pur sapendo di stare nella provvisorietà ed anche a fronte di qualsivoglia difficoltà.

Del Beato Taddeo con ragione si può dire quello che Paolo scrive di sé, anch'egli contestato nel suo diritto di vero apostolo:

« In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nella necessità, nelle angosce, ... nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri... gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! » (2 Cor 6, 4-10).

Per questo chi veglia nell'amore non si scandalizza se l'amata si fa attendere. Quante attese senza risposta a tante suppliche, a tante lotte per la verità e la giustizia, la verità prima della giustizia, poiché non può esserci giustizia senza verità!

Anche Paolo ricorda di aver pregato il Signore « per ben tre volte » perché allontanasse quella « spina nella carne », quel « messo di satana » che lo schiaffeggiava, e si è sentito rispondere: « Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (cfr. 2 Cor 12, 7-9).

Quanta preghiera, quante suppliche, avrà innalzato il Beato Taddeo lungo i chilometri, mai finiti, del suo andare e tornare? La preghiera del credente non cede e non s'addormenta, perché è nutrita di speranza. Chi spera rimane sveglio e non cessa di continuare il suo servizio di carità per il quale è stato assunto e mandato, perché sa che l'unico amato, il Signore che l'ha chiamato, non "tarda" viene sempre nell'ora giusta per ciascuno, anche se arriva « nell'ora che non si pensa » (cfr. Lc 12, 46) e gli insegna che l'ora giusta è quella della sua maturazione d'amore.

Il Vescovo Taddeo MacCarthy è stato il cristiano della divina speranza, perciò è giusto che lo si veneri Beato: « Beato quel servo — ci ha detto Gesù — che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro » (Lc 12, 43). Difatti quando Gesù è arrivato il Vescovo Taddeo era in pieno lavoro.

Possa avvenire per ciascuno di noi.

Che la beatitudine degli occhi aperti a vedere che Gesù è di ritorno ci interessi davvero. Che il verde Paese d'Irlanda non perda mai la speranza cristiana che l'ha reso così cristianamente fedele.

Che il nostro bel Paese ritrovi, oggi più che mai, quella speranza cristiana che l'aveva fatto bello di arte cristiana ma ancor più di santità cristiana.

È l'ora per tutti di tornare alla speranza, unica degna di tutto il suo nome, che a Cristo, il Signore e Redentore, si riferisce con infallibile slancio.

Lasciamoci dunque insegnare dalla sapienza antica ma ispirata del Siracide:

*« Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia;
non deviate per non cadere.*

*Voi che temete il Signore, confidate in Lui;
il vostro salario non verrà meno.*

*Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici,
la felicità eterna e la misericordia » (Sir 2, 7-9).*

Il Beato Taddeo, che non ha sperato nei benefici terreni ma in quelli di Dio, ci interceda di camminare come lui resistenti nella speranza.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

FORNERO don Giovanni, nato a Vigone il 29-3-1946, ordinato il 30-9-1972, attuale parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze, nella riunione della Conferenza Episcopale Piemontese del 29-30 settembre 1992 è stato nominato delegato regionale per la pastorale dei problemi sociali e del lavoro, con decorrenza dal 15 ottobre 1992.

Rinunce

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 21-3-1917, ordinato il 29-6-1941, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Foresto di Cavallermaggiore (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1992.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

MORDIGLIA p. Mario, C.M., nato a Fubine (AL) il 20-12-1917, ordinato il 21-12-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita della Misericordia e di rettore della chiesa omonima in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1992.

Termine di ufficio

DE BON don Marino, nato a Loreo (RO) il 28-3-1914, ordinato il 2-6-1940, attuale rettore della chiesa S. Rocco in Torino, ha terminato in data 24 ottobre 1992 l'ufficio di cappellano presso la Casa di riposo delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano in Moncalieri.

Abitazione: Casa del clero "S. Pio X", 10135 TORINO, c. B. Croce n. 20, tel. 61 82 30.

Trasferimento

SCARAFIA don Matteo, nato a Faule (CN) il 18-1-1959, ordinato l'1-6-1991, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 novembre 1992 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana in 10122 TORINO, v. XX Settembre n. 87, tel. 436 07 90.

Curia Metropolitana

REVIGLIO don Rodolfo, nato a Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949, è stato nominato in data 18 ottobre 1992 — per un quinquennio — direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia.

Fino a nuova disposizione, don Reviglio rimane Vicario Episcopale per il Distretto pastorale Torino-Ovest.

Nomine

D'ARIA don Daniele, nato a Torino il 19-2-1955, ordinato il 14-10-1979, è stato nominato in data 18 ottobre 1992 vicedirettore dell'Emittente diocesana Telesubalpina.

EDILE don Efisio, nato a Narzole (CN) il 9-2-1952, ordinato l'1-12-1979, attuale parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte (CN), è stato nominato in data 1 novembre 1992 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Foresto di Cavallermaggiore (CN).

RUGOLINO don Benito, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) il 2-1-1938, ordinato il 7-7-1963, è stato nominato in data 1 novembre 1992 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga.

SCHEMBRI don Denis — del clero diocesano di Malta — nato a S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato il 21-4-1979, è stato nominato in data 1 novembre 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 415 30 26.

VERONESE don Mario, nato a Torino il 9-7-1935, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 novembre 1992 assistente religioso presso il presidio ospedaliero Ospedale oncologico S. Giovanni - Antica Sede in Torino e presso il presidio ospedaliero Ospedale Oftalmico in Torino, U.S.S.L. n. 1 di Torino.

Formazione permanente del clero

**VII SETTIMANA RESIDENZIALE
DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE**
per i presbiteri che nell'anno 1992
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione
(10 - 16 gennaio 1993)

TEMA: RELIGIONI E SALVEZZA

« *Non vi è altro nome dato agli uomini [all'infuori di quello di Gesù]
nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* » (At 4, 12)

PROGRAMMA

Lunedì 11 gennaio

Mattino - Le nuove religioni (Prof. Massimo Introvigne)

Pomeriggio - Il Buddismo (Prof. Mario Piantelli)

Sera - Lo stato di salute economica della Chiesa di Torino (Mons. Michele Enriore)

Martedì 12 gennaio

Mattino - Gesù Cristo, unico mediatore fra Dio e gli uomini; La Chiesa, sacramento universale di salvezza (Can. Francesco Arduoso - Can. Carlo Collo)

Pomeriggio - Conversazione dell'Arcivescovo Card. Giovanni Sadarini
- Continuazione degli interventi del mattino

Sera - Musica con coscienza (P. Eugenio Costa, S.I.)

Mercoledì 13 gennaio

Visita alla città etrusca di Volterra. Incontro con il Vescovo Mons. Vasco Giuseppe Bertelli e Concelebrazione

Sera - « Chi ha paura delle mele marce? » (Don Pio Luigi Ciotti)

Giovedì 14 gennaio

Mattino - La vita del presbitero e la formazione permanente (Card. Anastasio A. Ballestrero)
- Continuazione dell'intervento del can. Carlo Collo

Pomeriggio - Giudaismo e Gesù Cristo salvatore universale in S. Paolo (Mons. Romano Penna)

Sera - Montaggio fotografico sulla vita di ieri dei Seminari di Giaveno e di Rivoli
(Don Giovanni Medico)

Venerdì 15 gennaio

L'Islam e la salvezza. Problemi pastorali presentati dall'Islam oggi in Italia (P. Maurice Borrmans, M. Afr.)

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce

19030 BOCCA DI MAGRA - La Spezia

Tel. (0187) 6 57 91 - 6 52 58.

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di domenica 10 gennaio.

Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.

LETTERA DI PRESENTAZIONE DELLA "SETTIMANA"

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 16 ottobre 1992

Reverendissimo e caro Confratello,

è sempre con gioia e con fiducia che Le scrivo per sostenere e incoraggiare la partecipazione alla "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" che si terrà come è tradizione a Bocca di Magra per tutti i Sacerdoti che celebrano i loro 40, 35, 30, 25, 20 anni di appartenenza al nostro Presbiterio. Questa ormai collaudata iniziativa si inscrive molto bene nelle indicazioni che il Papa ha dato nella "Pastores dabo vobis" circa la formazione permanente dei presbiteri.

Il tema di quest'anno "Religioni e Salvezza" è particolarmente attuale; la continua immigrazione extraeuropea evidenzia maggiormente il problema del rapporto con le altre religioni ponendo in risalto la necessità di sottolineare la specifica funzione della Chiesa Cattolica chiamata ad annunciare a tutti la salvezza in Cristo Gesù.

Sono sicuro che l'esigenza della formazione permanente sia avvertita da tutti, anche se difficoltà di tempo e di situazioni particolari sembrerebbero a volte renderla quasi impossibile. Credo però, che quando si è convinti di una cosa che vale si trova sempre il tempo e il modo per attuarla.

Se è solo in parrocchia cerchi di trovare un aiuto e, al limite, potrà farsi sostituire da un Diacono o da qualche Suora, spiegando ai Suoi fedeli perché per cinque giorni non avranno la S. Messa quotidiana. Chissà che non riescano per questo a desiderarla di più e con maggiore consapevolezza.

Confido, perciò, che Lei farà di tutto per non mancare alla "Settimana" di Bocca di Magra, anche per la gioia dei Suoi confratelli.

In attesa di vederLa, poiché anch'io mi farò presente per una giornata, La saluto con fraterno affetto e La benedico.

Il Suo Arcivescovo.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Documentazione *

IL MOVIMENTO « NEW AGE »

Il termine "movimento" viene correntemente impiegato per designare realtà sociali assai diffuse che non siano facilmente inquadrabili nelle categorie filosofiche, religiose, politiche o socio-economiche più accessibili. I membri del movimento *New Age* hanno una visione del mondo maldefinita — perché sincretista — ma, ciononostante, unificata. Tuttavia, risulta infondato designarla come il prodotto di convinzioni filosofiche, religiose, politiche o di classe. Piuttosto, questa visione si ripromette di trascendere queste percezioni intuitive apparentemente parziali e condizionate, e di integrarle in una visione trascendente della realtà che si propone come nuova e liberatoria; essa, una volta abbracciata, viene intuitivamente accolta come salvifica dall' "élite" che si definisce tale grazie all'illuminazione che ne riceve¹.

La "New Age" viene quindi fatta propria dai suoi adepti e presentata ai proseliti come una forma di saggezza salvifica. In questo, essa può essere accostata agli entusiasmi gnostici che hanno turbato la Chiesa sin dai suoi inizi, e che costituiscono, di fatto, terreno fertile per ogni eresia². Lo gnosticismo consiste, in tutte le sue varie forme, in un ritorno al paganesimo, mascherato dietro apparenze pseudo-cristiane. Questo camuffamento di un antagonismo assoluto ed onnicomprensivo nei confronti del cristianesimo ha caratterizzato lo gnosticismo sin dalle sue origini; è il caso dei figli dei fiori dell'Era dell'Acquario, nonché dei discepoli odierni della "New Age". Il movimento "New Age" è soltanto l'attuale versione occidentale di questa perenne perversione della fede cristiana.

Lo storico protestante Sidney Ahlstrom ha individuato nell'emergere dei Beatles nell'autunno 1962 l'inizio dell'« Era dell'Acquario », l'immediato fenomeno prede-

* Si pubblicano in questa sezione di *RDT* due studi (comparsi su *L'Osservatore Romano* del 30 ottobre 1992) riguardanti il movimento *New Age* per opportuna conoscenza di una realtà che conta migliaia di sostenitori e che si considera promotrice di una nuova fase del processo di evoluzione, ma che qualcuno definisce Anticristo [N.d.R.].

¹ SIDNEY E. AHLSTROM, *A Religious History of the American People* (New Haven e London, The Yale University Press, 1972) dedica un capitolo ai predecessori americani della *New Age*: vd. «*Piety for the Age of Aquarius: Theosophy, Occultism, and Non-Western Religion* », pagg. 1037-1054.

² Il tradizionale studio di Mons. RONALD KNOX's *Enthusiasm: A Chapter in the History of Religion* con attenzione particolare ai sec. XVII e XVIII (New York e Oxford, Oxford University Press, 1950) è particolarmente consigliato a coloro che intendono trattare qualsiasi tipo di recrudescenza di gnosticismo.

cessore della "New Age". Gli "acquariani", che seguivano i testi profetici dei Beatles, erano anticristiani; subivano il fascino del misticismo hindu e buddista, dell'astrologia e dell'insurrezione anti-culturale in generale. Le loro simpatie politiche andavano all'estrema sinistra; professavano la teologia radicale della "morte di Dio" della fine degli anni Sessanta, il cui retroterra era costituito dalla condanna luterana delle opere secondo le traduzioni di Barth e Bonhoeffer, che sfociava in una condanna della "religione" e una conseguente esaltazione del secolarismo in quanto valida espressione contemporanea di un cristianesimo maturo. I Padri del Concilio Vaticano II hanno forse attribuito, inavvertitamente e tramite le loro concessioni alla relativa "autonomia" del mondo terreno, un'apparente legittimità a questo entusiasmo nei confronti dell'espressione secolare del cristianesimo opposta al tradizionale realismo sacramentale del cattolicesimo romano³.

Predecessori remoti dell'Era dell'Acquario potrebbero essere i Rosacrociani, l'occultismo di Madame Blavatsky e di Annie Besant e lo Scientismo Cristiano; antecedenti ancora più remoti potrebbero essere individuati nell'umanesimo rinascimentale, che si nutriva, in parte, dell'anti-istituzionalismo Nominalista del tardo Medio Evo, con il suo impatto disastroso sulla spiritualità cattolica, nelle sette gnostiche medievali, come il Catarismo e la Cabala; nell'aberrante spiritualità Joachimita, che è apparsa sulla scena subito dopo la riforma Gregoriana e, da ultimo, in quel miscuglio di platonismo di mezzo, ermetismo e religione misterica pagana che costituiva lo gnosticismo dei primi secoli cristiani. Il recente contributo della meditazione hindu e buddista non può essere ignorato: con la traduzione dell' "Upa-nishads" di Schopenhauer, la corrente nichilista di queste religioni pessimistiche ha fatto il suo ingresso nel filone della filosofia occidentale contemporanea. Essa ha trovato un'espressione americana indipendente nel trascendentalismo di Ralph Waldo Emerson, ma è Nietzsche il profeta più famoso dell'adattamento occidentale di questa riduzione orientale della divinità a uomo e quindi al vuoto. Questo nichilismo ha ultimamente scoperto la propria sintonia con l'interpretazione di Copenhagen del meccanismo quantistico, come era successo in precedenza con lo hegelianismo di sinistra, dal quale era derivato il capovolgimento della soteriologia neoplatonica ad opera di Marx⁴. In Marx, la fuga platonica dalla storia razionalizzata da Plotino in un'immanente necessità del pensiero, è stata trasformata in una

³ Il Concilio ha perfino usato l'espressione « *New Age* »: « L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'interno universo » (*Gaudium et spes*, 4).

La *Gaudium et spes* (n. 36) ha continuato ad affermare, con dovuta *cautela*, la relativa autonomia delle « realtà terrene », e in seguito nei circoli intellettuali cattolici si sentì parlare più dell'autonomia che delle inibizioni religiose ad essa sovrapposte dalla *Gaudium et spes*. La allora popolare identificazione di Rahner tra Cristologia e Antropologia contribuì all'interesse per « l'autonomia » dell'uomo. Questa equazione, sostenuta da Rahner in un'argomentazione teologica interamente ortodossa, era già stata presentata più di un secolo prima da Feuerbach, la cui riduzione ateistica della divinità a essere umano era già servita a giustificare l'associazione marxista tra religione e alienazione.

⁴ Vedi TREVOR LING, *The Buddha: Buddhist Civilization in India e Ceylon* (New York, Charles Scribner's Sons, 1973), pagg. 151-152 e vedi anche, dello stesso Autore, la trattazione più ampia di questa affinità in *Buddha, Marx and God: Some aspects of Religion in the Modern World*. Seconda edizione (New York, St. Martin's Press, 1979). Simili affinità hanno attratto al Buddismo per molti anni fisici teorетici occidentali, da Ernst Mach e Erwin Schrödinger a Fritjof Capra, un Nobel che ha scritto due libri sull'interrelazione tra fisica e misticismo orientale.

necessità economica, e quindi anche politica e storica, assolutamente prorompente rispetto all'ottimismo storico che ha sempre pervaso la civiltà occidentale, poiché ostile nei confronti dell'insistenza del giudaismo storico e del cristianesimo sulla libertà morale e sulla responsabilità di ogni esistenza storica, nonché sulla salvezza acquisita attraverso la storia ma non derivante direttamente da essa. Se l'esortazione marxista alle barricate non è più molto seguita nelle strade, essa ispira tuttora l'ortodossia politica degli accademici occidentali.

Non è difficile riconoscere questi elementi, che entrano ed escono dalle espressioni contemporanee del nichilismo, del pessimismo e dell'anarchia culturale e che si sono condensate nel movimento "New Age". Cionostante, il movimento "New Age" pare avere un suo specifico inizio storico, o forse un suo elemento catalizzatore, nelle speculazioni teosofiche e occultiste di Alice Anne Bailey (1880-1949), le cui numerose e ripetitive pubblicazioni sono state ristampate nel corso degli ultimi settanta anni in varie edizioni, molte delle quali recenti. La riscoperta contemporanea ed il fascino esercitato dalla sua dottrina "New Age" devono molto allo sradicamento di quei milioni di persone che si sono allontanate dalle Chiese del mondo occidentale; essi, un tempo ancorati alle certezze della fede cristiana, hanno perduto quella sicurezza spirituale sotto l'influenza diffusa e corrosiva di un simbolismo anticattolico tipico della modernità, e ora, nella ricerca di un altro rifugio spirituale, si ritrovano nella posizione, sinteticamente descritta da G.K. Chesterton, dell'apostata cristiano che, invece di non credere più a niente, crede a qualunque cosa.

Mentre l'influenza dei pulpiti cattolici è andata in declino sulla scia dell'aggiornamento del Vaticano II, i loro corrispettivi secolari — nel mondo accademico, nel giornalismo radio-televisivo, nell'intrattenimento da piccolo schermo, nella pubblica amministrazione — hanno consolidato la loro presa su un pubblico di massa che era stato finora inaccessibile, e lo hanno aggredito, persino plagiato, attraverso l'onnipresenza della televisione e la passività nei confronti dei suoi messaggi da parte di un pubblico già estraneo e relativamente insensibile ai simboli sacramentali della fede e della pratica cattolica.

È ora in atto una simbiosi spontanea tra i presentatori della televisione alienata (gli ospiti dei "talk-show" ed il loro prodotto, quell'orda di personaggi momentaneamente "famosi" di cui la stampa popolare celebra a non finire i nomi e la spregiudicatezza) e un'industria delle comunicazioni onnipresente.

Questo meccanismo anonimo e irresponsabile alimenta e si alimenta, sostiene ed è sostenuto dalla stupidità di massa che si manifesta nel pullulante brulichìo delle "teste parlanti" imposte al pubblico di massa dai "media" elettronici. Questi "portavoce" istituzionalizzati parlano non per conquistare il consenso popolare, ma per ottenere uno sgretolamento gnostico dell'Occidente cristiano; il loro messaggio è istintivamente anticattolico, istintivamente irresponsabile, nel senso giudeo-cristiano tradizionale del termine: la recente apoteosi di "Magic Johnson" fornisce tristemente il prototipo della "vox populi" contemporanea.

Questi usurpatori secolari del pulpito costituiscono il magistero della Modernità; essi parlano in modo estremamente efficace, il che equivale a dire in modo estremamente distruttivo, ad un mondo che si ispira sempre più al modello occidentale. Il consenso nei loro confronti è diventato, almeno per la massa del

pubblico dell'elettronica e dei *media*, che ora è un pubblico mondiale, l'equivalente di una saggezza mediocre. Tale "saggezza" è sufficientemente vicina alla dottrina "New Age" da escludere di fatto dai mezzi pubblici di comunicazione gli antichi simboli cattolici, il culto sacramentale e la fede che hanno formato il mondo occidentale, e che, da soli, sono in grado di contrastare il simbolismo del culto contemporaneo del vuoto umano celebrato e messo in atto dai simboli secolari.

Il concetto del "qualunque cosa" che costituisce il nucleo primario del credo di questo culto è spiegato nei lavori dei suoi adepti contemporanei più famosi, ovvero Shirley Mac Laine ("Out on a Limb") e il Rev. Matthew Fox ("Creation Spirituality"), che rappresentano entrambi quello sfrenato "entusiasmo" pseudo-cristiano aspramente criticato più di quaranta anni fa da Ronald Knox. Ma non è affatto accidentale che alcuni ambienti cattolici trovino di loro gradimento questa "teologia" presentata dal Rev. Fox: la sua dottrina è quella della maggior parte dei teologi femministi che scrivono oggi, e di quel "dissenso" cattolico neomodernista il cui argomento principale è il rifiuto del realismo sacramentale. Una volta instaurato il rifiuto dell'ottimismo storico cattolico, non rimane altro che negoziare i termini della resa ad un "Zeitgeist" che ora è sulla buona strada per diventare un "Weltgeist".

Gli entusiasmi gnostici, ancorché polarizzati, hanno sempre dimostrato una generosa flessibilità: essi sono capaci di esprimersi in un numero indefinito di modi, e sono aperti ad una grande varietà di applicazioni: utopiche, ecologiche, liberazioniste, terapeutiche, femministe, romantiche, decostruzioniste. La caratteristica tipica delle varie espressioni del movimento "New Age" è il loro comune ritorno all'antica moralità pagana della responsabilità verso il cosmo, con il corrispondente rifiuto di ogni responsabilità storica personale per il presente. È questa responsabilità cosmologica completamente anonima e impersonale per la salvaguardia dell'universo, anziché la nozione di responsabilità personale, che fa parte della tradizione del mondo occidentale, ovvero, in vista della salvezza dell'umanità nel Regno di Dio, che costituisce il criterio di virtù della "New Age".

Da questo deriva quell'oscillazione tra rigorismo e libertinismo che caratterizza tutto lo gnosticismo. Oggigiorno, udiamo una condanna puritana di qualsivoglia attività che non può essere ridotta ad un'immersione nelle necessità cosmologiche, che cammina mano nella mano con il "laissez-faire" sessuale antinomico che si alimenta del rifiuto di qualunque significato morale in quell'espressione estremamente radicale di appropriazione o di rifiuto della libertà umana. Il comandamento cristiano di amare il prossimo viene soppiantato dall'insistenza pagana sulla necessità assolutamente prioritaria di difendere il mondo contro il demoniaco; come conseguenza di questa campagna, la responsabilità morale richiesta ai cristiani viene demonizzata, per diventare il prodotto di una Chiesa tirannica e cospiratrice che ostacola ed è nemica di ogni progresso umano.

La vena esplicitamente anticristiana ed anticattolica del movimento "New Age" costituisce per esso un elemento indispensabile: di fronte al rifiuto gnostico del significato della storia si ergono il Cristo e la sua Chiesa militante. I discepoli contemporanei della Bailey si dimostrano impazienti, così come lei, nei confronti dell'ordine storico e stabilizzato del culto cattolico e delle libere istituzioni storiche — dottrinali, giuridiche, morali, liturgiche — della Chiesa cattolica; un'ansiosa

volontà di reinterpretare il Gesù storico al servizio della loro versione mistico-pagana caratterizza allo stesso modo i lavori della Bailey, nonché quelli dei "devoti" della "New Age", come la Mac Laine, il Rev. Fox, e i "fautores" dottrinali della liberazione femminile.

Il movimento è oggi ancor più pericoloso, in quanto una gran parte della teologia accademica, insieme all'ateismo postulatore, che influenza tuttora una buona parte della scienza moderna, dà il suo sostegno non tanto ai trasporti immaginari della teosofia della Bailey, quanto alla generale svalutazione del cattolicesimo storico, che ora, come sempre, è visto come l'unica forza efficace di opposizione allo gnosticismo. Sia come dottrina che come prassi morale e come istituzione pubblica, il cattolicesimo è visto come qualcosa che si frappone al programma sia della libertà accademica che di quella della "New Age".

Come sempre, un bersaglio prioritario dell'attuale decostruzione neognostica della "res Catholica" è rappresentato dal culto sacramentale della Chiesa, nel quale e attraverso il quale la libertà sostenuta dall'ordine nuziale e storico della Nuova Alleanza è resa operante nella vita pubblica del mondo. Il razionalismo distruttivo della "New Age", e della nuova accademia, offre un simbolismo alternativo anticoniugale, anticontrattuale e antistorico. Laddove i Sacramenti cattolici rappresentano la realizzazione, la prassi storica, della nostra immagine sponsale della trinità di Dio, i simboli della "New Age" risultano altrettanto efficaci nel contesto di una rappresentazione astorica dell'anonimismo della Monade impersonale. Questa antirappresentazione gnostica di un falso Dio introduce nella società moderna una prassi astorica, una fuga dalla storia che si esplica nell'annullamento di un'esistenza personale responsabile tramite la sua immersione in una massa anonima, in una umanità monadica. Questi controsimbolismi sono quindi idolatrie, e lo stesso movimento "New Age" è inesorabilmente un'idolatria, e quindi una forma di nichilismo.

Infine, il simbolismo "New Age" — il che equivale a dire, la visione e la prassi "New Age" dell'umano come monista, che si manifesta, ad esempio, nella sua antropologia androgina e monadica — rifiuta la distinzione nuziale dell'alleanza nell'unità che costituisce lo splendore della buona creazione il che la rende così eccezionale. Il corrispondente nella "New Age" della rappresentazione cattolica di Dio è la soppressione di ogni unicità e responsabilità personale, poiché queste possono esistere solo come un affronto all'unità assoluta dell'Essere come Monade. Questa soppressione è estremamente esplicita nell'attacco rivolto dalla "New Age" alla santità, alla bontà e alla completezza della sessualità coniugale, ovvero del simbolismo sponsale.

La Monade divino-umana anonima e impersonale che costituisce l'umanità di massa è la divinità della "New Age", il suo Assoluto, l'oggetto di una fede e di una prassi che rendono concreto quello che è di fatto un'ostilità verso un'umanità libera e responsabile: un'umanità unificata sponsalmente e contrattualmente responsabile, creata ad immagine della Trinità ed in modo da imitarne il modello. In questo culto di un falso Dio non c'è alcuna novità, ma solo una perenne e permanente tentazione umana di «essere come Dio».

La Bailey e i suoi seguaci trovano la giustificazione religiosa per il loro nichilismo nel "cosa tu sei" del misticismo monista hindu e buddista. Identificandosi con il divino, essi trovano i loro alleati ideologici nella variante "Gaia" del movi-

mento ecologico, in alcune versioni paganizzanti del femminismo, nella politica utopistica e egalitaria dell'ortodossia politica accademica, nella tendenza al buddismo che molti fisici moderni hanno ritenuto implicita nella loro sottoscrizione dell'interpretazione di Copenhagen del meccanicismo quantistico, nello psicologismo romanticistico che ha arricchito il vocabolario topico di termini come "insiemismo", "condivisione", "sensibilità", "vulnerabilità" e simili (un esempio particolarmente suggestivo è rappresentato dalla popolare ridefinizione della mascolinità proposta in libri quali *"Iron John"* di Robert Bly), e più in generale, nella pletora di programmi decostruzionisti che sono *di rigore* nell'accademismo contemporaneo. Tutto questo apre la strada alla *"New Age"*. Lutero, commentando *Gal 3, 28*, lo ha ben spiegato: è un mondo in cui siamo « *sine nomine, sine specie, sine differentia, sine persona* », e, ancora, un mondo in cui, viaggiando felicemente in incognito, « *nulli prorsus uni externo operi sumus alligati* »⁵. Nella primavera della *"New Age"*, non vi è dubbio che « era un'immensa felicità l'essere vivi », ma è una felicità che corrisponde ad una versione pagana della caduta: l'emergere di una responsabilità personale rappresenta l'uscita di scena dal paradiso dell'irresponsabilità spensierata, e la salvezza si ottiene tramite un ritorno alla primordiale unità indifferenziata dell'essere.

In fin dei conti, la *"New Age"* non è altro che un'ulteriore soteriologia pagana: essa guarda all'estinzione della buona creazione che avviene in Cristo, l'Immagine di Dio, al fine di poter rappresentare il Nulla.

✠ James Francis Stafford
Arcivescovo di Denver

⁵ KARIN BORNKAMM, *Luthers Auslegungen der Galatersbrief von 1519 und 1531: un confronto* (Berlino, Walter de Gruyter & Co., 1963), pagg. 277-280.

UN PENSIERO BASATO SUL SINCRETISMO E SUL RELATIVISMO

Il movimento della *New Age* è attualmente il più importante movimento religioso (o pseudoreligioso) del mondo occidentale¹. Nonostante il movimento non sia composto da un'organizzazione unica e non vanti un unico credo, e nonostante molti dei suoi seguaci approvino solo parte delle idee fondamentali di questo movimento, esso conta migliaia di sostenitori provenienti da molte società e molte organizzazioni diverse, che vanno dalle catene che trattano gli alimenti sani e i gruppi di meditazione ai partiti politici, come il Partito di Ecologia Umana (Americano) e le lobby come i "Cittadini Planetari" e "Buona Volontà Mondiale"². Anche se molte di queste attività nascono indipendentemente e non dovrebbero essere attribuite a una intesa, gli aderenti al movimento *New Age* incoraggiano la "creazione di una rete", tendono a mettere in contatto persone e gruppi che condividono le stesse idee o ideologie. Questa "creazione di una rete" dipende in parte da un pensiero caratteristico della *New Age*: se molte persone raggiungono una nuova consapevolezza, esse provocano un cambiamento nello schema generale di pensiero della mente umana, la mentalità strutturale dell'umanità nel suo insieme, e quindi danno inizio a quella nuova fase del processo di evoluzione annunciato dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche con il nome *Uebermensch*, "il superuomo".

È difficile descrivere in poche parole tutto ciò che il movimento *New Age* rappresenta, poiché attualmente è composto da una serie disordinata di sottomovimenti, gruppi e individui con idee, pratiche e entusiasmi "familiari", che vanno dall'interesse per il governo del mondo a un atteggiamento mistico verso la natura, alla stregoneria e addirittura al satanismo. Al massimo si può tracciare un contorno piuttosto ampio del movimento. Non si deve però pensare che la caratteristica impressionistica della *New Age* implichi che il movimento sia un semplice fuoco fatuo, inconsistente e difficilmente attuabile. Commentando il modo in cui le idee del movimento si sono infiltrate nei gruppi che coltivano la consapevolezza, nei laboratori di immaginazione creativa e anche nei seminari delle scuole di *management*, il teologo evangelico William Burns scrive:

« Poiché le sue idee e le sue pratiche continuano a essere assimilate dalla cultura generale, a mescolarsi con le correnti compatibili e a colpire le tendenze naturali del cuore umano, il movimento non può che crescere »³.

¹ Sono grato, per le notizie riportate nel mio articolo, al ricco materiale fornito dall'ampia ricerca svolta da RUSSEL CHANDLER, *Understanding the New Age*, Milton Keynes 1989.

² Alcuni dei più importanti sono stati elencati da E. CAMPBELL - J. H. BRENNAN, *The Aquarian Guide to the New Age*, Wellingborough 1990, pp. 339-352.

³ Citato da R. CHANDLER, *Understanding the New Age*, op. cit., p. 25; da K. HOYT, *New Age Rage*, Old Tappan, New Jersey.

Principi generali

Questo è quanto basta per introdurre l'argomento. Che cosa si può dire sui principi generali della *New Age*? L'intelligentia della Nuova Era condivide una metafisica, che secondo lei sostituisce sia l'umanesimo secolare, sia il giudaismo e il cristianesimo. Si può descrivere come un monismo di evoluzione, parola derivata dal greco *monos*, che significa "uno", e, quindi, in questo contesto, "unità del tutto". Secondo il pensiero della *New Age* in fondo non vi è alcuna distinzione tra Dio e il mondo. Il cosmo è una energia universale, impersonale, che però non si manifesta solo nella natura, ma anche nella consapevolezza simile alla nostra. "Dio" (o forse "Dea") è la maniera più fondamentale in cui parliamo di questo campo di energia, le cui caratteristiche sono ben definite dalla invocazione tratta dalla liturgia cattolica e presa in prestito nel film fantascientifico *Guerre Stellari*: « La forza sia con voi ». Anche gli uomini stessi sono una estensione di questa fondazione divina al mondo e quindi possiedono letteralmente un potenziale infinito.

Sfortunatamente sotto la dolorosa pressione del giudaismo-cristianesimo e del razionalismo occidentale, gli uomini in Occidente hanno iniziato a credere a una illusoria persona a sé e quindi hanno soffocato la nascosta persona superiore che riflette Dio⁴. Come ha detto Marilyn Ferguson, pensatrice della *New Age* e autrice del best-seller *La Cospirazione dell'Acquario*: « Il mito del Salvatore "là fuori" è stato sostituito dal mito dell'eroe "qui dentro". La sua espressione ultima è la scoperta della divinità dentro di noi »⁵.

Non è il peccato il problema dell'umanità, bensì l'amnesia metafisica. Come indica il titolo dell'opera della Ferguson, sta però nascendo una nuova era, quella dell'Acquario, il portatore d'acqua, colui che spegne i desideri umani. Sotto il suo segno zodiacale gli uomini scopriranno il loro potenziale infinito. Verranno destati dal loro lungo sonno di ignoranza della propria divinità, si accorgeranno di possedere gli attributi divini e vedranno il mondo che li circonda in maniera intera e non dualistica, superando il pericoloso contrasto tra spirito e materia, tra Dio e il mondo e, infine, tra il mondo e l'io. La frase « il mondo che ci circonda » non può essere una espressione della *New Age*, perché la *New Age* non crede nella pluralità intrinseca della creazione, della quale io, nella cristianità ortodossa (non gnostica), sono solo uno dei membri costituenti.

Lo sviluppo interno

Il monismo della *New Age* è, come si è già detto, un monismo *di evoluzione*. Come implica la fede nella emergente era dell'Acquario, i sostenitori della *New Age* non considerano la "unità del tutto" semplicemente statica. Nonostante il tutto sia uno e noi siamo tutti uno, il tutto è Dio, e noi siamo Dio. La seconda e la quarta di queste affermazioni acquisiscono la loro verità attraverso uno sviluppo interno della storia dell'uomo. La caduta dell'uomo è stata il suo iniziare a cre-

⁴ Un motivo principale del testo principale della *New Age* inglese, *A Course in Miracles*, Harmondsworth 1989.

⁵ M. FERGUSON, *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in the 1980's*, Los Angeles 1982. Le sue osservazioni in questo caso sono tratte da R.S. MILLER, « Marilyn Ferguson: Changes for a New Age », *Yoga Journal*, luglio-agosto 1981, p. 70.

dere a un mondo distinto da lui, in un Creatore distinto dal mondo e in una natura umana con capacità limitate. È vero che questi errori sono sempre stati messi in discussione da saggi e guru dell'induismo e del buddismo e nelle forme esoteriche giudaiche-cristiane, come la cabala ebraica, una mescolanza di misticismo e occulto, o dallo gnosticismo contro cui combattevano i Padri cristiani della Chiesa antica. Ma solo ora, grazie alle rivoluzioni nelle tecniche di informazione e nei trasporti e alla creazione di una agenzia composta dai Governi del mondo, le Nazioni Unite, esiste la possibilità che l'intero mondo scopra il principio fondamentale di unificazione, che abolisce le distinzioni tra Dio e il mondo, tra anima e corpo, tra la persona e gli altri, tra uomo e natura. Il gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin, il cui misticismo della evoluzione cosmica è stato criticato, aveva ragione quando parlava di una specie umana, formata dalla natura, ora capace, mediante la cultura, di dirigere il processo di evoluzione nella direzione desiderata, o, come aggiungerebbero i sostenitori del movimento *New Age*, di permettere al Dio dentro di essa di farlo attraverso l'uomo.

Per quanto concerne l'individuo, ogni persona può fare rivivere la natura divina e raggiungere l'unione con l'*Uno* ancor prima che si raggiunga l'*Omega* della storia dell'uomo. È possibile fare ciò applicando una o più delle molte tecniche per cambiare la consapevolezza, consigliate dai portavoce della *New Age* e definite dai sostenitori del movimento "psico-tecnologie".

Lo spettro delle attività e dei metodi della *New Age* è piuttosto vasto. Uno dei maggiori successi della *New Age* è la riunificazione di una grande varietà di movimenti antecedenti o concomitanti, ottenuta ribattezzando le loro attività: dallo yoga alla meditazione trascendentale ai tarocchi, dal contattare spiriti con dei medium, alla magia nera. Tutte queste attività possono essere considerate utili strumenti psico-tecnologici, il cui scopo "reale" è il raggiungimento degli obiettivi della *New Age* e la cui "vera" base è la filosofia del movimento *New Age*. Alle tecniche già menzionate si potrebbero aggiungere le seguenti: musica che altera lo stato d'animo, ipnosi, droghe che allargano la mente, digiuni e/o alimentazione vegetariana, arti marziali e (presi dalla Chiesa di Scientologia e dalla Chiesa di Unificazione) seminari atti a cancellare valori precedenti e a inculcare il pensiero della *New Age*.

L'elemento comune delle descrizioni delle psico-tecnologie fatte dai seguaci della *New Age* sembra essere il loro modo di vedere la mente umana. Secondo la *New Age*, l'energia che permette il raggiungimento della trascendenza è immagazzinata nell'emisfero destro del cervello. È ben noto che l'emisfero destro del cervello è coinvolto maggiormente nelle reazioni intuitive, mentre l'emisfero sinistro è utilizzato maggiormente nel ragionamento. Secondo la *New Age*, per raggiungere la divinità è necessario eliminare i limiti imposti dall'emisfero sinistro, responsabile del razionalismo e del tentativo di soggiogare la natura tecnologicamente, e di pensare invece in maniera pura, utilizzando l'emisfero destro, la sede della conoscenza intuitiva e della creatività. La capacità di distinguere tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è reale e ciò che è illusorio, viene considerata una pseudo-capacità dai seguaci della *New Age*.

La consapevolezza crea tutto

Essi sostengono che la consapevolezza stessa permette di ottenere la verità e la realtà, poiché la natura cambia a seconda di come pensa la mente. Anche qui fanno riferimento ad alcune scoperte delle scienze naturali e, per la precisione, al principio di indeterminatezza del fisico Werner Heisenberg. Secondo lui la posizione e la velocità di alcune particelle subatomiche non potranno mai essere determinate con precisione, perché l'osservatore, o almeno le attrezzature per osservare, creano una differenza. Il movimento *New Age* estende questa idea fino a dire che la consapevolezza crea ciò che è vero e reale. Come ha detto un rappresentante del movimento: « L'intero universo fisico non è altro che modello di energia di neuroni che parte dalle nostre menti. Non esiste un mondo fisico "là fuori". La consapevolezza crea tutto »⁶.

L'impiego della neuro-psicologia e della fisica sub-atomica permette ai seguaci della *New Age* di sostenere che il loro movimento ha unito scienza e religione, separate dai tempi di Darwin o addirittura dai tempi di Galileo⁷. Li incoraggia anche a sostenere che l'uomo può, col pensiero, creare degli dei, delle dee e una serie di altre entità, considerate sviluppi o mutamenti dell'anima. I seguaci della *New Age* credono quasi universalmente alla reincarnazione, credenza che viene resa scientificamente legittima dalla procedura nota come « terapia della vita passata », il cui scopo è la verifica della reincarnazione nei casi singoli⁸.

Origini?

Come è possibile che in una civiltà da cui la cristianità ortodossa sta lentamente scomparendo, una tale abbondanza di "relitti" e "reperti" concettuali sia stata gettata sulla spiaggia del mondo? Il movimento *New Age* rappresenta la convergenza di varie "importazioni", revival e movimenti contro-culturali dell'ultimo secolo in Europa occidentale e nell'America del Nord. Durante il XIX secolo, soprattutto negli ultimi decenni, i testi mistici delle religioni del lontano Oriente sono stati tradotti in lingue come il tedesco, il francese e l'inglese. Nel taoismo la *New Age* ha trovato la sua dottrina dei principi immutabili dietro il mondo dell'apparenza. Dall'induismo e dal buddismo ha tratto gli insegnamenti sulla reincarnazione, anche se, diversamente dall'induismo, il movimento *New Age* crede solo nella reincarnazione progressiva in una forma psichica superiore e, diversamente dal buddismo, ammette un substrato di identità, e non solo un certo numero di qualità, che permane nelle successive trasformazioni.

Dallo spiritualismo che secondo la tradizione è nato nel 1848 a Hydesville nel New Jersey con alcuni misteriosi colpi, utilizzati per interpretare i messaggi di un venditore ambulante assassinato e sepolto in un seminterrato, il movimento *New Age* trae lo spunto per realizzare i contatti medianici con gli spiriti, il cosiddetto "trance di contatto", sostenuto da teorie simili alle teorie delle scienze infor-

⁶ Citato da R. CHANDLER, *Understanding the New Age*, op. cit., p. 187; da M. TALBOT, *Mysticism and the New Physics*, New York 1983, pp. 54, 152.

⁷ Cfr. S. RONEY-DOUGLAS, *Where Science and Magic Meet*, Shaftesbury 1991.

⁸ H. TEN DAM, *Exploring Reincarnation*, London 1990, pp. 313-376.

matiche, secondo le quali ogni parte di un Essere che cresce in consapevolezza può "accedere" a ognuno di noi⁹. Dalla Scienza Cristiana, la *New Age* ha preso la teoria della mente sulla materia; e dalla teosofia e dall'antroposofia, due fusioni sincetiche di fonti orientali e occidentali, ha assimilato l'idea di un corpo astrale o "aura", che manifesta l'identità spirituale di ogni persona e rende possibili esperienze "fuori del corpo", viaggi nello spazio e nel tempo e altre simili.

Nella teoria della relatività e nella meccanica dei quanti ha scoperto la sua apologia scientifica, la necessità, dedotta da esperimenti, di guardare al mondo come a un insieme indivisibile, in cui tutti gli oggetti in realtà sono aspetti di una totalità¹⁰.

Dal femminismo la *New Age* ha preso spunto per simboleggiare il suo principio fondamentale come "Dea". L'ecologia e il rinnovato interesse per le religioni indigene (negli Stati Uniti) ha ispirato il programma di sfruttamento delle energie naturali, intese come contenuti nel potere istintivo degli animali e anche in sostanze non animate come i cristalli, e diventa quindi una nuova forma di stregoneria.

Dal movimento hippy degli anni '60, la *New Age* ha preso l'idea di una maggiore consapevolezza come chiave per entrare in una nuova era di pace e felicità, e i suoi esperimenti con droghe allucinogene. Le sessioni di "sentimenti e grida" dei movimenti degli anni '70 hanno fornito alla *New Age* la sua psicologia di base: la bontà originale dell'uomo e la realizzazione di se stessi come obiettivo finale della psiche.

Alla fine degli anni '80 è stato possibile aggiungere a tutto ciò il concetto di un nuovo ordine mondiale, reso possibile dalla fine della guerra fredda tra comunismo e Occidente. Il movimento *New Age* si è dedicato a idee etico-politiche come il disarmo nucleare universale e la fine della fame nel mondo, obiettivi da raggiungere attraverso un governo mondiale, armato di poteri di ispezione planetaria (per le armi nucleari), e di tassazione (per equilibrare la ricchezza dei Paesi ricchi e Paesi poveri), e ispirato da una religione mondiale eclettica: la *New Age*.

Un paganesimo ricostruito

Il primo è più importante risultato del successo avuto dalla *New Age* è la ripresa del paganesimo — e più precisamente del neopaganesimo — di un paganesimo ricostruito, l'immagine che oggi alcune persone hanno dato a varie forme di paganesimo del passato. Una forma popolare del paganesimo è l'adorazione della Madre Terra. La Terra, si sostiene, è una dea che è stata ferita dall'espansione della civiltà e che ora minaccia di vendicarsi sull'uomo (in questo caso è giustificata la forma non contenitiva!) con eruzioni vulcaniche e scosse sismiche e con situazioni meteorologiche insolite. Gli adoratori della Madre Terra la vedono come un'entità consapevole, Gaia, con una mente che fa parte della Mente cosmica o universale. Una eco-femminista ha detto: «Non ci sarebbe interessato un Jahvé in gonnella, una divinità distante, distaccata, dominante, di sesso femminile. È

⁹ J. KLIKO, *Channelling. Investigations on Receiving Information from Paranormal Sources*, Los Angeles 1987.

¹⁰ F. CAPRA, *The Tao of Physics*, Berkley, California 1975; IDEM, *The Turning Point. Science, Society and the Rising Culture*, New York 1982.

stata la scoperta del divino immanente dentro e attorno a noi a essere cosmologicamente salutare e curativa. Ciò che è veramente affascinante sono i sacri legami della Dea, nelle sue varie forme, con animali e piante dei totem, con boschi sacri, con grotte a forma di grembo, il ciclo mestruale che segue il ritmo lunare, la danza estatica, l'esperienza della conoscenza di Gaia, i suoi voluttuosi contorni e le sue fertili pianure, le sue acque che scorrono donando la vita, i suoi animali con funzione di maestri »¹¹.

Altri hanno tentato di riprendere dei paganesimi culturalmente più specifici del passato, come quelli dei greci, degli egiziani, o i pantheon nordici, e il druidismo.

Una seconda, e correlata, conseguenza della *New Age* è stata il boom della stregoneria, dell'astrologia, dell'occultismo e del satanismo, finora considerati elementi di atteggiamenti lunatici, talora di pazzia e talaltra di depravazione, della cultura occidentale moderna, ma che adesso esigono un posto di maggior risalto grazie alla rispettabilità conferita loro dall'ombrella della *New Age* metafisico, mistico e semiscientifico. Utilizzando l'apertura offerta dal riconoscimento di elementi buoni e veri in altre religioni del mondo (comprese quelle "primitive" o "tradizionali") del documento del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* sul dialogo con queste religioni, alcuni rappresentanti della stregoneria *New Age* ("Wicca") si sono persino assicurati delle posizioni nelle istituzioni cattoliche. Mi riferisco qui all'Istituto di spiritualità del Rev. Matthew Fox allo Holy Names College, Oakland, California, in cui un certo Starhawk espone il culto di una divinità cornuta (*Pan*) nonché della triplice dea, allo stesso tempo Vergine, Grande Madre e Vecchia Saggia, che appare sulla copertina dell'ultima pubblicazione di Fox, *Creation Spirituality* (Spiritualità della Creazione).

In terzo luogo, la *New Age* ha sostenuto l'idea che la religione non riguarda l'adorazione del Creatore, il riconoscimento della redenzione da parte del Salvatore, e il bisogno di santificazione attraverso lo spirito di Dio, azioni che presuppongono che l'uomo sia una creatura, e non solo una creatura, ma una creatura caduta, e non solo una creatura caduta, ma una creatura profana. Queste vengono ora considerate un affronto all'umanesimo cosmico di cui l'uomo moderno è alla ricerca (quindi l'acredine particolare che Fox, per esempio, riserva al dogma del peccato originale). La religione invece deve trattare l'autorafforzamento, lo sfruttamento del nostro potenziale divino per raggiungere il livello massimo possibile dell'essere e della felicità, uniti al resto della umanità e al cosmo, con il quale, sotto il nostro aspetto divino, siamo già tutt'uno.

La *New Age* ha già così contribuito a porre dei limiti alla Chiesa cristiana storica. Come affermava Petra Kelly una fondatrice del Partito dei Verdi tedeschi e in precedenza di fede cattolica: « Non ho bisogno di una istituzione autoritaria maschile per trovare la mia verità interiore o per cercare dei o dee pieni di energia cosmica e la luce dell'amore »¹³.

¹¹ Citato da R. CHANDLER, *Understanding the New Age*, op. cit., p. 122; da C. SPRETNAK, «Ecofeminism. Our Roots and Flowering», *Ecology Center Newsletter*, novembre 1987, p. 1.

¹² M. Fox, *Creation Spirituality*, London 1991. STARHAWK, olim Miriam Simos ha debuttato con *The Spiral Dance. A Rebirth of the Ancient Religion of the Great Goddess*, New York 1974; per Wicca in generale vedi V. CROWLEY (qualche legame di parentela con Alesteir Crowley?), *The Old Religion in the New Age*, Wellingborough, 1989.

¹³ P.K. KELLY, « Growing Up Green », *New Age Journal*, novembre-dicembre 1987, p. 73, citato da R. CHANDLER, *Understanding the New Age*, op. cit., p. 197.

Tale marginalizzazione coinvolge inoltre Gesù Cristo stesso in quanto i seguaci della *New Age* hanno abbandonato il Gesù della storia e il Cristo dell'ortodossia in favore di un loro Gesù fantastico e esoterico. I seguaci della *New Age* oltre a sostenere questi studiosi moderni, come ad esempio Elaine Pagels, che si occupa di gnosticismo, con il suo dio androgeno e la sua equazione tra autocoscienza e coscienza di Dio, come legittima interpretazione del Vangelo originale, speculano sui dicitto anni "perduti" di Gesù, da quando fu ritrovato nel tempio fino all'inizio del suo ministero pubblico, periodo su cui il Nuovo Testamento tace. In generale, i seguaci della *New Age* ritengono che Gesù viaggiò verso Oriente (Persia, India o Tibet) dove apprese i misteri esoterici di Colui la cui dottrina fu diffusa in seguito dai seguaci gnostici. Tuttavia, l'interesse del movimento *New Age* nei confronti di Gesù è limitato all'attenzione che si può rivolgere a uno dei tanti guru o "maestri superiori" alla cui raggiunta coscienza si può accedere.

Una critica cattolica

Senza prestare estrema attenzione all'opinione di Fox e del suo ospite britannico, il Rettore Anglicano della Chiesa di S. James, Piccadilly, secondo i quali le cortesi parole del Concilio Vaticano II sulle religioni tradizionali possono in un certo qual modo essere estese al movimento della *New Age* (perché infatti ciò che il Concilio apprezzava in quelle religioni erano le tracce di una fede in un "Dio supremo", una testimonianza della rivelazione di Adamo, che è proprio l'ultimo degli ingredienti che il movimento penserebbe di aggiungere al suo sincretismo), desideriamo tuttavia occuparci del testo del Concilio sottolineando alcuni punti positivi. Includeremo certamente: il rifiuto del materialismo da parte del movimento, la sua attenzione per l'ordine creato (anche se non sotto questo nome), il suo entusiasmo per la pace nel mondo, il suo impegno nella meditazione, la sua fede nella creatività dello spirito umano e il suo desiderio di una trasformazione degli esseri umani così come sono.

Per quanto riguarda invece gli aspetti negativi dobbiamo menzionare la negazione di Dio quale Creatore, Redentore, Santificatore e il rifiuto dell'Incarnazione del Verbo di Dio in Gesù Cristo, la cui missione continua nella Chiesa che Egli ha fondato. In secondo luogo vi sono una dottrina prometeica e titanista e un conseguente idealismo utopistico nei riguardi dello sforzo umano che non da ultimo si manifesta nella approvazione senza riserve di un singolo Stato mondiale onnipotente (sebbene guidato da una élite di seguaci della *New Age*). Un critico cristiano ha notato qui che la Torre di Babele, simbolo biblico della deplorevole autodeificazione dell'uomo, fu probabilmente un tempio cosmico connesso all'astrologia! ¹⁵. Inoltre, esistono il razionalismo della *New Age*, il suo rifiuto di tutto ciò che considera pensiero derivante dall'emisfero sinistro, la sua propensione, o almeno tolle-

¹⁴ D.R. GROOTHUIS, *Unmasking the New Age*, Downers Grove, Illinois 1986, pp. 144-150; E. PAGELES, *The Gnostic Gospels*, New York 1981.

¹⁵ R. CHANDLER, *Understanding the New Age*, op. cit., p. 295.

ranza, verso una varia e fantastica gamma di credenze spirituali, astrologiche e occultiste, e il suo spingere le persone a prendere le decisioni più importanti della loro vita basandosi per esempio su enagrammi — un simbolo di nove linee, probabilmente inventato dai matematici del XV secolo in Asia Centrale, che interpreterebbe sia la personalità di chi lo consulta, sia il profilo di ciò che avverrà in futuro. Infine vi è il piccolo problema riguardante il relativismo etico della *New Age*, e la sua indifferenza nei confronti di molte importanti questioni morali. I seguaci della *New Age*, per esempio, non si preoccupano del suicidio — che corrisponde a una semplice decisione di riciclarli in un altro corpo — né dell'aborto, poiché dopotutto l'anima può sempre ritornare in un altro feto. Inoltre, nelle questioni di moralità sessuale, il movimento conferma, da un nuovo punto di vista, il permissivismo dell'epoca contemporanea. Come afferma *The Wellness Workbook* (Il manuale dello stare bene): « Avremo rapporti sessuali se ciò aumenterà le nostre esperienze di unificazione con tutto ciò che è »¹⁶.

Una domanda per concludere

Il movimento della *New Age* è l'Anticristo? Questa è una domanda posta ultimamente dagli evangelici conservatori delle Chiese protestanti. Se si accetta che l'Anticristo è una realtà analogica, nella quale agiscono, a vari livelli, diversi movimenti o diverse figure, la domanda tutto sommato non è insensata. Il fatto è che l'Anticristo, nonostante sia diametralmente opposto a Cristo e agisca in modo da contrastare l'opera salvifica di Cristo, sotto alcuni aspetti gli assomiglia; gli assomiglia abbastanza da apparire plausibile ai fedeli. Il ritratto che la *New Age* fa del futuro dell'uomo è il seguente: una maggiore coscienza, in cui tutte le religioni (eccetto la fede dogmatica) siano riconciliate e tutti gli uomini e le donne siano uniti nell'armonia cosmica, dotati di grandissimi poteri psichici e guidati da un unico Governo mondiale, che ha risolto tutti i maggiori problemi sociali; questa immagine ricorda l'apocalisse moderna, *The Lord of the World* (il Signore del mondo), scritta nel 1907 dal sacerdote di Cambridge Robert Hugh Benson.

Per concludere vorrei citare il mio riassunto del messaggio del romanzo. « Il tema principale di questo romanzo è la sconfitta del Soprannaturale da parte di una civiltà completamente naturale. Il futuro descritto, è un futuro in cui è stata praticamente raggiunta l'unità degli uomini, senza riferimenti alle rivendicazioni di un Dio personale. Non è necessario confermare l'esistenza di un naturalismo umanistico, perché viene supposto ovunque... L'uomo del futuro rappresenta il vertice di un mondo in cui il divino è immanente, evolvendosi panteisticamente attraverso la natura. Quest'uomo del futuro vede nell'Anticristo la propria divinità corporativa, e cade in adorazione davanti a colui in cui la divinità dell'uomo è infine divenuta trasparente... Secondo Benson, la forma più efficace che il male può assumere, è la sua forma più ingegnosa: l'opposizione alla grazia in nome della completezza della perfezione naturale. Benson intende avvisarci che quando non riusciremo più a distinguere la felicità dalla santità ci saremo arresi all'Anticristo. »

¹⁶ R.S. RYAN - J. W. TRAVIS, *The Wellness Workbook*, Berkley, California 1987, p. 192.

Egli guarda comunque anche con una certa equanimità alla prospettiva futura di una massiccia apostasia neopagana dalla Chiesa cattolica, poiché, secondo lui, l'unica vittoria duratura della Chiesa sarebbe... la seconda venuta di Cristo »¹⁷.

È inquietante, non è vero?

Aidan Nichols
Ordinario di Teologia
nella Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino

¹⁷ A. NICHOLS, « *Imaginative Echatology: Benson's Lord of the World* », *New Blackfriars* 72 (1991), pp. 6-7. Per una descrizione in chiave novellistica del *New Age* vedi F. PERETTI, *This Present Darkness*, Westchester, Illinois 1988; IDEM, *Piercing the Darkness*, Westchester, Illinois 1989.

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

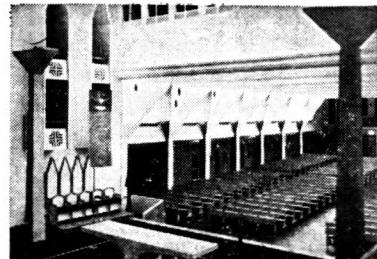
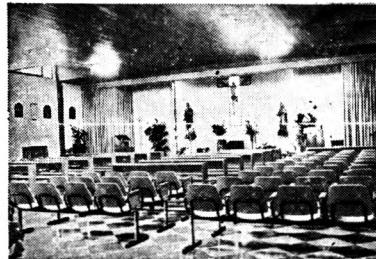


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458

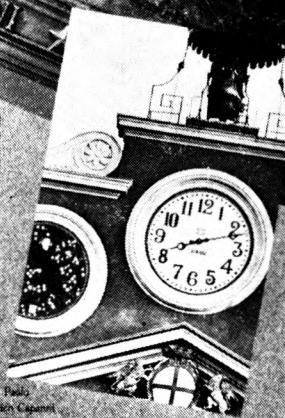
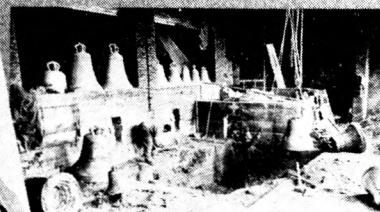
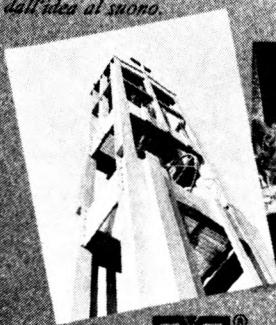


CALOI CALOI CALOI

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare: progettiamo e costruiamo campanili, allestiamo impianti di elettrificazione a norma: costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano: forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata. Trattandosi di campane, siate certi, da noi potrete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Filiale Capanni Milano srl
Via Cavour, 12
20121 MILANO
tel. 02/76111000

Filiale Capanni Piemonte
Via Rosolino, 5 - Sestri, 20025
SANT'AMBRAIO D'IMPERIA
tel. 010/530000

Off. Capanni Cav. Off. Paolo
del Dr. Vir. Cesare Enrico Capanni
15010 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia (Italia)
tel. 0123/413122 - fax: 0123/410741

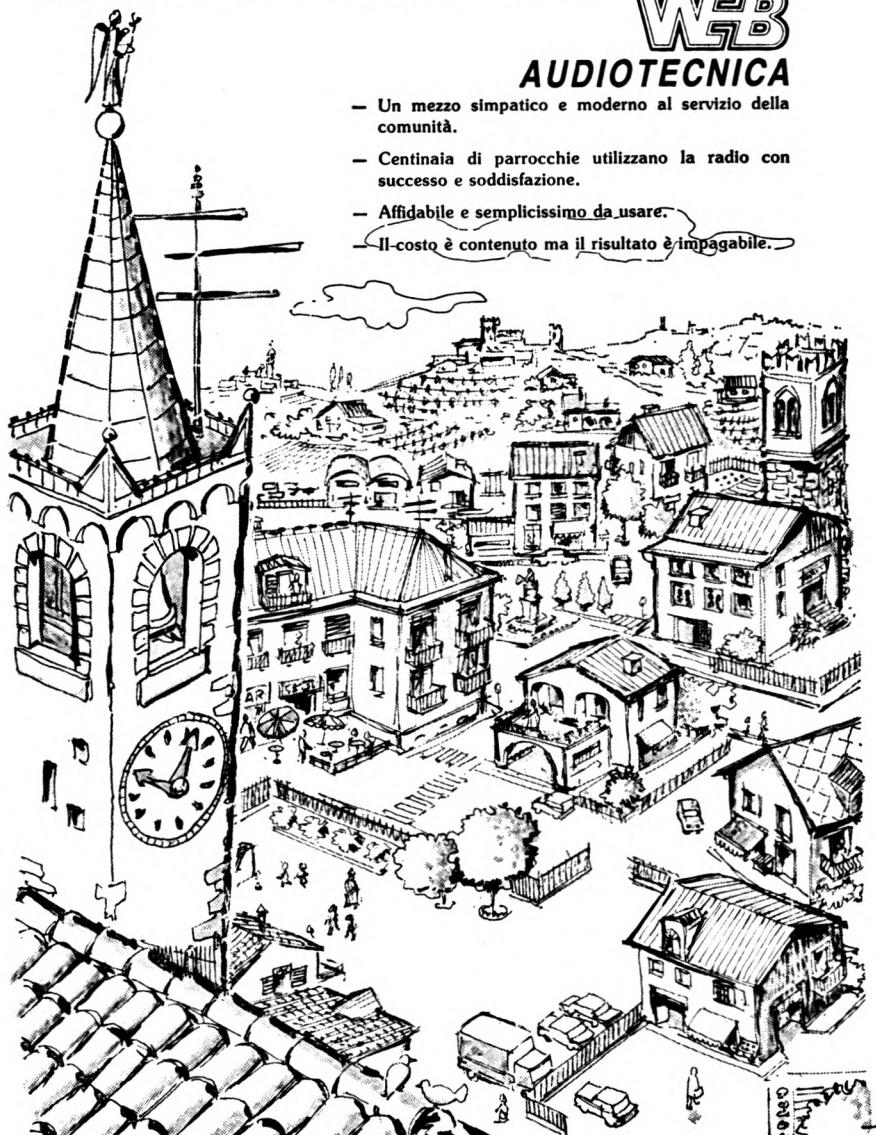
Filiale Capanni Sicilia srl
Via Teozio, 6
95027 SAN GREGORIO DI CATANIA
(Catania)
tel. 095/324400 - fax: 095/7711500

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

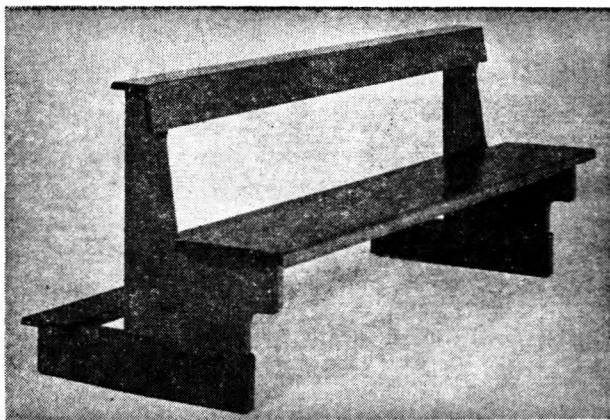


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 47.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



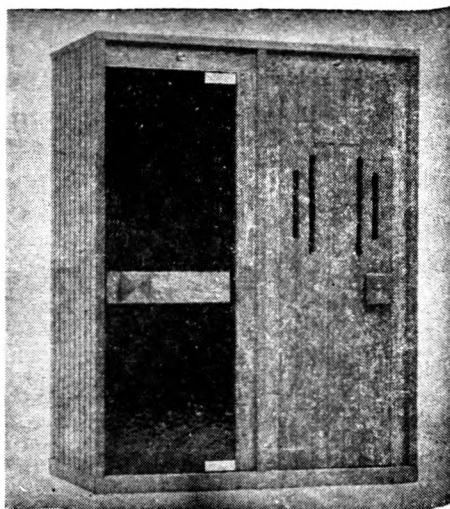
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



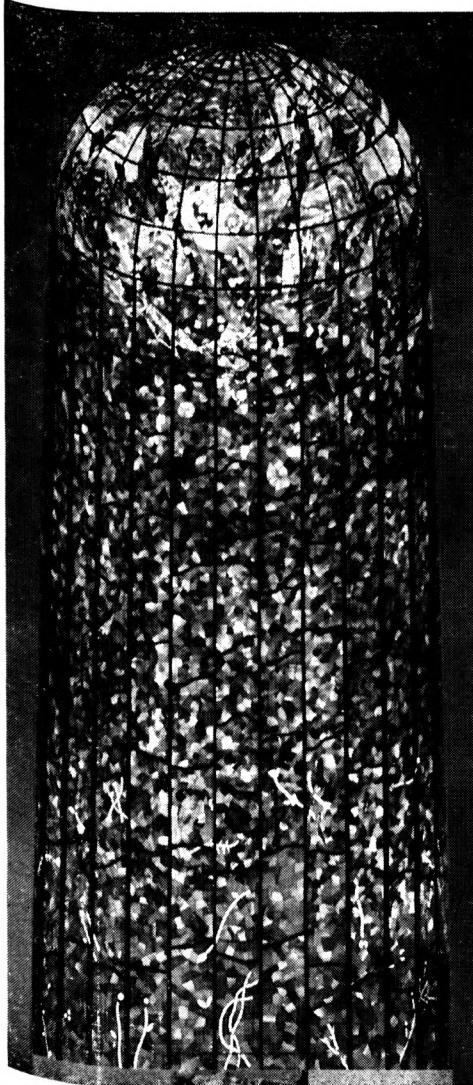
SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSINALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

"Gibo,,



Santuario N. Signora d. Salute - TORINO
Vetrata istoriata mq. 150
Artista O. Piattella

Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)

Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIATE RESTAURI MOSAICI

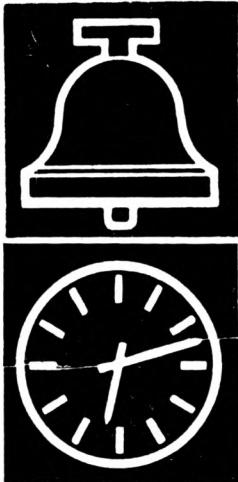
PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASSELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITÀ

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

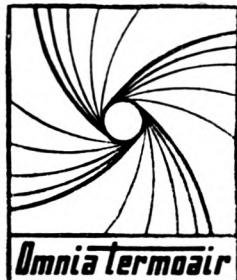
- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97



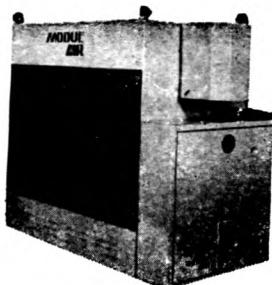
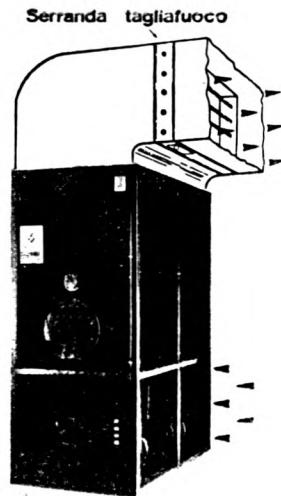
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 10 - Anno LXIX - Ottobre 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1993